Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de «LA TRIBUNA»

LA TRIBUNA ILLUSTRATA – Settimanale a colori | NOI E IL MONDO – Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE – Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Stessi prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXX — QUARTA EDIZIONE — Martedì 24 Gennaio 1922 — ROMA — Martedì 24 Gennaio 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 20

Dalla solenne translazione di Benedetto XV alle prime voci del Conclave

Tendenze e interessi

Il lanciamento dei «papabili» è la banalità giornalistica più facile in questo momento. Ciò risponde poi spesso a tendenziosità inafferrabili. I «papabili» scaturiscono da condizioni complesse, di interessi morali superiori, religiosi e, insieme, di politica internazionale, come dal polarizzarsi delle tendenze interne della Chiesa cattolica, sempre in lotta fra loro. Sono esistite e possono bene ancora esistere le fazioni. Ma forse mai come in questo Conclave la S. Sede è sorpresa in un momento storico così grave e nuovo, scaturito dalla guerra. Portare in questo conclave le valorizzazioni del passato sarebbe un errore dei più gravi. Tutto si sta già svolgendo in una atmosfera, in un ambiente, in uno stato d'animo caratteristicamente nuovo. S'intende il nuovo incuneato nell'istituto bimillenario, e nelle bimillenarie direttive del papato.

Non c'è che tentare, per aver subito un'idea approssimativamente esatta dell'avvenimento, di riassumere e sintetizzare gli interessi primari che guideranno il Conclave. Ciò lo desumeremo, giorno per giorno, fedelmente dalla voce dei competenti. Ecco quella di un'alta personalità laica, ch'ebbe la piena e incondizionata fiducia di Benedetto XV: si muovono, attorno a questa voce le principali tendenze e i principali interessi del futuro Conclave.

E' ben naturale che all'Italia importi che il futuro papa mantenga quella *détente* iniziata da Pio X e accentuata da Benedetto XV, con cui si evitanò sterili ed incresciosi conflitti dai quali non guadagna nè l'Italia nè la Chiesa. Quanto all'*entente* italo-vaticana, preconizzata negli ultimi tempi del cessato pontificato è un'altra cosa, soggetta a serie ed oneste pregiudiziali e discussioni sulle quali nessuno potrebbe in un senso od in un altro interloquire *a priori*.

Al Governo francese interessa che continui la politica di Curia impersonata dal Cardinale Gasparri e da mons. Cerretti affinchè la Chiesa di Francia accetti le «cultuali» per il clero secolare e l'autorizzazione governativa per le congregazioni, in base alle leggi laiche Waldeck-Rousseau, Briand ecc.; ed inoltre, come è ben naturale, il continuato appoggio vaticano al protettorato francese in Oriente.

Il Governo tedesco desidera un papa che, come Benedetto XV, rinunzi alle rivendicazioni confessionalistiche di Pio X sulle organizzazioni professionali composte da elementi cattolici: ed in ciò il suo desiderio coincide con quello della Internazionale bianca nel senso più lato di questo titolo (P. P. I., Centro tedesco, cattolici di sinistra francesi e belgi, cavalieri di Colombo ecc. ecc.) la quale vuole che il Vaticano, se non di diritto, almeno di fatto, riconosca la piena indipendenza delle organizzazioni politiche, economiche e in genere sociali dalla Chiesa, anche se composte di elementi unanimemente o quasi totalmente cattolici; e nello stesso tempo che le organizzazioni religiose cattoliche appoggino, anche come tali, quell'organizzazione sociale «cristiana» aconfessionale. Enormi interessi politici ed economici sono legati a questo programma bianco, e certamente esso sarà strenuamente difeso al Conclave.

L'Inghilterra, ormai liberata dall'incubo irlandese, si contenta che il nuovo papa non si mostri ostile alla organizzazione inglese dell'Oriente mediterraneo, cominciando dalla Palestina.

La Spagna si restringe a optare per un papa che non sia troppo legato ad alcuna delle grandi politiche suddette.

Infine il mondo cattolico religioso mostra desiderare un papato religioso e non politico.

Le "riunioni preliminari"

Con l'annunzio ufficiale della morte del Pontefice si apre il periodo di sede vacante, una specie di interregno che si chiude con l'esaltazione al trono del nuovo papa.

Nel periodo di sede vacante la gestione interinale viene assunta dal Card. Camerlengo assistito dalle varie Congregazioni dei Cardinali per il disbrigo degli affari urgenti; e ieri appunto alle 9 nella Sala delle Congregazioni al Vaticano ha avuto luogo la prima riunione del Sacro Collegio, che era stata convocata dal Camerlengo della S. R. C. cardinale Gasparri. Vi hanno assistito tutti i cardinali residenti in Curia e mons. Sincero, Segretario del Sacro Collegio. Nella riunione sono state distribuite ai cardinali varie mansioni di amministrazione immediata come quelle che si riferiscono ai funerali di Benedetto XV e alla preparazione del Conclave. I funerali sono stati affidati alle cure del card. Merry del Val, arciprete della Basilica di San Pietro.

La riunione è terminata alle 12,30. Poco dopo pure sotto la presidenza del Card. Gasparri si è riunita la Reverenda Camera Apostolica, che, come è noto, durante la Sede Vacante, assume la cura dei beni dell'amministrazione della Santa Sede.

Subito il Card. Gasparri ha diramato al Corpo Diplomatico presso la Santa Sede la partecipazione ufficiale della morte del Pontefice. Il cardinale, poichè cessa le sue funzioni di Segretario di Stato, prende indi congedo.

Benedetto XV e l'Italia

Di tempo in tempo l'opinione pubblica italiana è trascinata a discutere di rapporti fra il Vaticano e il Quirinale, di relazioni fra la Santa Sede e l'Italia. Si tirano in ballo la *questione romana* e la legge delle guarentigie, si riprende a rimescolare tutta la letteratura politica, che, in proposito, è stata scritta sui libri e sui giornali o detta in Parlamento e nelle assemblee negli ultimi cinquanta anni, e si perviene, dopo lungo battagliare, alla medesima conclusione: non c'è nulla da fare. A concludere è quasi sempre l'*Osservatore Romano*, il quale quando la discussione prende una piega più o meno compromettente e fastidiosa, taglia corto con un *non possumus*, secco e rude, che rimanda le dispute alla stagione nuova.

Perchè le relazioni fra il Vaticano e l'Italia non sono ancora riprese e non è facile si riprendano presto?

Perchè — risponderanno in coro i creduli e i semplici di spirito — per il Vaticano c'è ancora una *questione romana*. Le relazioni fra il Vaticano e l'Italia non si riprendono perchè *conviene* alle due parti di non riprenderle ufficialmente, visto e considerato che, in realtà, queste tanto discusse relazioni esistono. Non è il caso di parlare un linguaggio politico, nè si vuole discutere politicamente l'eterna questione dei rapporti fra il Papa e il Governo d'Italia, si vuole piuttosto stabilire che i rapporti *esistono*, e sono quanto mai cordiali. Che poi l'Annuario pontificio o quello diplomatico italiano non registrino fra gli Ambasciatori, per esempio, il nome del barone Monti, è una questione di protocollo — non semplicemente di protocollo dirà qualcuno —, una questione formale: chè, in sostanza, il fatto non si distrugge, tanto vero che il barone Monti — un emerito funzionario del Ministero dei Culti — l'altro giorno stava in anticamera con gli altri membri del Corpo diplomatico, ed ha visitato lo stesso Pontefice, il quale gli ha detto: «Barone, si riguardi perchè c'è tanta influenza in giro!»

Privilegio, questo della visita, accordato soltanto al rappresentante dell'Italia, se è vero che gli altri diplomatici non sono stati ammessi alla presenza del Papa morente.

Benedetto XV, del resto, durante il suo pontificato, ha tenuto a favorire e a sviluppare i rapporti con lo Stato italiano.

Non credo di svelare alcun segreto diplomatico narrando il seguente episodio: dichiarata la guerra dell'Italia all'Austria, venne chiamato alle armi il cameriere privato di Benedetto XV. Fu inviato al fronte. Sua Santità ne rimase costernato: non sapeva adattarsi a farsi aiutare da un altro cameriere, non volle che gli si mettesse vicino un'altra persona, e per qualche tempo si vestì da solo come uno studente in pensione — si perdoni il paragone irriverente — che è costretto a cercarsi da sè per i cassetti la biancheria, il colletto pulito, la cravatta, le bretelle...

A qualcuno venne in mente di rendere un servigio al Pontefice, pregando il Governo italiano di far ritornare dal fronte il fido cameriere di Benedetto XV. La cosa venne presentata al nostro Governo come un atto politico di discreta importanza; il Ministro, al quale venne esposto il caso, comprese che, in realtà ragioni di Stato potevano consigliare di rendere questo grazioso servizio a Sua Santità. Pareva che bastasse una richiesta del Governo al Comando di Stato Maggiore, perchè la questione venisse risolta in pochi minuti. Senonchè il generale Cadorna non intese nè volle intendere alcuna ragione politica e dichiarò recisamente che egli non avrebbe dato nessun ordine per favorire un soldato e che, se mai, il Governo avrebbe fatto bene a pensare da sè alla soluzione più acconcia. Per quante esortazioni si facessero, il generale Cadorna rimase irremovibile. E allora si pensò di chiedere una licenza al colonnello comandante il reggimento nel quale era incorporato il cameriere del Papa. La licenza fu concessa e il Papa riebbe il suo cameriere.

Benedetto XV fu molto sensibile a questo atto di deferenza del Governo italiano. Con questo non si vuole affermare, e tanto meno dimostrare, che l'atteggiamento del Vaticano nei riguardi dell'Italia, durante e dopo la guerra, sia legato e tanto meno si debba ad un... cameriere! Tutt'altro; ma l'episodio serve a dimostrare che in fondo le relazioni fra il Vaticano e l'Italia non sono così impossibili come qualcuno potrà credere, e che i contatti fra la Santa Sede e il Governo d'Italia sono invece all'ordine del giorno.

La storia, se è vero che è imparziale e obiettiva, dirà un giorno, in tutti i più minuti particolari, quali furono sotto il pontificato di Benedetto XV i rapporti del Vaticano con l'Italia, ma si può dire fin da oggi, che durante la guerra le relazioni fra palazzo Firenze, palazzo Braschi, palazzo di via XX Settembre e il Vaticano furono attivissime e quotidiane: l'Italia, pur non avendo alcun Ambasciatore ufficiale presso la Santa Sede, ne aveva più di uno, sì che ai Ministri d'Italia non debbono essere riuscite nuove nè le varie proposte di pace, propinateci ad intervalli da tutte le parti, nè le rivelazioni dei varii Sisto, nè quelle più partigiane e più astiose dei varii Conrand.

Il Vaticano, durante la guerra, era più che mai un'osservatorio di prim'ordine. Quando tutti i Governi sollecitavano l'onore di essere rappresentati presso la Santa Sede, l'Italia, che ha la ventura di avere segnato in casa il centro verso il quale converge il pensiero di tutti i cattolici del mondo, non poteva restare assente dal Vaticano. Si deve certamente allo spirito di comprensione di queste necessità, alla lealtà personale di Benedetto XV, se i rapporti di buon vicinato si svilupparono e divennero cordiali, tanto da far pensare a qualcuno che era venuta l'ora della riconciliazione aperta e definitiva.

Un personaggio ebbe a parlare una volta a Benedetto XV della questione romana e della conciliazione con l'Italia; gli citò anzi, nel fervore del patrocinio, un brano di un discorso di Francesco Crispi del 1891, il seguente: «Il Papa è fortificato nella sua cittadella spirituale e nessuno materialmente può assassinarlo. Egli può colpire i potenti, ma nessuno ha la forza ed i mezzi di colpirlo. Quando il Papa era Principe temporale, bastava una corazzata a Civitavecchia od un esercito invasore sulle spiaggie del suo territorio, perchè avesse dovuto cedere alle esigenze dello straniero. Oggi questo non è possibile; e Pio IX ed il suo successore, per le condizioni d'invulnerabilità che furono stabilite in favore della Santa Sede dal Parlamento italiano, provarono la loro onnipotenza nella lotta sostenuta contro l'Imperatore di Germania per il corso di nove anni».

E aggiunse: in realtà il Papa non è stato mai tanto libero di esercitare la sua missione spirituale da quando si considera materialmente prigioniero.

Benedetto XV si affrettò a rispondere: è vero, è vero, ma.. Ma non si può sviare bruscamente il corso a due tradizioni, a due intrasigenze che come due parallele sembra non debbano incontrarsi mai: ci vorrebbe per il momento una trasversale che, pur lasciando correre le parallele all'infinito, stabilisse una linea di contatto. Cerchiamola, e se Dio vuole darci questa consolazione, sia lodato e ringraziato.

Che Benedetto XV abbia cercato la formula conciliativa, la *trasversale*, è fuori di dubbio; i sondaggi fatti dalla stampa cattolica sull'opinione pubblica in questi ultimi mesi ne sono una prova certa. D'altra parte i governi d'Italia sono ancora troppo legati alla tradizione liberale, perchè sia possibile affrontare il problema con perfetta serenità e indipendenza. Solo un governo a larga base democratica potrebbe farlo. A meno che il successore di Benedetto XV, per quella consuetudinaria reazione che contraddistingue l'avvicendarsi dei vicari di Cristo sul trono di San Pietro, non voglia fare macchina indietro e chiudersi nella bronzea torre dell'intransigenza. Allora sarà dimenticato il «Sua Maestà il Re d'Italia» della «nota» di Benedetto XV ai Capi di Stato e tornerà di moda il «Colui che detiene», qualche altro arcivescovo di Udine toglierà dagli scaffali polverosi l'editto di Costantino, e si riprenderà a ragionare di libertà reale o apparente, di tolleranza, di indifferenza, e forse forse non è difficile che qualcuno torni ad invocare Sant'Ambrogio allorchè ricordava ad un'Imperatrice: *Quae sunt divina, imperatoriae potestati subiecta non sunt.*

Sbaglierebbe però chi volesse concludere che Benedetto XV fu un papa italiano, nel senso più sentimentale di questa parola. Italiano lo fu, e sentì e agì italianamente nell'ora più tremenda dell'angoscia nazionale; ma la politica che egli seguiva verso l'Italia rientrava nel quadro generale della sua politica.

Il rendersi utile era anche una buona tattica per farsi apprezzare: il suo sogno fu quello di attrarre nell'orbita del Vaticano tutti gli Stati e tutte le Nazioni per poter dire a tutti una parola veramente ispirata a una superiore concezione di giustizia e di umanità. In tal senso la sua aspirazione a sedere al Congresso della Pace è pienamente giustificata. L'esclusione gli arrecò un grande dolore, ma non si perdette d'animo, e, quando potè, fece pesare la sua influenza — l'arrivo del Nunzio a Berlino, alla firma della pace, prima che vi giungesse l'Ambasciatore di Francia, e le questioni d'Oriente informino — e imporre rispetto alla sua alta missione.

Egli lascia un'eredità politica di prim'ordine, a raccogliere la quale il nuovo Papa non è facile si senta sufficientemente preparato. C'è da augurarsi che questi possa sostenerne il peso e la dignità.

Sav.

Voci di... corridoio

Si stanno allestendo già gli appartamenti dei Cardinali per il prossimo Conclave.

E' possibile raccogliere la quantità delle voci, «messe» già in circolazione? Son tante e il Sacro Collegio si potrebbe dire che ha ogni papabile per ogni suo componente...

Ma non si può, con una fondatezza di realtà, correre dietro alle fantasie del primo momento. Come ci si può, oggi, soffermare su qualche designazione di eventuale esattezza, quando la salma di Benedetto XV è ancora esposta agli occhi di tutti Cardinali presenti a Roma non sono nemmeno la metà del Sacro Collegio?

La politica decisiva dei Conclavi non può nascere sulla soglia del Vaticano, anche se le diramazioni hanno fili conduttori con la politica d'ogni nazione religiosa e, in San Pietro, essa politica assume poi la fisionomia soltanto cattolica. La politica dei Conclavi prende forma e sostanza in clausura e allora solamente si che quei fili cominceranno a muoversi per intrecciare il nodo che chiuderà nell'urna il nome del nuovo Pontefice.

Tuttavia, come è avvenuto sempre nel passato, vengono lanciate previsioni, appena subito dopo la morte del Papa.

E' interessante una «rosa» che già circolava in Vaticano e di fonte non dubbia dell'ambiente politico popolare. Essa reca quattro nomi: il cardin. Ratti arcivescovo di Milano, il cardinale Laurenti, il cardinale Ragonesi e il cardinale La Fontaine, Patriarca di Venezia. Chi sosteneva codesta rosa escludeva «a priori» dai papabili — e con molto calore — nomi di Merry del Val, De Laj e Boggiani. L'ispirazione è evidentemente popolare.

Ma alcuni di quei nomi papabili, a prescindere dalla fonte ispiratrice, ha sostenitori in alte sfere. Per esempio il nome di Ratti è ripetuto come appoggiato da altissime influenze e si potrebbe anche affermare che nella giornata odierna, egli rappresenti il candidato a cui si danno le maggiori probabilità.

Taluni asseriscono perfino che si sarebbero già costituiti i gruppi del Conclave, come si trattasse di un Parlamento. E le solite voci... di corridoio affermano che esisterebbe ancora un forte gruppo intransigente in contrapposizione ad altri gruppi di varie tendenze.

Il Cardinal Camerlengo

Il governo provvisorio del Cardinale Camerlengo — al cui ufficio è designato il cardinale Gasparri — comincia subito: egli è a capo del potere esecutivo durante tutta la vacanza della Sede. Il primo atto che deve compiere è la constatazione legale del decesso; a questo effetto, vestito del rocchetto, della mantelletta e della mozzetta viola, accompagnato dai chierici della Camera apostolica e dal suo seguito, è stato introdotto negli appartamenti del defunto dal maestro di camera. Qui il card. Gasparri dopo aver recitate alcune preci, stando genuflesso sopra un cuscino violaceo, si alza, si avvicina al letto, scopre il volto del Pontefice e — constatata ufficialmente la morte — si rivolge agli astanti, e dichiara la morte del Pontefice pronunciando le parole: «*Il Papa è realmente morto!*».

Subito dopo, il Maestro di camera consegna al Camerlengo il sigillo dell'anello del Pescatore e la stampiglia che serve per le Bolle, e un notaio della Camera apostolica redige l'atto della constatazione del decesso e della consegna dell'anello.

L'interregno

Il Camerlengo — cardinale Gasparri — scopre il rocchetto in segno di giurisdizione, impartisce gli ordini necessarii, prende dimora in Vaticano ed assegna ad ogni membro della Camera apostolica le sue rispettive attribuzioni per il tempo dell'interregno.

La Guardia svizzera fa scorta d'onore al Camerlengo, che diviene il vero capo provvisorio, dal punto di vista amministrativo, del Papato.

La sovranità, che in tempo ordinario risiede nella persona del Pontefice, in *Sede vacante* è trasmessa al Sacro Collegio, quale corpo rappresentato da una specie di triumvirato costituito dal Cardinale Decano — che è il card. Vincenzo Vannutelli e dai decani dei Cardinali-preti e dei Cardinali-diaconi, che sono rispettivamente il card. Michele Logue, arcivescovo di Armagh (Irlanda) e il card. Gaetano Bisleti, di Veroli, Primo Commendatore dell'ordine Gerosolimitano. Ma il card. Logue è assente da Roma; quindi la sua carica è stata assunta interinalmente dal card. Prisco.

Però — come abbiamo detto — l'esercizio del potere è riservato al Camerlengo il quale è il capo del potere esecutivo dal punto di vista dell'amministrazione temporale della Chiesa. Prima del 1870 aveva diritto di battere moneta. Dopo il 1870, ha mantenuto in modo puramente formale tale diritto, facendo coniare apposite medaglie. Cosicchè anche il card. Gasparri farà coniare medaglie con la dicitura «In sede vacante».

Da ieri è cominciata infatti la potestà della *Sede vacante*, durante la quale cessano automaticamente tutte le cariche che erano in vigore durante il pontificato di Benedetto XV.

Durante l'interregno tutti i poteri del Sacro Collegio sono piuttosto temporali anzichè spirituali; e sono anche molto limitati, poichè le costituzioni apostoliche non permettono alcuna innovazione; ordinano anzi di trasmettere al successore il potere quale è stato lasciato dal defunto.

Per mantenere i diritti di sovranità e di estraterritorialità, il regolamento ordina al Camerlengo di non più uscire dal Vaticano dopo la morte del Papa, fino al risultato del Conclave. Cosicchè il card. Gasparri deve in questo tempo tenersi «prigioniero» fin tanto che il nuovo Pontefice non sarà eletto.

Se fosse lui il designato, ecco che il cardinale Gasparri da questo momento potrebbe non uscir mai più dal Vaticano.

Le Congregazioni

Da oggi in poi, per il disbrigo degli affari, tutti i cardinali presenti in Roma devono riunirsi ogni mattina e tenere Congregazione. Esse hanno luogo per il solito nella sala del Concistoro, al secondo piano, vicino all'ingresso degli appartamenti apostolici.

Le Congregazioni sono dieci. Nella prima si leggono le Costituzioni e le Bolle che regolano i Conclavi. Si spezzano anche l'anello del Pescatore, che è il sigillo posto sui brevi, e la stampiglia delle Bolle, affinchè nessuno possa più adoperarli.

Le Congregazioni cardinalizie sono di due specie: una, *generale*; l'altra *particolare*, composta dei cardinali più anziani del loro ordine. Quindi la Congregazione particolare è formata del triumvirato: Gasparri, Bisleti ed il rappresentante del card. Logue, di cui abbiamo più sopra parlato. Essa, però, non potrà prendere alcuna deliberazione di grande importanza. Dev'essere sottoposta alla Congregazione generale, cui prendono parte tutti i cardinali presenti.

Nella prima Congregazione generale i cardinali debbono prestare un solenne giuramento di osservare alla lettera tutto quello che è contenuto nelle Costituzioni di Pio X intorno alla vacanza della Sede apostolica e all'elezione del Pontefice (*Vacante Sede Apostolica*) e di Leone XIII (*Praedecessoris nostri*) in cui è contenuta la rivendicazione del Principato civile e temporale del Pontefice romano, come condizione di libertà per la Santa Sede. Il giuramento è ripetuto poi per vincolare i cardinali a mantenere il più assoluto segreto in tutto ciò che si farà nel Conclave; e si giura anche di non ricevere in nessun modo, da nessuna civile podestà, sotto qualunque pretesto, l'incarico di proporre il *veto* o l'*esclusiva*, sia pure sotto la forma di semplice desiderio.

Il card. Gasparri, Camerlengo

Tale clausola fu appunto aggiunta ed imposta da Pio X, durante la cui elezione — come si ricorda — accadde appunto il *veto* dell'Austria all'elezione del card. Mariano Rampolla, *veto* pronunciato in pieno Conclave dall'ungherese card. Puzyna. Ora, tale caso non può più verificarsi, grazie al giuramento di non accoglimento di *veto* cui i cardinali, fino da oggi, si vincolano.

Il giuramento non è collettivo, ma individuale. Vale a dire: la sua formula, letta per ordine del decano card. Vannutelli, dal Prefetto delle cerimonie, deve essere ripetuta particolarmente da ogni singolo porporato. Ogni cardinale dice: «*Et Ego cardinalis* — e qui aggiunge il proprio nome — *spondeo, voveo ac juro*»; e mette ambe le mani sul Vangelo.

Anche i cardinali che vengono di lontano a Roma, prima di entrare in Conclave debbono ripetere tale giuramento.

Il Conclave

Dopo i *novendiali*, cioè dopo i nove giorni consacrati alle preghiere in suffragio dell'anima del Papa defunto — e che cominciano, in generale, con i funerali dello scomparso — deve essere riunito il Conclave. Il giorno preciso del Conclave viene però precisamente designato nelle prime Congregazioni del Sacro Collegio.

Siccome i funerali di Benedetto XV vengono insolitamente affrettati — infatti il rifiuto di Benedetto alla tradizionale imbalsamazione fa sì che si abbrevino i giorni destinati per solito all'esposizione della salma pontificia — non vi è da stupirsi se il prossimo Conclave verrà indetto per il 2 febbraio.

Intanto da oggi la salma di Benedetto viene solennemente portata nella basilica di San Pietro ed esposta sopra un catafalco eretto nella Cappella del Sacramento, dove riceverà l'assoluzione di rito.

Intanto già cominciano i preparativi per la sistemazione delle *celle* od abitazioni particolari dei varii cardinali durante il Conclave. Il recinto di esso comprende gli appartamenti del pianterreno e dei tre piani che circondano il cortile di S. Damaso. Già tutti gli abitanti di questi appartamenti sono stati fatti sloggiare. Anche il maggiordomo e l'elemosiniere pontificio stanno lasciando libere le loro stanze. Ogni cardinale avrà una piccola abitazione di tre o quattro stanze, dove potrà alloggiare comodamente con il suo *conclavista* ed il proprio cameriere.

Si sta organizzando la Cappella Sistina in modo che possa servire, come per il passato, da sala di scrutinio.

L'opera della Foreria: un milione e mezzo di lavori.

Nell'interno del Vaticano già è incominciata l'opera per la sistemazione del Conclave. Ogni minimo particolare deve essere curato nel breve termine di nove giorni, cioè per il 2 febbraio ogni cardinale dovrà trovare posto in un appartamento, sufficiente anche per il suo seguito, composto del segretario, del gentiluomo, del cameriere, di un cuoco e di uno sguattero. Così numerosi appartamenti dovranno essere sloggiati, tra cui anche il quartiere delle guardie nobili, che alloggeranno in altra sede dell'attuale. Da parte della Foreria si deve in questo breve termine, eseguire tutto un grandioso lavoro di allestimento e di arredamento che provvederà ogni singola cosa necessaria dalle stoviglie, ai letti, alle coperture, ai tappeti.

Creare dentro al Vaticano tutte la congerie di questi servizi e di adattabilità sembrerebbe una cosa oltremodo ardua; ma pure tutto verrà disposto così celermente e in maniera così precisa, che tutto l'insieme funzionerà egregiamente in quanto concerne tutta l'opera di approvvigionamento e di sistemazione. Apposite guardie verranno addette all'ordine interno del personale basso, adibito alle persone dei cardinali, i capitani di Rota, che dovranno ispezionare la corrispondenza e l'introduzione dei viveri, durante le giornate di chiusura.

Durante le ore di sosta del Conclave, i cardinali passeggeranno nel cortile di San Damaso e si scambieranno le proprie vedute, pur non trapelando nulla della futura designazione, a coloro che sono incaricati di dedicarsi alle persone dei cardinali, nel periodo degli intermezzi delle sedute.

Verranno anche create delle sale da parrucchiere per il servizio di toletta, e il cortile di San Damaso sarà il grande centro propulsore della vita interna della prossima grande adunata. Così pure molte famiglie del personale di servizio dei Sacri Palazzi per venti giorni dovranno allontanarsi dalle loro dimore abituali per lasciar posto alle necessità del momento e il Vaticano chiuso nella impervia barriera delle sue sentinelle e delle porte addirittura murate, avrà una vigilanza scrupolosa esercitata dagli appositi incaricati. Nel complesso le spese calcolate per disporre tutta la grandiosa opera di sistemazione ammonterebbero circa ad un milione e mezzo, con tutto il criterio di economia stabilito al fine di non soverchiare le disponibilità.

Capo della «Foreria» è l'egregio commendatore Pietro Costa, coadiuvato dal cavaliere Mario Seganti.

Dirigerà la parte tecnica dei lavori l'illustre comm. ing. Costantino Sneider, che già fece i progetti dei precedenti Conclavi.

La maestà della salma

Varco il portone di bronzo, ermeticamente serrato, meno la posterla che di quando in quando si dischiude per lasciare intravedere il balenio rosso e giallo delle guardie svizzere, gli elmetti cinquecenteschi col pennacchio vermiglio, i luccicori delle alabarde.

Varco la posterla misteriosamente dischiusa, salgo a destra la scala pia, entro nel Cortile di San Damaso; e di là, altre quattro scale, fino al secondo piano: la Loggia di Raffaello, deserta. Percorro la loggia perpendicolare a questa, entro nella prima anticamera, affollata di svizzeri, di guardie pontificie, di palafrenieri in livree di damasco rosso.

Qui comincia la fila dei visitatori, regolata dalle guardie, dai sediari, dai bussolanti. Ad uno ad uno, in silenzio, i visitatori passano. Formano una fila bruna che serpeggia si snoda di stanza in stanza. Questa interminabile riga nera, e silenziosa, e triste, traversa la sala del Concistoro, la sala del trono — dove il baldacchino e la sedia purpurei sembrano attendere estatici qualcuno che non possono più accogliere — e s'arresta un momento nell'anticamera dell'appartamento di Leone XIII.

Tappeti verdi. Tappezzerie rosse. Tutte le pareti sono ricoperte di stoffa rossa. Persiane e vetri di finestre, chiusi. Poche lampade elettriche dànno, dai quattro angoli del soffitto, una luce quieta e raccolta. V'è una temperatura calda, da serra. I passi le voci, i gesti, le parole sembrano sommersi nell'ovatta.

Drappelli di guardie nobili — cimiero dalle lunghe criniere, medaglie e decorazioni, corpetto scintillante di argento, pantaloni bianchi, stivaloni altissimi, un grande fiocco di garza nera all'elsa della spada — marciano per due, senza far rumore, quasi in punta di piedi. Compiono delle evoluzioni, dei *dietro front*, dei *serrate*, agli ordini di comandi brevi, espressi a voce bassa. Il tichettare degli speroni è l'unica nota viva su quel bisbiglio sommesso.

La fila nera dei visitatori si è ora ingorgata e va addensandosi presso una porta aperta, ma sbarrata dalle guardie. Finalmente le guardie ne lasciano passare al di là dieci, quindici per volta. Ed entriamo nella «fuga» delle stanze dell'appartamento pontificio. Ogni camera comunica direttamente con l'altra. Arazzi con sacre storie alle pareti. Tappeti rossi e tappeti istoriati si alternano. Ad ogni soglia, due palafrenieri purpurei vi accennano, con le mani inguantate di bianco, di non arrestarvi; di proseguire. La riga nera, silenziosa e triste, dei visitatori disposti uno dietro l'altro, si ricompone e varca le stanze, una dopo l'altra. Se ne attraversa una semicircolare. C'è un tappeto a disegni geometrici concentrici e nel mezzo la scritta: *Leo XIII*. Quei tappeti, soffici e morbidi, vi dicono con sussurro ovattato: «Fate piano. Scivolate, per non sollevare rumori».

Finalmente, attraverso la fuga delle porte aperte, vediamo in fondo una camera più illuminata: l'ultima. Fra gli stipiti della soglie, non si scorgono che ombre nere genuflesse. Comprendiamo che la salma del Pontefice è là. La riga nera ondeggia, indecisa. Rallenta, quasi colpita a un tratto da muta e ansiosa reverenza.

«Avanti, avanti», pregano con voci bassissime le figure rosse che montano di sentinella ad ogni soglia. E penetro nell'anticamera di *quella* camera dove sapete già che Benedetto XV giace nell'immobilità eterna.

In quest'ultima anticamera, in un angolo, sono raccolti una decina di ufficiali delle guardie nobili. Magnifici, severi, scintillanti, nelle loro divise candido-argentee, questi giovani della più antica aristocrazia romana. Sono dritti sugli attenti, in un'immobilità statuaria. Pensate a *Lohengrin* dritto sul cigno, le mani incrociate sull'elsa della spada puntata contro il fondo della barca. Pensate a *Parsifal* ed al Graal.

Ma ogni ricordo sparisce, varcando *quella* soglia. Entrate in una stanza a due finestre, non grande, ma immensa come visione. Un catafalco altissimo è levato di fronte alle finestre chiuse, fra quattro ceri. Una spoglia inclinata vi giace. Benedetto, in tunica candida, ricoperta fino ai ginocchi dalla dalmatica rossa, con la mitria vescovile filogranata d'oro sul capo, con le mani incrociate sul corpo come Ilaria del Carretto nel sarcofago di Jacopo della Quercia, capo e mitria appoggiati ad un grande cuscino bruno, è l'immagine viva della maestà, dell'eternità, della potestà mondiale.

Avvicinandovi, notate che il suo viso ha qualcosa di diverso dall'aspetto abituale che gli avevate riscontrato, da vivo. Allora vi accorgete che gli hanno tolto gli occhiali; e che quel suo sguardo penetrante e metallico non lampeggia più attraverso le lenti grosse. Vi colpiscono invece la pallidezza cerea del volto, il naso fortemente adunco che spicca di profilo sul fondo bruno del baldacchino, ed il labbro inferiore rientrato alquanto al paragone del superiore. Profilo angoloso, tagliente, forte, come hanno i crinali delle montagne veduti sullo sfondo di un tramonto. Tutto ciò vi dà il senso di un'irrealtà vivente, al di fuori del mondo che conoscete; vi piega ad una violenta commozione interiore, fatta di poesia e di reverenza.

Non potete avvicinarvi alla salma. Una piccola balaustra di legno bassa im-

pedisce ai piedi dei visitatori di appressarsi troppo al letto venerando.

Fra il letto e la parete che vedevamo attraverso la «fuga» delle stanze, venti cappellani, disposti a due a due, più che in ginocchio, prostrati, pregano. Alcune signore col capo avvolto nel velo nero, pure in ginocchio, pregano. Nel mezzo della stanza un giovine — un parente, un nipote forse — con il volto affondato nelle due mani, inginocchiato anch'egli, prega.

Su quest'immobilità prosternata, domina la scena un'altissima figura, in piedi, rigida, severa, d'altri tempi: quella del Gran ciambellano. Corpetto di seta nera pantaloni corti di seta nera, calze di seta nera, scarpette nere con fibbia d'argento. Soggolo di trina bianca. Grande catena d'oro con pendaglio d'oro sul petto. Pensate a Filippo II di Spagna, nel ritratto di Velasquez. Ma per un attimo solo: allorquando vi invita con un gesto appena appena accennato a non indugiarvi, a passare; perchè dietro di voi altra gente deve venire avanti.

Allora avanzate fra la piccola balaustra che forma un minuscolo segno di separazione — oppure immensa, vertiginosa distanza — fra voi e la Salma; avanzate lungo il letto, dove il profilo cereo e tagliente, estatico e spettrale vi viene incontro, ingrandendo ad ogni passo e offrendosi sempre più di taglio. Scorgete l'anello piscatorio spiccare sui guanti rossi. Notate che i piedi congiunti spuntano dalle trine spumeggianti del l'albo della gonna. Notate che al collo il defunto ha, sotto la pianeta e il *pallium*, la stola crociata. Notate che dal braccio sinistro pende il manipolo con la croce ricamata in oro.

Avanti a me cammina lento e curvo un prelato, *forse straniero*, forse arrivato chi sa da come lontano; egli sporge una mano tremolante, tocca l'estrema frangia d'oro della manipola e si fa il segno della croce.

Mentre volgo le spalle alla stanza purpurea ed alla visione augusta per uscire da una porticina che s'apre alle spalle e di fianco al catafalco, odo dietro di me un singhiozzo. Mi volto. Ma non so da quale petto sia scaturito. Non vedo che il gesto dell'imponente figura di seta nera che fa agl'indugianti continuamente cenno di non arrestarsi, ma di passare, di passare....

Mi ritrovo in un'altra sala vermiglia dove, allineato, attende un altro drappello di *Lohengrin* colle mani incrociate sull'elsa abbrunata. Per un istante, provo uno sbigottimento strano, come fossi immerso in un doloroso sogno che mi facesse vivere una scena di molti secoli addietro....

Finchè m'accorgo che discendo una scala gelida, dove una folla vestita come me, dai talloni rumorosi sulla pietra, se ne va, non più col mistero taciturno di ombre che si muovano, ma col passo solido della realtà.

E mi ritrovo a sera, fuori, in un cortile dove l'aria fredda e nebbiosa mi richiama all'evidenza del mondo circostante.

La visione s'è dileguata.

M.

La morte

Sua Santità Benedetto XV esalò l'ultimo respiro alle sei di ieri mattina.

Al momento della morte del Pontefice erano presenti il cardinale Gasparri, Segretario di Stato, il cardinale Giorgi, Penitenziere maggiore; il cardinale Vico, il Maestro di Camera monsignor Zampini, sacrista, monsignor Pizzardo, sostituto alla Segreteria di Stato, monsignor Respighi, Prefetto delle cerimonie, monsignor Menzani, Vescovo di Piacenza, i due nipoti, conti Persico, il marchese Serlupi, cavallerizzo maggiore.

Alle ore 5,20 si è recato in Vaticano il cardinal Vico, per celebrare, secondo il desiderio espresso da Benedetto XV, una messa nella cappella privata attigua alla camera del Pontefice; questi però purtroppo era entrato nello stato agonico.

I presenti allora hanno recitato le preghiere dei moribondi e il cardinale Giorgi ha impartito l'ultima assoluzione al Santo Padre.

Benedetto XV ha lasciato come sua ultima volontà che la sua salma non venga imbalsamata; quindi questa, dopo la toletta di morte, verrà rivestita degli abiti pontificali con la mitria a lamine d'oro, la pianeta rossa con i calzari.

La salma è stata poi subito trasportata nella sala del Trono, e deposta sul letto di morte, ove rimarrà esposta per tre giorni. Verrà poi trasportata in San Pietro, nella Cappella del Sacramento, ove resterà esposta due giorni.

Dal momento della morte di Benedetto XV, il governo della Chiesa è passato al Camerlengo di Santa Romana Chiesa, della quale carica è investito l'attuale Segretario di Stato.

Monsignor Sincero, uditore della Congregazione concistoriale, è segretario del Sacro Collegio.

Appena avvenuta la morte, il plotone delle Guardie Nobili, di guardia in anticamera, al comando dell'Esente marchese Sarazani, ha preso possesso dell'appartamento pontificio che è stato fatto sgoombrare. All'appartamento al secondo piano, ove era la biblioteca del Pontefice, sono stati apposti i sigilli.

La Segreteria di Stato ha diramato l'annuncio ufficiale della morte ai varii Governi ed al Corpo diplomatico. I cardinali sono stati avvertiti telefonicamente.

La salma

Ieri il cardinale Gasparri, Camerlengo della Chiesa, ha proceduto col cerimoniale d'uso alla ricognizione del cadavere del Pontefice. Indi i familiari di Benedetto XV, alla presenza di monsignor Respighi, Prefetto delle cerimonie, hanno vestito la salma con la sottana di panno bianco, il rocchetto, la mozzetta e il camauro. Le mani del Pontefice sono state incrociate sul petto, unite da un Rosario. Terminata la vestizione, sono stati deposti ai lati quattro ceri accesi. Due guardie nobili vegliano la salma.

Varie messe sono state celebrate nella cappella privata del Papa. La prima è stata detta da monsignor Sant'Elia, già cameriere partecipante del defunto Pontefice, e vi hanno assistito i nipoti marchese Della Chiesa e conti Persico. Verso le 12 la salma fu rivestita degli abiti pontificali e alle 15,30 del pomeriggio fu trasportata nella Sala del Trono al secondo piano, dove rimane esposta.

La camera ardente

Verso le undici di ieri mattina quando la nuova della morte del pontefice era ormai sulla bocca di tutti ci siamo recati in Vaticano passando per il portone di bronzo.

Di fuori una folla di gente si pigia poco lontano dalla soglia rattenuta a stento da una pattuglia di guardie regie, il portone di bronzo è chiuso in segno di lutto: un piccolo pertugio per cui il visitatore deve inchinarsi, permette tuttavia il passaggio. Per il grande scalone giungiamo al cortile di S. Damaso. L'affluenza dei visitatori è qui oggi grandemente scemata.

Una grande calma è subentrata ai movimenti febbrili dei giorni scorsi; nel cortile quasi deserto tre o quattro automobili. Salendo per la scala regia giungiamo all'appartamento pontificio.

Oltrepassati i due gendarmi entriamo nell'anticamera, gremita fino a ieri di gente che domandava con ansia notizie del pontefice, oggi deserta, e giungiamo nella grande sala. Il silenzio solenne che è seguito al solito brusio dei giorni scorsi ci prepara alla visione della morte.

Passiamo così anche oltre ai due svizzeri che sbarrano il passaggio, dove ieri si raccoglievano il corpo diplomatico e i cardinali per prendere notizie e per pregare.

Un alto prelato vaticano ci scorge e ci viene incontro. Dopo un brevissimo dialogo egli c'invita a visitare la camera.

Siamo venuti così a sapere che dopo la morte del Santo Padre, la salma, rivestita dai suoi famigliari rimarrà esposta nella sua camera fino alle tre, ora in cui avverrà il trasporto solenne alla sala del Trono per la visita ufficiale del Corpo Diplomatico e dei Cardinali.

Seguiamo il prelato. Sfiliamo innanzi a un plotone di guardie palatine che prestano servizio d'onore e attraversiamo ancora due camere.

Nella prima sono raccolte alcune guardie nobili nella rossa divisa (alta uniforme) e nella seconda salutiamo il Cerimoniere pontificio Mons. Menghini che c'invita anche lui ad entrare.

Ora siamo nella camera dove è morto il Papa, trasformata in camera ardente.

Ci avanziamo nel mezzo e c'inginocchiamo sul pavimento di legno. La camera non è molto spaziosa. Alle nostre spalle è la seconda finestra d'angolo che guarda sulla piazza e innanzi a noi sul bianco delle coltri d'un letto d'ottone piuttosto grande, ma senza nessuna pretesa e dove potrebbe dormire l'uomo più modesto, c'è la salma del Pontefice nella fredda austerità della morte.

Il letto si trova nel mezzo della parete. Il S. Padre sembra che riposi. Ha sulla testa il camauro e una veste bianca gli ricopre il corpo, mentre le spalle sono ricoperte dalla mozzetta rossa. I piedi sono calzati dalle pantofole rosse. Nelle mani, che si sono enfiate e di cui appariscono le dita ingrossate, stringe un rosario di madreperla terminante in una piccola croce.

Quattro alti candelieri d'argento sorreggenti quattro grandi ceri sono intorno al letto.

Da una parte e dall'altra del letto nel fondo della parete, presso le due colonnine che si trovano d'ambo i lati del letto due guardie nobili, in alta tenuta, irrigidite nella posizione d'attenti, prestano servizio d'onore.

Sopra il letto c'è un'immagine della Madonna della Guardia e ai piedi un inginocchiatoio che porta nel mezzo una croce, sorretta da un piccolo basamento di legno con due candellieri.

Nella stanza s'ode soltanto il biascicare delle preghiere dei pochi famigliari che vengono di tanto in tanto ammessi nella camera ardente e di quattro o cinque conventuali agostiniani che vegliano la salma. Fra i prelati scorgiamo l'elemosiniere pontificio Mons. Gramonesi e Mons. Remiddi.

I mobili sono di mogano antico intarsiati in bianco.

Nella parete di destra guardando il letto c'è una chifoniere e un cassettone; in quella di sinistra quattro o cinque sedie e un inginocchiatoio dove il pontefice soleva genuflettersi. Alcune poltrone e poltroncine ricoperte di velluto completano l'arredamento della stanza che come anche le altre sale vicine ha il soffitto a cassettoni.

La salma che non è stata imbalsamata per espressa volontà del Pontefice non presenta, eccettuate le mani, molte visibili alterazioni.

Il viso sembra ringiovanito per la sparizione di qualche ruga e l'espressione è serena, quasi soddisfatta. Il pontefice sembra che dorma.

Ci facciamo da una parte per lasciar passare altri visitatori ed entriamo nella camera attigua dove si trova la cappella privata del papa.

Qui nella notte sono state celebrate varie messe. La prima è stata detta da monsignor Sant'Elia, già cameriere partecipante del defunto pontefice e vi hanno assistito i nipoti marchese Della Chiesa e conti Persico.

La finestra, la prima dopo lo spigolo che guarda sulla piazza, è completamente nascosta da un grande baldacchino rosso, su cui è posto l'altare.

Parecchie poltroncine anche di velluto rosso sono disposte simmetricamente verso l'altare. Dopo aver data così un'occhiata sommaria alla cappella privata del pontefice ed essere passati di nuovo per la Camera ardente abbiamo attraversato quello che fu l'appartamento privato di Benedetto XV e siamo usciti sulla piazza dove la gente non manca tuttora di curiosare.

Sin dalle 14,30 erano incominciati a giungere in Vaticano cardinali, prelati, diplomatici e dignitari della Corte.

Il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede si è recato nell'appartamento del cardinale Gasparri che lo ha ricevuto mentre i cardinali e gli altri prelati e dignitari si sono recati al terzo piano, nell'appartamento privato del defunto Pontefice.

Nella prima anticamera era schierato su due file un plotone della guardia palatina; nella seconda anticamera vi era un altro plotone della stessa guardia con il capitano Carletti, e l'aiutante in seconda Bonatti, gli ufficiali delle guardie svizzere maggiore De Surio, tenenti Hess, Gasper e Hallenpart, gli ufficiali dei gendarmi Ciprotti, Poggioli e Crisanti. Nella terza anticamera era un plotone di guardie nobili, al comando dell'Esente Mancacci.

Nella sala del Trono

Alle 15,25 si è formato il corteo. Precedevano un plotone della guardia palatina, seguivano quattro bussolanti, gli ufficiali dei corpi armati pontifici, i comandanti: della guardia palatina, comm. Tabanelli, e dei gendarmi, conte Ceccopieri. Venivano poscia i cappellani segreti Gasoni, Testoni, Giobbe e Piermattei, 4 camerieri segreti di spada e cappa, il comandante della guardia svizzera Hirzblil, il foriere maggiore dei Sacri Palazzi marchese Sacchetti, il cavallerizzo maggiore marchese Serlupi, il maggiordomo mons. Samper, i camerieri segreti partecipanti Arborio Mella di S. Elia e monsignor Caccia Dominioni, già maestro di Camera di Benedetto XV.

Seguivano quindi dieci sediari recanti torcie accese, il clero, otto guardie nobili, e cioè il conte Colacicchi, il principe Lancellotti, il conte Caterini, il marchese Fioravanti, il conte Lucernari, il conte Petrucci, il principe Ruspoli e il principe Barberini che portavano la barella sulla quale era la salma del Pontefice, rivestita degli abiti pontificali con il pallio, la mitria, di lamina d'oro, guanti e calzari rossi. Le braccia del Pontefice sono distese lungo i fianchi.

La maschera del Pontefice ha un atteggiamento di pace e conserva inalterati i lineamenti di Benedetto XV.

Fiancheggiavano la salma le guardie nobili. Dietro la salma seguivano i nipoti conti Persico, il fedele cav. Mariano Faggiano, aiutante di camera del Pontefice, monsignor Migone; venivano quindi i cardinali Vannutelli, De Lai, Gasparri, Ramuzzi, Tacci, Früwirth, Gasquet, Granito di Belmonte, Billot, Lega, mons. Ugo Boncompagni, vice-Camerlengo di Santa Romana Chiesa, monsignor Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, monsignor Menzani, vescovo di Piacenza, il principe Aldobrandini, comandante la guardia nobile, il principe Chigi, maresciallo del Conclave, il comm. Seganti, maestro di Casa dei Sacri Palazzi, il comm. Mannucci, sotto foriere.

Chiudeva il corteo un gruppo di guardie nobili, seguito da numerosi sacerdoti, prelati e famigliari di Corte, il cav. Fontana e il cav. Pozzoli.

Il corteo è disceso per lo scalone regio al secondo piano attraverso la sala Clementina che era affollatissima. Al passaggio della salma del Pontefice, tutti i presenti si sono inginocchiati. Il corteo ha proseguito nell'appartamento papale.

La salma è stata deposta nella Sala del Trono sotto il baldacchino di velluto cremisi. Le guardie nobili si sono schierate ai lati della salma intorno alla quale ardevano 4 ceri.

Monsignor Zampini, sacrista dei Sacri Palazzi, ha impartito la benedizione alla salma.

Dopo aver pregato per qualche istante in ginocchio, i cardinali si sono ritirati, mentre nella sala venivano ammessi i componenti il corpo diplomatico e le altre personalità munite di speciale biglietto.

La Sala del Trono, è tutta tappezzata in damasco rosso. Di fronte al trono vi è un grande crocifisso in avorio, e alle pareti laterali vi sono due *consolles* sulle quali vi sono candelabri recanti lampadine elettriche e due orologi antichi. La sala è illuminata da numerose lampade elettriche che proiettano la luce dall'alto del soffitto.

L'esposizione della salma è durata fino alle 18; durante la notte hanno fatto la guardia d'onore alla salma le guardie nobili.

La solenne translazione

Quando stamane siamo tornati in Vaticano l'impressione era assai diversa da quella dei giorni scorsi. Ma c'è di più: appena oltrepassato il ponte monumentale di Vittorio Emanuele, sboccando nei Borghi si sentiva come immane — anche più di tutti gli altri giorni — la presenza della gran mole della Basilica cristiana.

Era come se una solennità dolce al sentimento da una lontananza delle mille preghiere degli uomini scaturisse nel silenzio della piazza maestosa, che alle prime ore della mattinata grigia appariva quasi nascosta dai fiocchi densi di nebbia e i zampilli delle due fontane parevano nel mezzo le fiamme di due gigantesche torcie, battute dal vento. Il Vaticano poi non si salvava da codesta invasione di nuvole basse ed era completamente nascosto. La cupola invece, nell'alto, riusciva a squarciare la rete e la sua sagoma appariva immensa a profilarsi nel cielo, come deve averla ideata Michelangelo: slancio meraviglioso della speranza umana a toccare un po' d'alto, coprendo per quant'è possibile le piccole incertezze, talvolta le miserie, che la preghiera cristiana non attutisce in terra.

"Si prega per noi?"

Pensavamo, oltrepassando la soglia del portone di bronzo, all'idea costante che non ha mai abbandonato il Santo Padre negli ultimi istanti di vita. Egli chiedeva ai vicini: — Il mondo cristiano prega per noi?

A non riflettervi bene la domanda aveva un poco il sapore di egoismo. Egli è che anche il credente più cieco, se prega, prega per sè, sperando che la remissione dei peccati avvenga per un processo personale. Ma il Pontefice dimandava la preghiera del mondo per la salvezza di tutti gli uomini: e poi di se stesso. Forse il passaggio dal tumulto della vita di tutti i momenti a una vita, dove per lo meno la veste è più severa, non può impedire di riconoscere nel Pontefice nient'altro che un uomo. E di fatti già nel cortile di San Damaso, dove stamane, possiamo sostare con più calma vediamo un movimento insolito che non si rivolge dal lato destro in cui lo scalone immette negli appartamenti pontificii. Il movimento è oggi tutto dal lato opposto verso la Segreteria di Stato, da dove il Camerlengo dovrà impartire le prime disposizioni per il Conclave. Ma il nostro compito è di non perdere la vista del corteo che stamane accompagnerà la salma del Pontefice alla Cappella del Sagramento in San Pietro. Ritornando, forse, cercheremo di cogliere qualche indiscrezione.

La translazione della salma

Tutti gli sbocchi che conducono nell'appartamento, dove è la Sala del trono, sono sorvegliati da guardie svizzere che hanno l'ordine di non lasciar passare che le personalità accreditate in Vaticano. Dobbiamo proprio rassegnarci a non assistere al passaggio in pompa della salma? Il ricordo dei funerali di Leone XIII; avvenuti di notte, al lume delle torcie con la suggestione d'uno spettacolo eccezionale, in cui la Corte Pontificia riapparve superbamente nel fasto pure d'una ricorrenza funebre, ci ha sostenuto a tentare di tutto pur di passare. Siamo però fermati oltre la grande Sala regia, in quella Ducale presso il Comando dalla Guardia, dal sopravvenire d'una pattuglia di gendarmi in alta uniforme che incedono nella stessa maniera in cui i nostri soldati « marcano » il passo. La pattuglia sgombra il passaggio dagli estranei. Ci rifugiamo, inosservati, presso il Comando delle Guardie Nobili dove molte signore e signori del patriziato romano attendono il corteo. Riusciamo a raggiungere le prime Logge. Non abbiamo che il tempo d'informarci sul percorso del Corteo: poi un'altra pattuglia inesorabilmente ci rimanda indietro. E' già tardi: il corteo sta per giungere. Esso s'è mosso dalla saletta accanto a quella del trono e, attraversando gli appartamenti pontifici del secondo piano, è passato dalle sale degli arazzi, delle guardie, ecc., nella grande sala Clementina. Poi scendendo la Scala Regia ha attraversato le Logge del primo piano, è passato nella Sala Ducale, nella Sala Regia, è disceso per la scala cosiddetta della Morte — dove ogni salma di Pontefice ha disceso per entrare, attraverso il Portico di Costantino, nella Basilica di San Pietro.

L'assoluzione in S. Pietro

Nell'interno della Basilica poca folla: quella degli invitati. La piazza di San Pietro, all'altezza della scalinata, è chiusa da un duplice cordone, oltre il quale c'è la folla del popolo che attende l'apertura dei cancelli per andare a vedere la salma sul catafalco.

La voce dei cantori ci avverte che il Corteo sta per entrare nella Chiesa. Dopo poco vediamo una schiera di guardie palatine con fucili « bilanciarm » che aprono il cammino. Dietro sopravvengono i gendarmi in sciabola, due altri plotoni di guardie palatine, un folto gruppo di ufficiali della Guardia Svizzera e palatina preceduti da tre palafrenieri in costume rosso, e poi ancora i chierici, i mazzieri, i camerieri segreti partecipanti, i cantori della Cappella Sistina, i beneficiati e i canonici di San Pietro con torcie.

Ecco la Corte: le Guardie Nobili in alto uniforme, i camerieri di Cappa e Spada, inquadrati da una doppia fila di guardie svizzere e sull'alto del corteo ecco finalmente apparire la salma, composta e quieta nel suo ultimo letto di morte, con le mani congiunte a pregare: il volto magro e consunto risalta sul rosso della pianeta pontificia, su cui il fanone rigato di bianco e nero — a mo' di mantellina — riesce a mettere meglio in evidenza il volto sereno di Benedetto XV, che ha il piviale giallo d'oro. C'inginocchiamo e cerchiamo di pregare anche noi per la salvezza comune di tutti. I cantori intonano il « Dies irae » e le preci dei defunti. La solennità del momento è nel silenzio degli astanti e nell'eco dei salmi che le grandi volte della Basilica rendono, come voci cantate dagli angioloni fissi nel cielo interno della Cupola: e San Pietro, nel bronzo nero, pare benedica in vece d'Iddio e i cardinali che sopravvengono dietro la salma son tutti curvi nella preghiera.

Cerchiamo di pregare anche noi per la salvezza comune di tutti.

Chiudono il corteo i componenti il Corpo Diplomatico, accreditato presso la Santa Sede e i parenti di Benedetto XV.

La salma vien deposta su d'un catafalco di fronte alla statua di San Pietro. Il cardinal penitenziere Giorgi pronuncia il « Pater Noster » e vien subito dopo data l'assoluzione alla salma. Il Camerlengo cardinal Gasparri ha pianto sempre, durante la funzione.

La salma, ricevuta l'assoluzione, portata ancora a spalla, viene abbassata per passare dalla porticina della tomba di Gregorio XVI che immette nella Cappella del Sagramento.

Sono le undici meno venti. Benedetto XV dorme sul catafalco e non vedrà passare il popolo, o curioso o devoto, che tutt'oggi si recherà in pellegrinaggio in San Pietro.

Ma Benedetto XV dorme soltanto, per la resurrezione di domani: chè nelle preci dei morti, intonate stamane per il Santo Padre (come nelle chiese del mondo cristiano per tutti i morti della stessa ora), si ripeteva l'Evangelio di Cristo... E la Basilica, testimone, era piena di preci.

Il sigillo pontificio

La Camera Apostolica per mandato dato al notaio vaticano comm. Ferelli si recherà domani negli uffici della Cancelleria Apostolica a ritirare il punzone del sigillo pontificio con cui viene data autenticità alle bolle pontificie.

Tale punzone verrà consegnato dal titolare Piombatore della Cancelleria Apostolica cav. Alfredo Marini e sarà presentato alla Commissione dei Cardinali per il riconoscimento. Esso sarà quindi racchiuso nella cassa insieme alle spoglie del defunto pontefice, come anche fu fatto per la morte di Pio X e degli altri predecessori.

Una profezia del Cardinale Agliardi.

Nel marzo 1915 il cardinale Agliardi, il più grande elettore del pontefice defunto, quando si trovava in fine di vita manifestò il suo dispiacere nel dover morire non potendo assistere ai successi del nuovo pontificato. Fra coloro che erano presenti allorchè il cardinale mostrò tale suo rincrescimento c'era anche l'attuale Nunzio a Madrid, mons. Tedeschini.

La profezia sembra si sia oggi avverata in quanto che dal '70 in poi nessun pontefice dopo la sua morte si ebbe tanto plebiscito di dolore sia da parte del popolo che dal governo il quale per la prima volta ha considerato in tutti gli effetti della vita civile il giorno della morte del pontefice, lutto nazionale.

Arriva il cardinale Ratti

Il primo cardinale arrivato a Roma dalla residenza archidiocesane è il cardinale Ratti, arcivescovo di Milano, che s'è recato stamani stesso in Vaticano.

L'arrivo ha suscitato molti commenti, per l'autorità che indubbiamente avrà il cardinal Ratti nel prossimo Conclave.

A questo proposito si rammenta che l'altra volta il primo dei cardinali arcivescovi giunto a Roma, dopo la morte di Pio X, fu il cardinale Della Chiesa il Pontefice testè morto.

Il patrimonio privato di Benedetto XV.

Non si sa con esattezza l'ammontare del patrimonio privato di Benedetto XV: esso è però irrisorio, poichè si prevedeva che potesse superare qualche milione.

E' vero che il Pontefice era assai munifico nelle benemerenze e spendeva ogni giorno somme notevoli per opere di carità.

Altrettanta sorpresa hanno notato i Cardinali per le finanze non splendide del Vaticano. Soltanto per il Conclave e per tutte le spese inerenti occorrerà qualche cosa come due milioni.

La folla in San Pietro

Fin dalle prime ore del mattino una gran quantità di popolo si è riversato da ogni parte di Roma in Piazza San Pietro, e pazientemente ha atteso che la chiesa venisse aperta al pubblico, per portare l'estremo pegno di venerazione alla salma del Santo Padre.

Per evitare disordini sono stati disposti nella Piazza dei cordoni di truppa e di Guardie Regie.

Comanda il servizio il cav. Cesareo, coadiuvato dai commissari Coletti, Dante, Fermanelli, Piccini, e dai vice commissari Enrico e Monaco.

Vi è ancora il colonnello della R. Guardia Candeloro in compagnia del cap. marchese Campanari. Alle ore 11 e tre quarti, dopo la translazione della salma, l'ingresso è aperto al pubblico.

Si entra dalla porta di dritta, ove una doppia fila di robusti banchi di legno è posta dalla porta alla Cappella del Sacramento, in modo da formare una specie di corridoio, ove era più facile avanzare a coloro che si recano a visitare la salma.

L'afflusso di popolo nella Chiesa è enorme.

Lutto pubblico

Nella giornata di ieri furono sospese le rappresentazioni in tutti i teatri e cinematografi della città.

Negli alberghi come l'*Excelsior* e il *Russie*, l'orchestra che abitualmente accompagna le danze durante l'ora del the, ieri taceva, mentre il pubblico numerosissimo che gremiva i piccoli tavoli, commentava l'avvenimento della morte del Pontefice.

Una folla innumere s'incanalava per i borghi vicini a piazza S. Pietro, *taxis*, automobili signorili percorrevano ininterrottamente il ponte Vittorio Emanuele, diretti verso la piazza, dove la curiosità radunava una moltitudine enorme di persone intente a guardare verso i palazzi apostolici, in direzione della seconda finestra d'angolo del terzo piano, dove il pontefice esalò il suo ultimo respiro.

Molta gente sale la gradinata della basilica per ascoltare la messa in San Pietro; ma tutti gli altari sono senza officiante in segno di cristiano cordoglio per la perdita del supremo gerarca.

Davanti il portone di bronzo, specie nel le ore pomeridiane la folla s'accalca a ondate e a sbalzi. Le guardie regie trattengono a stento i curiosi che vorrebbero salire fino al portone di bronzo chiuso, che di tanto in tanto si apre per dare accesso alle personalità, munite di regolare tessera.

Il cardinale Bourne

Abbiamo da Londra:

Il cardinale Bourne è partito per Roma.

Il lutto ufficiale

L'annunzio al Re - Savini e Pizzardo - Le condoglianze ufficiali - Le bandiere abbrunate e le scuole.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il Presidente del Consiglio, non appena avvenuta la morte di S. Santità, ha comunicato la notizia a S. M. il Re, alle alte cariche dello Stato e ai Governatori delle Colonie. Ha ordinato che a tutti i pubblici edifici, a Roma e nelle provincie, venga esposta la bandiera abbrunata.

« Non appena conosciuta la notizia della morte del Sommo Pontefice, il Presidente del consiglio on. Bonomi ha impartite precise disposizioni affinchè sia garantita la completa libertà del Governo provvisorio della Chiesa e delle deliberazioni del Sacro Collegio.

« Per disposizione del Presidente del Consiglio le scuole governative resteranno chiuse in tutto il Regno in segno di lutto per la morte di Sua Santità ».

Noi aggiungiamo che il Governo ha anche presentate le condoglianze in forma ufficiale. Già nel pomeriggio di sabato il ministro di agricoltura on. Mauri si era recato in Vaticano — in forma ufficiale — ad assumere notizie sulle condizioni di salute di Benedetto XV; ieri alle 15 si recava in Vaticano — in forma ufficiale — il ministro della giustizia e dei culti on. Rodinò, che vi veniva ricevuto con tutti i dovuti onori. Il Guardasigilli presentava al decano del Sacro Collegio cardinale Vannutelli — in qualità di ministro dei Culti — le condoglianze del Governo italiano. L'on. Rodinò era accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Giampietro; e si è trattenuto in Vaticano circa venti minuti.

Anche in Vaticano si è recato ieri il sottosegretario al Tesoro on. Tangorra, egli pure, come il Mauri ed il Rodinò, militante nel partito popolare. E tra ieri ed oggi si sono recati in Vaticano deputati di ogni partito, dai popolari on. Miceli-Picardi, Tupini e Boncompagni, al repubblicano on. Chiesa, al comunista on. Graziadei.

Non è vero invece — come qualche giornale ha ieri pubblicato — che sabato mattina vi si recasse anche il capo di gabinetto all'Interno comm. Savini: egli nel pomeriggio di sabato — prima di andare al Ministero — volle passare agli uffici di P. S. di Borgo per vedere, — dicono voci ufficiose — dalle finestre che dànno su piazza San Pietro, lo spettacolo della folla che si accalcava in attesa di notizie. Ed il sostituito segretario di Stato vaticano, mons. Pizzardo, dai Sacri Palazzi si recava al Commissariato di P. S. di Borgo per dare più dirette notizie sullo stato ormai disperato della salute del Pontefice.

Aggiungiamo che la bandiera abbrunata a mezz'asta è stata anche issata sulle corazzate, ed è stata esposta ai balconi dei palazzi della Corte. Non però sulla Reggia e sul palazzo Piombino dove abita la Regina Madre, dove la bandiera era issata senza i segni del lutto ed a tutt'asta. La bandiera abbrunata — che venne esposta al mattino di ieri anche da tutti i Ministeri — nel pomeriggio veniva anche issata prima al Senato e poi alla Camera.

Ai prefetti del Regno domenica mattina venivano date subito disposizioni perchè tutti chiudessero le imprese teatrali e dei cinematografi a tener chiusi i locali.

Questa sera la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà — prima della parte ufficiale — il seguente annunzio: «Ieri mattina 22 gennaio alle 6, dopo breve malattia, ha cessato di vivere il Sommo Pontefice Benedetto XV (Giacomo Della Chiesa) ».

L'annunzio sarà tra due segni a lutto lunghi dai 3 ai 4 centimetri e alti mezzo centimetro.

E poi sotto vi sarà quest'altra notizia: « Il Governo ha date precise disposizioni perchè — a norma degli art. 6 e 7 della legge 13 maggio 1871 n. 214 — sia garantita la completa libertà del Governo provvisorio della chiesa e delle deliberazioni del Sacro Collegio ».

A noi consta che le disposizioni che sono state date alla pubblica sicurezza sono rigorosissime. Esse si riferiscono alla tutela delle persone e della libertà personale dei cardinali; al divieto assoluto per qualsiasi motivo ai funzionari ed agli agenti della forza pubblica di entrare nei Palazzi Vaticani e nelle loro dipendenze; alla tutela degli inviati dei governi esteri presso la Santa Sede, delle Chiese degli istituti religiosi; al mantenimento dell'ordine pubblico durante le funzioni inerenti alla morte del Papa; alla vigilanza esterna dei Sacri Palazzi e della loro adiacenze; alla più accurata vigilanza perchè sia prevenuto ed impedito qualsiasi tentativo offensivo per la Santa Sede e suoi rappresentanti; perchè siano usati tutti i riguardi e tutte le facilitazioni per i cardinali che verranno a Roma sia dall'estero che dall'Italia; alla più stretta vigilanza perchè durante le cerimonie non siano affissi nè distribuiti o diffusi manifesti contenenti allusioni ingiuriose ed offensive per la Santa Sede, ecc.

Queste manifestazioni del Governo sono, naturalmente commentate in vario senso a Montecitorio e negli altri circoli politici. I più approvano la condotta seguita dal Governo; qualcuno la fa oggetto di critica. Si afferma che mai, per il passato, ai Ministeri, alla Camera ed al Senato si espose la bandiera in occasione della morte degli altri Pontefici; nè si mandarono le condoglianze in forma ufficiale.

Ma — ripetiamo — la maggioranza approva la condotta del Governo; ed accoglie favorevolmente i seguenti chiarimenti che si danno in ambienti autorizzati.

Nulla di mutato v'è nelle relazioni tra Governo d'Italia e Vaticano. Il Vaticano non ha dato alcuna partecipazione ufficiale al Governo della morte del Pontefice. Solo nel pomeriggio di sabato mons. Pizzardo si recò al commissariato di P. S. di Borgo — nello stesso pomeriggio in cui a quel commissariato si recava il comm. Savini — a dar notizie della salute del Santo Padre, ch'era già in agonia. E l'annunzio della morte di Sua Santità il Governo l'ebbe a mezzo del commissariato di P. S. di Borgo, che però — come si sa — ha contatti con la Segreteria di Stato del Vaticano.

Si è voluta dare — questa volta — una migliore interpretazione — dal Governo — alla legge sulle guarentigie. La quale all'art. 3 dice: «*Il Governo italiano rende al Sommo Pontefice — nel territorio del Regno — gli onori sovrani*. E ciò in considerazione del fatto che la posizione del Pontefice non sarebbe oggi più quella che fu fino al 1914, sia in rapporto alla situazione internazionale; e sia in rapporto a quella interna, la quale ultima dal 1919 è stata mutata dalla ufficiale partecipazione dei cattolici in Parlamento col partito popolare. Il mutamento della posizione internazionale del Pontefice dal 1914 ad oggi sarebbe grande ed evidente.

Si fa, del resto, poi osservare che mentre oggi la partecipazione della morte del Papa nella *Gazzetta Ufficiale* non è accompagnata da articoli di sorta, l'8 febbraio del 1878 — essendo presidente del Consiglio Crispi — l'annunzio era in testa alla parte ufficiale della Gazzetta con un articoletto che così cominciava: « *Al lutto della cattolicità, orbata dell'augusto e venerato suo Capo, colla morte di S. S. Pio IX si associa il rimpianto del mondo civile, che vede scomparsa una delle grandi figure del nostro secolo. Le fortunose vicende del pontificato, la straordinaria durata di questo, il nome di Pio IX unito ai più grandi fatti dei tempi moderni, impressero un'orma incancellabile nella storia così dell'Italia nostra come dell'Europa* ».

E l'articolo così concludeva: « *La notizia della morte del Sommo Pontefice si diffuse nella sera tra la popolazione, la quale mostrò — col nobile contegno e la quiete serbata in ogni parte della città — inalterato il l'ossequio ed il rispetto verso l'Augusto Capo della Chiesa. Oggi gran parte dei negozi erano chiusi in segno di lutto. Da questa sera fino all'esposizione della salma del Sommo Pontefice in San Pietro, sono sospesi i pubblici spettacoli* ».

La riapertura del Parlamento

Stamane alle 9 e mezza il Segretario generale della Camera, comm. Montalcini, si è recato a Palazzo Viminale, dove ha avuto un colloquio di circa mezz'ora con il Presidente del Consiglio on. Bonomi. Questa notizia aveva fatto nuovamente correre oggi la voce di una proroga della riapertura del Parlamento, perchè non si trovassero a coincidere i lavori del Conclave con quelli del Parlamento. Coincidenza che non si è mai avuta per il passato.

Ma torniamo a ripetere che la voce è destituita di fondamento e che il Parlamento si riaprirà il 2 febbraio. Così si assicura anche oggi negli ambienti di Palazzo Viminale.

Stasera il *Corriere d'Italia* scrive sulla questione: « A noi sembra tuttavia che, per ragioni evidenti di opportunità, la ripresa parlamentare — che coinciderebbe con l'apertura del Conclave — debba essere rinviata di qualche giorno ».

La redazione dell'atto di morte

Nell'occasione del decesso di Leone XIII, l'atto di morte venne redatto nel comune registro di stato civile nell'Ufficio anagrafe di Roma.

Con apposita sentenza del Tribunale, venne poi cancellata la trascrizione fatta nel detto registro e fu stabilito che l'atto di decesso dei Papi venisse trascritto in apposito registro in doppio originale regolarmente firmato dal Presidente del Tribunale di Roma.

Questi due registri contenenti la sola denuncia del decesso dei Papa sono rilegati in feluche nero e vengono quindi conservati, uno nell'archivio del Municipio di Roma e l'altro nell'archivio della Cancelleria del Tribunale.

L'atto di morte viene steso innanzi al Sindaco di Roma quale ufficiale dello Stato Civile e a due testimoni oltre ai due dichiaranti la morte.

La formula è quella stabilita dalle istruzioni emanate il 30 novembre 1874 dal Ministero Grazia Giustizia e Culti, sull'uso delle formule per la compilazione degli atti di Stato Civile ed essa prevede che l'atto venga redatto secondo quanto è disposto negli articoli 386 e 387 del Codice Civile.

Il Cardinale Prisco non parteciperà al conclave

Al prossimo conclave per l'elezione del nuovo Pontefice non interverrà l'arcivescovo di Napoli cardinale Prisco. La grave età non permette all'insigne porporato di affrontare il disagio del viaggio e le fatiche dell'elezione. Egli del resto non partecipò nemmeno al conclave da cui riuscì eletto Benedetto XV. Aveva partecipato invece a quello che elesse Pio X.

L'impressione a Genova

GENOVA, 23. — Nella nostra città l'impressione per la morte del Pontefice è stata enorme. Le edizioni speciali dei giornali del mattino che portavano la dolorosa notizia, per quanto questa fosse attesa di istante in istante, hanno suscitato ovunque la più grande emozione.

La città è imbandierata a lutto. Le autorità ed il corpo consolare si sono recati ad apporre la firma nel registro alla Curia arcivescovile.

Il senatore Reggio ha inviato al Cardinale Gasparri questo telegramma:

E. Cardinale Gasparri, Roma — Con devozione di credente prendo parte a lutto mondiale che è lutto italiano, lutto di Genova. Sen. Reggio.

Per tre giorni consecutivi le campane di tutte le parrocchie della città dell'archidiocesi all'Ave Maria suoneranno a morto.

Sono partiti per Roma l'arcivescovo mons. Giosuè Signori, accompagnato da un membro della Curia, parroco della Immacolata di Pegli, residenza abituale della famiglia Della Chiesa e le personalità cittadine investite di cariche in Vaticano.

Il nuovo arcivescovo di Genova, Monsignor Signori, è partito da Alessandria accompagnato dal Vice-Cancelliere della Curia Arcivescovile per partecipare ai funerali del Papa e da Roma ha diretto ieri alla Curia genovese questo telegramma: Associandomi cordoglio profondo preghiere clero popolo per morte loro più grande cittadino Benedetto XV — Giosuè Arcivescovo.

Un altro telegramma ha inviato a Roma il Vicario Capitolare a nome dei cattolici genovesi.

Incidenti a Firenze

FIRENZE, 23. — La notizia della morte del Papa ha prodotto nella nostra città profonda commozione. Il cardinale Mistrangelo ha sospeso tutte le udienze e il portone dell'arcivescovado è stato chiuso, in segno di lutto. Numerose personalità fiorentine si sono recate alla sede arcivescovile ad esprimere il proprio cordoglio. Vi si sono recati anche alcuni consoli.

Alla torre di Palazzo Vecchio, alla Prefettura, al palazzo Arcivescovile, agli altri edifici pubblici e a molte case private, è stata issata la bandiera nazionale a mezz'asta.

Nel pomeriggio è stata ordinata la sospensione di tutti gli spettacoli pubblici nei teatri e nei cinematografi. Un tale ordine ha dato luogo a non pochi incidenti e proteste da parte del pubblico e degli spettatori. I capocomici in precedenza si erano dichiarati dispiacenti di non poter aderire all'invito di non dare rappresentazioni, non per mancanza di rispetto ma in base alle tristi condizioni finanziarie nelle quali si trovano le compagnie che sono costrette a vivere quasi esclusivamente dell'incasso domenicale. Anche gli amministratori dei cinematografi rispondevano nella stessa maniera ed i funzionari riferivano al prefetto l'esito negativo delle loro trattative. Sembrava che la cosa non dovesse avere più alcun seguito e già il pubblico cominciava a gremire i teatri ed cinematografi quando agli impresari si presentavano altri funzionari della questura con l'ordine di sospensione. Nuclei di guardie regie agli ordini di funzionari venivano inviati con alcuni camions presso i vari teatri perchè l'ordine fosse immediatamente eseguito. Fra i molti spettatori però nascevano non poche proteste e le guardie regie dovevano intervenire per procedere allo sgombero dei locali.

Durante questa operazione si verificavano piccoli incidenti senza conseguenze. Così anche nei cinematografi.

Al teatro « Alfieri », dove agisce la compagnia siciliana diretta da Grasso juniore, il pubblico rumoreggiava a lungo. Lo stesso capocomico, presentandosi al palcoscenico per annunciare la sospensione dello spettacolo, protestava per il procedimento dell'autorità.

* * *

Riceviamo da tutti i nostri numerosi corrispondenti dalla provincia telegrammi e fonogrammi coi quali ci si annuncia il profondo dolore manifestatosi ovunque per la morte del Sommo Pontefice.

Lettere egiziane

La moschea fiorita

CAIRO, gennaio.

Non v'è luogo al mondo, dove il libro sia così venerato come nella Gâma El-Azhar, o « moschea fiorita » del Cairo: il *Libro*, si intende, per eccellenza; IL LIBRO da cui emana l'onda purificatrice della vita, la fontana di giovinezza eterna per dopo la morte. Il Corano, infatti, contiene ed insegna quanto è necessario all'uomo che vuol ben operare qui e ben meritare di là: nulla di meno, nulla di più; e al di fuori del Corano è inutile cercare altro che meriti conto prendere in considerazione e studiare. Le università cristiane, le scuole confuciane, le biblioteche teosofiche non eccitano nè curiosità nè invidia nell'Alim e nello Sceicki della moschea El-Azhar.

Il grande collegio, la celebre università, il giardino di ogni virtù, il cui nome anche per noi odora di zagara e profuma l'aria lontano lontano, fu fondato, ampliato, abbellito, nel medesimo tempo in cui si cominciò la costruzione della città della vittoria, « Masr el-Qahirah », il Cairo. Dall'anno 976 dell'èra volgare, nel quale vi fu impartito il primo insegnamento, fino ad oggi, sovrani e grandi personaggi diedero opera per l'incremento della moschea e della scuola teologica ad essa unita; e da allora, giù giù pei secoli tempestosi, attraverso le fortune più disparate, in mezzo alle guerre e alle pestilenze, libera od oppressa dalla potenza più o meno ostile degli infedeli, l'università mussulmana ha illuminato della propria luce l'intero mondo islamico.

Dentro, la cattedra per eccellenza; il minbar da cui si diffonde la parola di Dio; e intorno, sotto il liwan, accanto alle colonne che ne reggono il tetto, le sedie dei professori che commentano il Libro. Stanno presso ad essi, in gruppo, giovani e vecchi, protendendo l'anima e sospendendo i palpiti del cuore. Scende dall'alto, dalle finestre della cupoletta che illumina il santuario, una luce bianca, che, raccolta nel tamburo della cupola stessa, concentrata in esso, vien poi diffusa intensissima sopra i gruppi dei maestri e degli scolari, i cui capi, adorni del candido turbante, ne sembrano come aureolati. Circolano per la moschea i bimbetti: ruzzano o sonnecchiano, sopra le stuoie, che cuoprono il pavimento, i gattini... La scienza di Dio non allontana nè i pargoli, nè gli animali. E' buona. Si offre a tutti. E per le porte escono gli studenti e i dottori, bianchi e neri, gialli e verdastri, che, dopo aver ricevuto la parola divina, la diffondono pel mondo. Sulla piazza, innanzi alla porta principale, si addensano le botteghe dei librai, dotti e santi a volte come i professori e i discepoli che insegnano e imparano là dentro, oltre la porta ornata di maioliche, oltre il chiostro loquace di iscrizioni: nelle viuzze, che si irradiano dalla piazza, qua e là, in rientranze di muri, in androni fondi funzionano piccole scuole all'aria aperta o quasi. Via via, fino ai più lontani limiti della città, e poi nei villaggi vicini, e nei luoghi remoti, è tutto un dondolio di ragazzi e di bimbi, che, seduti per terra, dimenandosi sulla vita, per facilitare con un ritmo della persona l'apprendimento dei ritmi del Corano, imparano e.... si nobilitano.

Molte moschee hanno una medressa o scuola: insegnare è propagar la fede, è far opera gradita a Dio; ma è anche opera di bontà verso la creatura bisognosa di lume. Caratteristica a questo riguardo è che, oltre che nelle moschee, le scuole in forma di kuttab o scuole infantili si trovino annesse ai sebil, fontane pubbliche, costruite e mantenute caritatevolmente da anime pie. Ma nessuna moschea, nessun sebil possiede una scuola come El-Azhar. Del resto, nei kuttab si insegna la grammatica, nelle medresse la lettura del Libro: in El-Azhar si insegna la teologia... El-Azhar è la scuola sovrana, la scuola madre. La direzione spirituale di tutto l'insegnamento mussulmano risiede là dentro; chè là dentro si formano quei maestrucoli, quei dotti professori, quegli Sceicki, che, venuti da tutte le parti del mondo, in tutto il mondo poi si sparpagliano, dopo essere rimasti nei locali di El-Azhar assegnati a ogni singola nazionalità, per molti e molti anni.

Gli studenti, partiti dalla Cina, dalle Isole della Sunda, dall'India, dalla Persia, dall'Abissinia, dalla Tripolitania, dal Marocco, con bisogni spirituali più che con esigenze materiali, si ammucchiano in piccoli appartamenti, vivono in camerette strettissime, con scarse robe e libri. Per quanto la biblioteca della Moschea sia ricca di volumi stampati e manoscritti, ben tenuti e ordinati, ogni studente ha il proprio bagaglio di libri. I libri, dopo essere stati i compagni del lavoro, saranno i testimoni del profitto. Sopra di essi, i professori scriveranno parole di approvazione per la diligenza e il sapere del discepolo, e questi potrà mostrarli, al ritorno nel proprio paese, come documenti preziosi. Essi, dunque, importante; non il resto, che fa miseri, più che felici, gli studenti delle altre università del rimanente mondo, troppo spesso più dediti al godimento della propria gioventù e allo sperpero de' denari paterni, che all'apprendimento di una scienza e di una morale. Lo scolaro di El-Azhar vive di poco: vive di carità. Il pane gli vien dato in iscarsa razione, sui fondi della beneficenza che permette all'Università di funzionare; una stuoia gli basta per dormire, ravvolto in un mantello; una cassetta per chiudere qualche paio di babbucce o di scarpe. Nel cortile grande della moschea i suoi panni si sciorinano al sole: il suo barbiere è di quelli che fan la barba ne' pressi dell'Università, in mezzo alla via. E' vero: vi sono studenti che vivono in casa propria o presso amici. Ma gli studenti sono centinaia e centinaia... e i più si stipano nei locali dell'Università. Meglio stanno quelli che appartengono a comunità religiose lontane. Sono in pochi a godere dei benefici loro assegnati, chè il viaggio è duro, costa, e qui, come da noi, coloro che si votano alla scienza di Dio, solitamente, non son ricchi.

La ricchezza è nel Libro. Esso darà loro da mangiare perchè usciranno, compiuti gli studi e sostenuti gli esami finali, lunghi a volte quanto l'annoso addottrinamento, perchè protratti per giorni e settimane, maestri di scuola, lettori di Corano, esperti nel diritto, e perciò parati a dar consulti alle famiglie e agli individui, che vaglion far bene i loro affari... E' vero: la ricompensa è magra. Pochi riusciranno a mettere insieme cinque o sei lire egiziane ogni mese: pochissimi raggiungeranno le altissime cariche cui la loro dignità può dar adito, nell'àmbito della chiesa mussulmana e degli ordinamenti civili che ne derivano. Ma non importa. Non si vive per questo mondo, e la scuola della Moschea fiorita non li prepara per questo mondo.

La istruzione che si impartisce nella Università mussulmana fa astrazione dalla civiltà cristiana e da ogni altra civiltà. Il mondo che non è maomettano per essa non esiste. Si è cominciato da poco a parlare nella Moschea fiorita, di geografia moderna. I metodi che vi si usano per raggiungere la verità non sono i metodi della nostra scienza, della nostra filosofia. L'insegnamento vi è essenzialmente scolastico. Prima vi si impara a leggere; poi a capir la parola; quindi a organar le locuzioni grammaticalmente; si arriva alla sintassi, si arriva perfino alla metrica. E si impiegano nell'apprendimento di queste materie, che sono soltanto strumentali, fino a otto anni, servendosi di libri tradizionali, nei quali son concretati i resultati della pratica e delle teorie degli antichi in modo schematico per i principianti, meno schematico per gli altri. Nè si ragiona: si impara a memoria, macchinalmente, religiosamente: e il lavoro in comune degli studenti consiste nel risentirsi la lezione imparata.

Dopo, si passa allo studio del Corano. Intendere e applicare il Corano è fine, non mezzo. Bisogna perciò, innanzi tutto, leggerlo in modo che non sia possibile fraintenderlo. Quali valori hanno le parole? dove bisogna fermar la nostra e l'altrui attenzione? su che elemento di frase deve indugiar la voce? E' questione non solo di recitazione, ma anche di canto. Il canto del Corano, che si fa in tutti i luoghi e in ogni occasione, ha la sua ragion d'essere nelle leggi ferree della ortodossia. Solo dopo aver imparato a ben leggere e modulare le parole della sura si può affrontarne la interpretazione. La quale, si capisce, ha duopo di molteplici conoscenze: specialmente di quelle della Sunna, corpo di testimonianze relative alla vita e all'insegnamento di Maometto. Ma non si studiano le fonti per correggere qualche possibile errore, per trarne qualche nuova verità' no. Il lavoro di correzione, di integrazione è fatto: lo si ripete soltanto, chè se la verità è acquisita, basta conoscerla, per informarsi ad essa, per applicarla nella esistenza quotidiana. Questi sono i fini dell'insegnamento: conformare il credente; dargli tutti i mezzi perchè viva secondo la parola di Dio. L'esercizio mentale dei teologi e dei legisti è oggi un puro esercizio di logica formale, che non affina i proprii strumenti contro il pensiero scientifico e l'empietà.

I dotti di El-Azhar sono, di fronte alle filosofie e alle religioni avverse, nella stessa fiducia di posseder la verità in cui si trovava l'eroina di una delle novelle delle *Mille e una notte*, nota col nome di madamigella Simpatia. Costei, per quanto schiava, per quanto serva di un signore ridotto in profonda povertà, si sentiva libera e dominatrice, poichè possedeva tutta la scienza del Corano. E un giorno per procurar danaro a colui cui apparteneva, si sottopose a un difficile esperimento: rispondere a qualunque interrogazione di chiunque avesse voluto interrogarla. Sette savi le rivolgono domande, l'una più difficile dell'altra: ma essa aveva pronte le parole che facevano stupire, tacere, talchè da ultimo da interrogata diventò interrogante. E innanzi a lei stettero incerti il lettore del Corano, il filosofo, il matematico, il medico, l'astronomo... Era il patto che, se costoro non avessero saputo rispondere, le avrebbero lasciato i loro ricchi vestiti; e la giovinetta tornò a casa carica di sei costosi mantelli. Il settimo era rimasto al suo proprietario soltanto perchè questi si era dato alla fuga...

Simpatia non sapeva più di quel che si insegna nella Moschea Fiorita: e la civiltà occidentale non è il sapiente che fugge dinanzi al Corano se non nell'illusione. Ma che essi credan ciò, questo è quanto importa e di cui si deve tener conto, molto più che, non ostante tutto, qualche effetto l'insegnamento di El-Azhar lo consegue. Nell'esercizio stesso dei metodi tradizionali e autoritari che vi sono in fiore, la facoltà di pensare colla propria testa, qualunque sia il principio su cui si fondano i ragionamenti, esiste; e dove si pensa colla propria testa, appena le condizioni siano favorevoli, anche si opera, producendo sempre qualche cosa di originale, che ha diritto al nostro rispetto. In sostanza è molto difficile dire chi abbia tutta o maggior somma di ragione.

Mario Chini.

I TEATRI

La serata del M. Maggioni all'Eliseo

Stasera, all'Eliseo, con la 51. replica della *Mazurka bleu*, la bella operetta di Lehar, ha luogo la serata in onore del valoroso maestro cav. Rino Maggioni, uno dei migliori direttori d'orchestra che vanti il campo operettistico.

Dopo il secondo atto il Maggioni dirigerà in orchestra « due tempi » della prima sinfonia di Beethoven. Stasera l'Eliseo sarà gremito di tutti i fedeli ammiratori del valoroso maestro.

Ieri domenica tutti i teatri e i cinematografi di Roma sono rimasti chiusi per la morte del Pontefice. L'ordine di chiusura da parte della Questura era pervenuto alle Direzioni dei teatri stamattina; ma nella maggior parte dei teatri la sospensione dei due spettacoli festivi in segno di lutto era già stata decisa.

Stasera i teatri della capitale si riapriranno coi seguenti spettacoli:

ALL'ADRIANO — Il Circo Krone riprende stasera i suoi attraentissimi spettacoli ... un magnifico spettacolo, di cui fanno parte i sette giganteschi elefanti presentati dal signor Krone, i leoni africani, gli orsi polari, gli uomini volanti, i « clowns » Giacomino e Tanti, ecc.

ALL'ARGENTINA — Stasera, a prezzi popolari, come da concordato col Comune di Roma, Amedeo Chiantoni interpreterà *Le Lear* di Shakespeare. Della gigantesca tragedia il Chiantoni dà un'interpretazione quanto mai personale ed interessante. Stasera l'Argentina sarà certo gremita di pubblico.

AL MANZONI — Stasera nuova replica della gaia commedia *Vivendo, volando, che male ti fo?*

AL NAZIONALE — Musco replica stasera la piacevole commedia di Hanau *Turnisi e C.*

AL QUIRINO — Questa sera alle 21 la Compagnia « Città di Milano » replicherà l'applauditissima operetta *La casa delle tre ragazze*. Quanto prima l'annunciata novità *La piccola cioccolataia*, protagonista Mimi Ajlmer.

AL VALLE — Stasera avrà luogo la recita della compagnia goliardica d'Arte drammatica a beneficio del Sanatorio di Ariccia con *Il frutto acerbo* di Roberto Bracco.

AL TEATRO DEI PICCOLI — Oggi, alle ore 17 *C'era una volta il Re Farfan*, la deliziosa fiaba, gaia ed arguta che è accompagnata da una musica ricca di melodie semplici e piane, improntata sempre a squisita eleganza. L'intreccio della favola è ricamato di molti pittoreschi episodi e comprende musica, canto, danza e recitazione. La musica del Vives è perfettamente intonata così alla commedia come agli attori. La messa in scena è di Aleardo Terzi, che ha fatto davvero miracoli, suscitando nell'esiguo spazio del palcoscenico magiche visioni. Su questo sfondo di sogno si svolge la favola di Re Farfan. I fratelli Quintero, oggi popolarissimi ormai in Italia come al loro paese, l'hanno inventata, questa favola, con ingegnosità e con spirito e n'è venuta una « zarzuela » simpaticissima, nella quale l'elemento fantastico si sposa armonicamente con l'elemento coreografico.

Carlo Galeffi alla 'Scala,, di Milano

L'illustre baritono romano Carlo Galeffi, che in questi giorni trionfa nel *Rigoletto*, alla « Scala », è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia.

Rallegramenti vivissimi.

SPETTACOLI del 23 Gennaio 1922

TEATRO COSTANZI

MARTEDI', 24 — 21 (11.o abb.): Prima rappr.

Boris Godounow

Protagonista Zalewsky. Altri esecutori: Buss, Cortis. Dirett.: Reiner.

MERCOLEDI', 25 — Ore 21: (Fuori abb.): A prezzi popolari, ultima replica:

Rigoletto

Protagonista: Segura Tallien. Altri: Minghetti, Di Veroli, Williams, Pinheiro. Dirett.: Bellezza.

Prossimamente: IL TRITTICO, di Puccini.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

LUNEDI', 23 — Ore 21: Replica:

Mazurka bleu

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette « Città di Milano »

LUNEDI', 23 — Ore 21: Replica de:

La casa delle tre ragazze

TEATRO DEI PICCOLI

LUNEDI', 23 — Ore 17: Replica: C'ERA UNA VOLTA IL RE FANFAN.

Precederà un numero di FANTOCCI.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *Re Lear*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vivendo, volando...*

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Turnisi*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *Il frutto acerbo*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

L'assassinio della contess. Schlieffen

GOERLITZ, 23.

Il giury ha condannato per istigazione ad assassinio la contessa Schlieffen a due anni di carcere ed alla perdita dei diritti civili, ed il conte Hans Heinrich Schlieffen ad un anno e sei mesi di prigione per aver consentito ad assassinare il conte Giorgio Guglielmo Schlieffen.

Il giury ha pure condannato per infrazione alla legge sugli esplosivi l'agente per gli affari commerciali Roossep a tre anni di carcere ed alla perdita dei diritti civili, ed il fabbro Stenschke a tre mesi di carcere.

Nuovo cavo tra New-York e le Azorre

LONDRA, 23.

E' noto che dall'armistizio in poi tutti i dispacci della Germania destinati all'America e viceversa passavano per l'Inghilterra.

Il corrispondente del *Times* da New York annuncia che una compagnia americana ha deciso di impiantare un nuovo cavo fra New York e le isole Azorre ossia per una distanza di circa 3500 chilometri. Un altro cavo sarebbe impiantato da una società tedesca e collegherebbe direttamente le isole Azorre a Emden. Si calcola che il costo totale di questa impresa sia di 220 milioni di franchi. I nuovi cavi sarebbero muniti di uno speciale dispositivo che permetterebbe l'accelerazione nelle trasmissioni dei telegrammi nella proporzione del 30 per cento.

La politica estera e la politica interna del Governo

in un discorso dell'on. Bevione a Torino

La medaglia d'oro della città di Torino

TORINO, 22.

Oggi sono state rese dalla cittadinanza torinese solenni ed affettuosissime onoranze all'on. Bevione, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Stamane, alle 10,15, il Teatro Alfieri era gremito. Sul palcoscenico ove erano schierate moltissime bandiere di associazioni, avevano preso posto le autorità, tra le quali si notavano il Prefetto, senatore Taddei, il sindaco comm. Cattaneo, i comandanti il Corpo d'Armata e la Divisione, numerosi senatori e deputati, magistrati, generali e le presidenze delle associazioni patriottiche.

Quando l'on. Bevione, accompagnato dal suo capo di Gabinetto comm. Eula, è entrato, è stato accolto da un calorosissimo applauso. Il presidente dell'Unione delle associazioni liberali democratiche ha ringraziato, vivamente applaudito, l'on. Bevione per avere accolto l'invito. Ha ricordato le modeste e pure origini del festeggiato e la sua rapida ascesa nel giornalismo prima e nella politica poi. Ha ricordato le sue benemerenze di guerra, nella quale si guadagnò la medaglia al valor militare. A nome della cittadinanza gli ha offerto poi una grande medaglia d'oro e un artistico album contenente oltre settantamila firme.

Infine l'oratore ha ricordato le innumerevoli adesioni giunte tra cui quelle di tutti i ministri e sottosegretari di Stato, di ventuno senatori, di centottanta deputati, di centotrentacinque sindaci di comuni piemontesi e di duecento associazioni, ed ha concluso leggendo il seguente telegramma pervenutogli dal Presidente del Consiglio, on. Bonomi: « Voglia esprimere, signor presidente, al mio caro e valoroso collaboratore i sentimenti della mia amicizia fraterna e voglia dire a Torino che lo onora la mia sincera gratitudine. Ossequi. — Firmato Bonomi ».

La lettura dell'adesione del Presidente del Presidente del Consiglio è stata salutata da calorosi applausi.

Ha parlato poi, brevemente, il comm. Borini a nome degli elettori dell'antico quarto collegio di Torino.

Parla l'on. Bevione

Quindi ha preso la parola l'on. Bevione, il quale dopo aver ringraziato il Comitato per l'affettuosa attestazione e per la presentazione della medaglia d'oro modellata da Leonardo Bistolfi, ha esposto l'opera compiuta dal Ministero Bonomi.

La politica estera del Governo

Cominciando dalla politica estera, l'on. Bevione afferma che l'Italia nello sforzo per la sistemazione definitiva dell'Europa porta una volontà chiara, risoluta ed operante di giustizia e di bene. Riunita dopo quindici secoli nelle sue inviolabili frontiere nazionali, è contraria ad ogni guerra, quindi, disposta ad accettare ogni onesto progetto internazionale di disarmo.

L'Italia non vuole che difendere il suo diritto riconosciuto, in armonia col diritto riconosciuto delle altre Nazioni, e sulla norma della verità omai incontrastata che le fortune dei vincitori e dei vinti sono interdipendenti e che è necessario il concorso di tutti i fattori della produzione mondiale — Germania e Russia comprese — perchè si compia la restaurazione economica del mondo.

L'Italia ha così meritato che una illustre città venisse scelta a Cannes dalla fiducia delle Nazioni vittoriose a sede della prima Conferenza mondiale per la ricostruzione delle Nazioni infrante, alla quale parteciperanno, a parità di diritti, vinti, neutri e vincitori.

Accennando ai problemi particolari dipendenti dalla guerra, l'oratore passa in rassegna quelli che il Gabinetto Bonomi ha dovuto affrontare e risolvere: così la questione di Saseno, che l'Albania avrebbe voluto retrocessa dall'Italia, la sistemazione definitiva dell'Albania, la questione del Burgenland, l'avviamento alla soluzione della questione balcanica con la costituzione di un Governo regolare, mentre prossimamente verrà iniziata la fase conclusiva delle trattative con la Jugoslavia, che permetterà al nostro paese di veder ricostruite le sue frontiere in modo romano, così che dal Brennero passando per il crinale del Nevoso l'Italia scenderà all'Adriatico congiungendosi a Fiume italiana.

La politica interna

L'oratore quindi passa a riassumere l'opera del Governo per quanto riflette la politica interna, la quale continua ad essere dominata dalla politica di polizia, cioè a dire dall'azione del Governo necessaria a mantenere l'ordine pubblico reprimendo i conflitti delle fazioni.

Oggi la situazione interna è volta ad un miglioramento e ciò non si deve solo alle misure di pubblica sicurezza adottate dal Governo, le quali hanno posto un freno efficace alle più gravi violenze, impedendo quelle spedizioni punitive fasciste in grandi masse sulle città, come le spedizioni di Treviso, di Viterbo, di Sarzana, che l'attuale Ministero dovette fronteggiare quando assunse il potere ma ciò si deve anche alla condotta migliore che tengono da qualche tempo in Italia i partiti estremi soprattutto nelle loro manifestazioni collettive.

Nel combattere le manifestazioni di odio e di intolleranza, l'azione del Governo si inspirò all'esclusivo concetto della legalità. Non può consentire che socialcomunisti o fascisti vogliano per sè l'arma dello Stato per schiacciare l'avversario: il Governo deve esigere da tutti l'abbandono della violenza sanguinosa ed il rispetto alla legge per la pacifica convivenza dei cittadini.

Una siffatta politica centrista è la sola che possa essere utilmente e giustamente seguita: intanto è efficace in quanto il Governo che la traduce in atto è al di sopra di qualunque sospetto per il suo patriottismo e la sua fede nei valori spirituali della Nazione: altrimenti si risolverebbe in un arido calcolo utilitario di conservazione ministeriale.

Sotto questo aspetto l'on. Bevione afferma che, non solo l'azione, ma l'anima del Ministero Bonomi è limpida ed inequivocabile davanti al giudizio degli italiani. Basterebbero a farne testimonianza l'apoteosi del Milite Ignoto che è simbolo di tutti i sacrifici, i provvedimenti a favore dei grandi invalidi di guerra, la nomina del generale Diaz a Duca della Vittoria.

La disoccupazione

Dopo avere accennato ad alcuni episodi che turbarono la pace interna, nei quali il Governo agì senza partigianeria, l'on. Sottosegretario riafferma che, in tema di contese civili, l'attuale Ministero è fermamente convinto che non vi è che una via per ricondurre stabilmente l'ordine nel Paese, quella che esso ha scelto e percorre con onestà e sincerità di propositi fin dal primo giorno: mantenersi completamente libero ed imparziale fra le parti contendenti ed ugualmente severo contro entrambe in quanto violino il diritto altrui e perturbino la pace interna, esigendo da tutti, senza distinzione cittadini e partiti, il rispetto della legge e l'obbedienza all'autorità dello Stato.

Dopo avere parlato delle condizioni dell'agricoltura, che rimangono favorevoli e della crisi che travaglia l'industria ed il commercio non solo in Italia, ma in tutto il mondo, l'oratore accenna al problema assillante della disoccupazione che il Governo cercò di fronteggiare facendo approvare la legge che concede quattrocento ottanta milioni per opere pubbliche e cinquecento milioni di mutui, delle quali somme furono già rispettivamente distribuiti trecentoventicinque e quattrocentoventicinque milioni. Se a questo si aggiungono le facilitazioni comuni per ottocento milioni di credito, il contributo di settantatrè milioni per case popolari e i sussidi statali contro la disoccupazione, si può onestamente concludere che il Governo ha fatto il possibile per contenere la disoccupazione nei limiti minimi, e basta dimostrarlo un dato: mentre i disoccupati in Italia ammontano a 512,000, in Inghilterra ascendono a 2,000,000.

Il problema finanziario

L'on. Bevione accenna quindi al problema finanziario ed alla esposizione del Ministro del Tesoro che ebbe lodi unanimi per la sua cristallina chiarezza e sincerità nel precisare lo sforzo del Governo verso la conquista del pareggio. La pressione tributaria italiana è altissima e non ammette ulteriori inasprimenti di imposta. Il pareggio non si può raggiungere che attraverso un'azione inesorabile di riduzione di spese e di economie alle quali l'oratore particolarmente accenna e che si concludono nella cospicua somma di 3 miliardi e 286 milioni per l'esercizio 1922-1923. Tenendo presente l'entrata complessiva di tutte le categorie integrate dal provento dei tribunali proposti dal Ministro Soleri, si ha un disavanzo reale nell'esercizio prossimo di 2 miliardi e 830 milioni, in cifra tonda tre miliardi. Così il disavanzo che era di undici miliardi nel 1920-1921 attraverso lo sforzo poderoso del Ministero Giolitti e poi del Ministero Bonomi si è ridotto a cinque miliardi nel 1921-1922 e scenderà a tre miliardi nel 1922-23, che si potranno diminuire od annullare nei successivi esercizi con una ferma e coraggiosa politica di economia.

L'on. Bevione esamina quindi l'opera del Gabinetto Bonomi nel campo della legislazione della riforma, accennando ai più importanti disegni di legge studiati e presentati al Parlamento, tra i quali, importantissimi l'ordinamento definitivo dei tribunali locali, i disegni di legge sugli esami nelle scuole medie e sugli esami di ammissione alle scuole superiori, e il disegno di legge per l'istituzione del Consiglio Superiore del Lavoro. Pone in rilievo come tutti i bilanci del prossimo esercizio 1922-23, siano stati presentati al Parlamento in tempo debito, ciò che costituisce per il Ministero un titolo di onore perchè è un fatto che non si è verificato da parecchi anni, anche prima della guerra, e permette il ritorno del Parlamento alla sua attività normale.

Oltre a questa preparazione di lavoro legislativo per il Parlamento, il Ministero ha compiuto o è in via di compiere altro importante lavoro di organizzazione, di sistemazione e di riforma. Basti ricordare il nuovo ordinamento dell'Esercito, l'opera di censimento e selezione delle cooperative e, finalmente — massima e veramente ardua fatica — l'attuazione della riforma delle amministrazioni dello Stato in base ai poteri conferiti al Governo dalla legge 13 agosto 1921, riforma che concentra le più vive cure e la più intensa attenzione del Gabinetto.

Da ultimo l'oratore illustra l'avvenimento che ha scosso in queste ultime settimane l'attività bancaria e creditizia: cioè la moratoria ottenuta dalla Banca Italiana di Sconto.

I fenomeni di turbamento e di depressione che dovevano, inevitabilmente, seguire, non hanno però mai — neanche nei primi momenti — assunto un carattere preoccupante ed il male potè essere circoscritto all'area compromessa. L'opera del Governo è svolta fin dall'inizio vigilante ed attiva e se la Banca non avesse avuto altre cause di inceppamento, la costituzione del noto Consorzio di smobilizzo dei 600 milioni sarebbe bastata a restituire piena efficienza all'Istituto.

Purtroppo le intrinseche deficienze prodotte dalla mole eccessiva degli immobilizzi, non potevano essere riparate che da un nuovo Consorzio che disimpegnasse la Banca, come già si era fatto per i crediti verso il gruppo Ansaldo. Però il tentativo del Governo, fatto sul terreno della doverosa libertà, non riuscì ad una qualunque indebita pressione del Governo stesso avrebbe costituito una responsabilità impossibile ad assumersi. Per impedire l'estendersi della crisi, vista la impossibilità di sorreggere con ulteriori sufficienti aiuti la Banca Italiana di Sconto, il Governo diede corso al decreto per la moratoria.

Se si fosse restati alla legislazione vigente, la Banca doveva fatalmente fallire e mettere le sue attività in liquidazione tumultuaria: la moratoria permette, invece, la salvezza e la ricostruzione e, nella più dannata ipotesi, una liquidazione ordinata e saggia e cioè la maggior protezione e il minor danno dei creditori.

Che il provvedimento sia stato l'unico indispensabile lo si può arguire dal fatto che il panico non si estese e che le altre Banche resistettero senza difficoltà.

Ora il Governo sorregge senza riserve e con la più decisa determinazione l'azione di quelle forze, che, mettendo insieme capitali, volontà e capacità nuova, tendono a ricostruire sull'antica e su novella base la Banca caduta in moratoria. Tutti devono desiderare che questa rinascita si compia; e chi ha la possibilità di collaborare al successo dell'impresa ha il più stretto dovere di farlo, perchè il bene che ne verrà al paese sarà immenso, mentre sono impossibili a misurarsi le difficoltà, le complicazioni e i danni che deriveranno per tutti da una soluzione fallimentare.

L'oratore, il cui dire è stato più volte interrotto da calde approvazioni, e alla fine coronato da numerosi applausi, conclude con un inno alle virtù inesauribili del popolo italiano, fonte di tutte le energie sane e restauratrici, da cui, con purezza di propositi si può chiedere ed ottenere collaborazione illimitata.

L'on. Bevione all'Ass. della stampa

A mezzogiorno, al Ristorante del Cambio, è stata offerta all'on. Bevione una colazione alla quale hanno partecipato moltissimi cittadini; hanno pronunciato discorsi il sindaco, l'ing. Gay, il sottosegretario alle Pensioni on. Rossini, giunto stamani, il prefetto e l'on. Olivetti.

Nel pomeriggio all'on. Bevione è stato offerto un intimo, affettuoso ricevimento alla Associazione della Stampa, di cui fu consigliere delegato.

Erano presenti numerosissimi soci. La riunione è stata improntata alla massima cordialità. Il consigliere delegato dell'Associazione, dott. Pestelli, ha porto il saluto all'antico compagno di lavoro, ricordando che egli temprò nel giornalismo le sue non comuni facoltà. Ha concluso, applauditissimo, con i più fervidi auguri all'on. Bevione per la sua ascesa politica. Ha pronunciato quindi parole di saluto l'avv. Goria Gatti, a nome del Sindacato degli avvocati e procuratori. A tutti ha risposto l'on. Bevione, esprimendo un inno al giornalismo, che ha detto di avere abbandonato solo temporaneamente poichè da esso egli ebbe le più intime soddisfazioni.

Tra grandi applausi egli ha concluso: Voi resterete sempre i miei compagni di lavoro.

Il ricevimento al Municipio

Alle 16,30 l'on. Bevione è stato ricevuto in Municipio. L'aula consiliare era gremitissima. Vi erano tutti i consiglieri di parte liberale, molte eminenti personalità e rappresentanti di enti e di pubbliche associazioni. L'on. Bevione al suo ingresso nell'aula è stato accolto da una grande manifestazione di affetto e di omaggio.

Egli, col Prefetto, ha preso posto accanto al Sindaco. Negli scanni consiliari avevano preso posto i rappresentanti delle associazioni cittadine.

Il Sindaco, comm. Cattaneo, ha ringraziato a nome della cittadinanza l'on. Bevione per avere aderito al desiderio vivissimo di Torino di sentire la sua voce sul programma svolto dal Governo e sui suoi intendimenti per l'avvenire, ed ha concluso salutando il degno figlio di Torino e ringraziando l'on. Bevione dell'appoggio dato alla rappresentanza civica per raggiungere il pareggio del bilancio della città.

L'on. Bevione ha risposto dicendosi altamente onorato di essere ricevuto nella gloriosa aula municipale di Torino ed esprimendo il suo imperituro affetto di figlio devoto alla città natale. Ha dato lodi alla città di Torino per aver essa raggiunto, prima fra le città italiane, dopo la guerra, il pareggio del bilancio. Ha concluso inneggiando alla grandezza di Torino.

Vivissimi applausi hanno salutato le parole del Sottosegretario.

E' stato quindi offerto un rinfresco, dopo il quale, tra entusiastici applausi, l'on. Bevione ha lasciato il Municipio.

L'on. Bevione è ripartito questa sera per Roma salutato alla stazione da tutte le autorità e da una numerosa folla di amici.

Importanti osservazioni di un medico sul trattamento delle Pillole Pink

Le proprietà terapeutiche delle Pillole Pink nella cura delle affezioni che traggono origine da una deficenza di sangue o da un'alterazione nervosa come a dire anemia, nevrastenia, esaurimento, rachitismo, menopausa, ecc., hanno trovato sempre tale efficenza da rendersi apprezzate anche dal ceto medico: e senza citare numerose esperienze cliniche e prove di ospedali e di medici condotti, ci piace qui ricordare ancora gli esperimenti fatti dall'illustre dottor Lapponi, già archiatra di S.S. Leone XIII, in diversi casi di anemia e, per riferirci ad uno dei più recenti, il dottor Francesco Ortoleva, Ufficiale Sanitario a Marineo (Palermo) il quale così si pronuncia:

« Le Pillole Pink sono un preparato ricostituente sovrano ».

Questa sua asserzione non è una formula rettorica, ma la vera essenza di risultati clinici conseguiti su molti malati sui quali ha voluto esperimentare questo prodotto e che noi ci proponiamo di esporre ai nostri lettori persuasi che coloro le di cui condizioni di salute richiedono un buon ricostituente come le Pillole Pink, vi troveranno un indice sicuro al ricupero della propria salute, se si indurranno a tale cura.

(Cl. Incorpora). Dott. F. Ortoleva

E fra le esperienze del dottor Ortoleva vogliamo ora citare quella di un ragazzo di Marineo sulla quale egli così si esprime: O. F. di anni 8, affetto da oligoemia. Figlio di genitori sani, nel quale si nota una notevole denutrizione organica, pallore eccezionale della cute e mucose visibili. Peso kg. 29. Emoglobina 60 0/0. Sottoposto alla cura delle Pillole Pink, dopo poche settimane le facoltà mentali, le quali erano rimaste torpide per quasi un anno, cominciano a risvegliarsi, l'appetito a migliorare, la crisi sanguigna a modificarsi ed il peso del corpo a salire, tanto che accusa benessere e denota miglior colorito alla cute. Dopo un mese di cura emoglobina salita a 80 0/0.

Pubblicheremo in seguito altre osservazioni cliniche di detto dottore per quanto convinti che la documentazione oggi citata dia già una idea specifica dell'efficacia notevole delle Pillole Pink.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Ariosto, 6, Milano.

DALL'INTERNO

Le elezioni nelle Nuove Provincie

I partiti nazionali vittoriosi nella Venezia Giulia

TRIESTE, 23. — Le operazioni elettorali hanno avuto luogo a Trieste in una atmosfera di calma assoluta. Fino al momento in cui vi telefono, infatti, la cronaca non ha da registrato alcun incidente, nè si ha notizia di fatti straordinari avvenuti nei comuni del territorio.

Sull'esito delle elezioni nulla di preciso si può ancora dire. Gli iscritti nelle liste elettorali ammontavano a 56,343, divisi in 77 sezioni. Sono stati però recapitati solo 45,800 certificati in tutto e dei 45,800 cittadini muniti di certificato hanno votato soltanto 26,363, ciò che corrisponde al 57 per cento degli iscritti. Dai primi computi fatti si desume che l'*Alleanza Nazionale* ha notevolmente distanziato tutte le altre liste e che la vittoria dei partiti nazionali, quindi, è certissima. La minoranza, come era stato da noi preveduto, è disputata fra repubblicani e comunisti. Pochissimo successo si delinea per i popolari, per i socialisti e per gli slavi. Nel pomeriggio di oggi si conosceranno i risultati definitivi.

A *Nabresina* il Blocco nazionale economico è riuscito vittorioso. La minoranza è stata conquistata dai socialisti.

Ad *Abazia* e *Volosca* gli italiani hanno stravinto contro i croati.

A *Pola* i nazionali hanno conseguito un vero trionfo, conquistando maggioranza e minoranza. Qui si ha a deplorare una gravissima disgrazia di cui è rimasto vittima l'aviatore Angelomè Gennaro. Mentre recavasi in motocicletta da Trieste a Sissano, egli è rimasto ucciso per un investimento.

A *Gorizia* la maggioranza è stata assicurata al gruppo di azione friulano; la minoranza al comitato cittadino. Gli slavi hanno raggiunto solo un piccolo quoziente. Vittoria nazionale, quindi, anche a Gorizia.

A *Isola* la votazione ha dato la maggioranza ai popolari, la minoranza ai comunisti.

A *Capodistria* la maggioranza è stata conquistata dai socialisti e la minoranza dai popolari.

Questi i risultati della lotta elettorale nella Venezia Giulia secondo le informazioni che sono giunte fino a questo momento.

La salma di Said Halim Pascia trasportata a Costantinopoli

BRINDISI, 23. — Accompagnata dai figli è partita per Costantinopoli, a bordo del piroscafo *Grals* del Lloyd Triestino la salma del Gran Visir Said Halim Pascia, che come si ricorderà venne assassinato a Roma alcuni mesi addietro.

La salma del generale Cascino al Pantheon di Palermo

PALERMO, 23. — L'ottimo tempo ha favorito le onoranze tributate da tutta la città all'eroico generale Cascino.

Seguivano il feretro i fratelli, i figli tenente Alessandro ed Enrico, il comandante il Corpo d'armata generale Basso, rappresentante S. M. il Re, il sottosegretario di Stato alla guerra on. Macchi, rappresentante il Governo, il prefetto comm. Metzinger, l'assessore Alessi rappresentante il sindaco principe di Scalea, molti senatori e deputati siciliani, il fascio femminile, la «Corda fratres», i rappresentanti di numerosi Comuni della Sicilia, le sezioni dei mutilati e dei combattenti siciliane, le sezioni mutilati di Roma, Trieste e Gorizia con bandiere.

Lungo il percorso sul feretro è caduta ininterrotta una pioggia di rami di alloro.

Sulla porta del Pantheon, circondato di palme, si leggeva soltanto la celebre frase del generale Cascino all'assalto del Montesanto: «Siciliani, siate la valanga che sale».

Sotto l'abside era stato eretto un altissimo catafalco in bianco e oro adornato di palme, su cui gli artiglieri hanno deposto il feretro, racchiuso in una artistica cassa di rovere intarsiata, donata dal comune di Gorizia. Davanti al catafalco, racchiusa in una artistica cornice, era la bandiera che il generale fece sventolare il 15 settembre 1917 sul Montesanto.

Tra la grande commozione dei congiunti, delle autorità, delle notabilità e dei rappresentanti grementi il tempio, hanno parlato il capitano Romano pei mutilati; l'on. Labella pei combattenti, l'avv. Alessi rappresentante il sindaco.

Indi il sottosegretario di Stato on. Macchi ha pronunciato un elevato discorso a nome del Governo e dell'esercito italiano: «Rendendo omaggio all'eroe, noi rendiamo omaggio, egli ha detto, al dovere, al valore alla fede. In nome del Governo e dell'Italia affido ai siciliani la salma dell'immortale».

Infine il vescovo mons. Lagumina ha impartito la benedizione al tumulo.

Gli ufficiali delle varie armi restano a guardia d'onore della salma, mentre il pubblico visita i cimelli del generale Cascino deposti nella navata sinistra del tempio.

La grave situazione al porto di Genova

GENOVA, 23. — Gli onorevoli Brocardi, Casaretto, Celesia, Poggi e Ollandini, in seguito a quanto continua ad avvenire nel nostro porto, hanno inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma: «Constatando continuate violazioni libertà lavoro porto Genova, che si risolvono favoreggiamento una delle parti contendenti, invochiamo conforme promesse pronta azione Governo, intesa ristabilire imperio della legge. Rinnoviamo protesta incalcolabili danni nazionali cagionati arresto carico piroscafi che oltre venti giorni si perpetua in porto».

Ancora la misteriosa morte del conte Mancini

FIRENZE, 23. — Perdura nell'Aretino ed anche nella nostra città la più grande impressione per la misteriosa morte del conte Mancini, e più che altro pel sospetto ch'egli possa essere decesso in seguito a veneficio. Il cadavere non presenta nessuna traccia di lesione violenta, tanto che i medici curanti ebbero l'impressione e la convinzione che la morte fosse effettivamente avvenuta per vizio cardiaco, anche perchè il conte soffriva di gravi malattie ed in questi ultimi tempi la sua vita era prognosticata breve.

Dopo la sentenza di separazione legale con la moglie — secondo quanto è risultato all'autorità — il conte Mancini, volendo sanzionare questo atto, prese la cittadinanza ungherese: ma durante la guerra ritornò ad essere cittadino italiano.

Ieri è stata eseguita l'autopsia del cadavere, presenti il sostituto procuratore del Re cav. Coriesani e il giudice istruttore Tanganelli. Il cervello e i visceri del conte sono stati accuratamente posti in una quindicina di barattoli di vetro, contenenti sostanze alcooliche per essere poi trasportati ad Arezzo e analizzarli. I risultati della necroscopia si conosceranno forse fra una ventina di giorni. Pertanto l'autorità giudiziaria prosegue nelle sue investigazioni, interrogando i famigliari del conte e il personale di servizio.

Il dott. Ficai, interrogato se aveva iniziato la imbalsamazione del cadavere, ha dichiarato che egli quando giunse il pretore aveva da poco iniziato il lavoro, ma che però, la notte precedente, erano state inoculate molte sostanze al cadavere per conservarlo; poichè cominciava a decomporsi. Queste sostanze mischiate ad alcuni veleni, non producono alcun effetto, mentre mischiate con altri li annientano completamente. Cosicchè il dottor Ficai ritiene che debba trattarsi di cosa molto difficile poter trovare l'ipotesi del veneficio.

Un paese minacciato da una frana

MESSINA, 21. — Un anno fa, a circa duecento metri da S. Teodoro, piccolo paese di 3000 anime a circa 1200 metri sul livello del mare, una grande frana interrompeva la comunicazioni sulla rotabile S. Teodoro-Cesarò; per le continue pioggie, la frana ora minaccia l'intiero paese.

Al dottor Millemagi è giunto il seguente telegramma da S. Teodoro: «Prego vivamente interessarsi prefettura, invio urgente ingegnere genio civile, possibilmente accompagnato V. S. Frana minaccia abitato. Provvedutosi sgombro alcune case. Presidente agraria, Costantini».

A sua volta il dott. Millemagi ha inviato il seguente telegramma al prof. Sturzo, Roma:

«Grave frana minaccia abitazioni S. Teodoro, popolazione inizia sgombro paese. Urgono sollecili adeguati provvedimenti. Prego V. S. interessare Governo. — Millemagi».

Il processo per i fatti di Ferrara

FERRARA, 21. — Per gli imputati dei tragici fatti del 20 dicembre hanno accettato di far parte del collegio di difesa dell'on. Bogianchino, ex-sindaco di Ferrara, e di Gaetano Zirardini, segretario della Camera del Lavoro, che tuttora conserva nominalmente il suo posto, i deputati Bereninì e Fera.

Poichè i due deputati non hanno mai nascosto di essere massoni, la Federazione provinciale fascista ha diretto alla Loggia locale una violenta protesta.

Il memoriale sui tragici fatti, che riguarda la responsabilità degli imputati, è stato redatto dall'on. Cavalleri, ed è stato sottoscritto dai due deputati difensori.

Il Congresso Nazionalista di Bologna rinviato

La Giunta esecutiva dell'Associazione Nazionalista Italiana, convocata di urgenza, inteso il parere di tutti i membri del Comitato centrale presenti in Roma e del Comitato ordinatore del Congresso Nazionalista, ha deliberato all'unanimità, in seguito alla morte del Pontefice ed alla conseguente situazione politica connenna alla riunione del Conclave, di rinviare a prossima data da destinarsi il V Congresso Nazionalista da tenersi a Bologna.

La Giunta Esecutiva ha altresì deliberato che sia completata la pubblicazione delle relazioni, sia per la preparazione del Congresso, sia per non interrompere comunque la propaganda e l'azione delle Sezioni nelle direttive fondamentali del nazionalismo, che hanno già avuto il consenso unanime dei più recenti Convegni, nei quali sono stati riconfermati i propositi comuni dell'azione nazionalista.

La Segreteria Generale provvederà con sollecite comunicazioni ad informare le Sezioni sulle modalità da operare nei rapporti con essa e col Comitato ordinatore di Bologna, in seguito al rinvio del Congresso, e sulla distribuzione delle relazioni, che saranno, oltre che pubblicate nell'«Idea Nazionale», pubblicate in opuscolo.

Il nuovo regime di requisizione del naviglio mercantile

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto relativo alla requisizione del naviglio mercantile:

Art. 1.o — I vincoli imposti al naviglio mercantile con i Regi decreti-legge 29 luglio 1920, n. 1135, 13 gennaio 1921, n. 31, cessano di aver vigore dal 1.o gennaio 1922, salvo quanto è disposto negli articoli seguenti.

Art. 2. — Le disposizioni dell'art. 13 del R. decreto-legge 29 luglio 1920, n. 1135 avranno vigore fino a tutto il 31 dicembre, 1923.

Art. 3. — Il ministro dell'industria e commercio ha facoltà di continuare, per il periodo di tempo che riterrà opportuno, l'esercizio dei piroscafi da carico, da passeggieri e misti, adibiti alle linee di navigazione esercitate in base ad accordi speciali vigenti alla data d'entrata in vigore del presente decreto, corrispondendo i compensi della tabella annessa al decreto 13 gennaio 1921, n. 31, salvo il disposto dell'art. 7.

Con la corresponsione degli stessi compensi il Ministero dell'industria e commercio è inoltre autorizzato a noleggiare altri piroscafi da carico, da passeggieri e misti per l'istruzione di altre linee di navigazione, nell'interesse dell'economia nazionale, addivenendo agli occorrenti accordi speciali, analoghi a quelli indicati nel precedente comma, previo, per questi ultimi, il parere della Commissione di cui all'art. 6.

Per l'esercizio effettuato o da effettuarsi da parte del R. Governo dei piroscafi ex austro-ungarici contemplati da accordi internazionali sono corrisposti i compensi di requisizione stabiliti dalle norme in vigore nei varii periodi di esercizio, dedotti gli acconti già corrisposti ed escluso in ogni caso il sovra compenso di cui all'art. 23 del R. decreto-legge 18 agosto 1918, n. 1149.

Art. 4. — L'art. 5 del R. decreto-legge 13 gennaio 1921, n. 31, è sostituito dal seguente:

«Per la requisizione dei piroscafi da passeggeri, misti e da carico, dei rimorchiatori e velieri, nonchè dei piroscafi elencati nel decreto del Ministero dell'industria e commercio, in data 7 giugno 1920, sarà corrisposto un aumento sui rispettivi compensi di requisizione del 30 0/0 per il periodo dal 1.o luglio 1919 al 31 dicembre stesso anno e del 60 0/0 per il periodo dal 1.o gennaio 1920 al 23 agosto 1920.

Dal 24 agosto 1920 al 31 dicembre 1921, dovranno corrispondersi a tutti indistintamente i piroscafi viaggianti in regime di requisizione o in esercizio da parte del R. Governo, sia in forza delle disposizioni contenute nel presente decreto, sia per gli accordi internazionali di cui nel precedente articolo, i compensi della tabella annessa al decreto 13 gennaio 1921 n. 31.

Rimane ferma, a tutti gli effetti, con decorrenza dal 24 agosto 1920, l'abrogazione delle norme di cui agli articoli 23, 24 e 25 del decreto Luogotenenziale 18 agosto 1918, n. 1149».

Art. 5. — Per i viaggi a nolo obbligatorio od in compartecipazione, effettuati dal 1.o luglio 1919 in poi, sarà corrisposto, sulle sole aliquote dei noli corrispondenti ai compensi di requisizione, un aumento nella misura che sarà fissata dalla Commissione, di cui all'articolo 6 del presente decreto e che non potrà in alcun caso essere superiore, per i corrispondenti periodi di tempo, all'aumento concesso con il precedente articolo 4.

Art. 6. — La Commissione istituita dall'art. 14 del R. decreto-legge 29 luglio 1920, n. 1135, modificato dall'art. 4 del R. decreto-legge 31 gennaio 1921, n. 31, continuerà a funzionare non oltre il 31 dicembre 1923. Potrà essere abolita prima di tale giorno mediante decreto Reale.

Interverranno alla Commissione con voto deliberativo i rappresentanti delle Amministrazioni interessate le quali non vi abbiano già il proprio rappresentante.

La Commissione, oltre alle attribuzioni già conferitele, esaminerà anche tutte le vertenze concernenti le materie di sua competenza che le fossero sottoposte dall'Amministrazione o dagli altri interessati ed esprimerà il proprio parere intorno ad esse, promuovendo, ove creda, la conciliazione.

Art. 7. — A decorrere dal 1.o gennaio 1922 i compensi di requisizione stabiliti dalle tabelle allegate al R. decreto-legge 13 gennaio 1921, n. 31, sono diminuiti del 10 0/0.

Art. 8. — Il presente decreto avrà vigore dal 1.o del gennaio 1922 e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

CRONACA DI ROMA

Il generale Allen ringrazia il Ministro della Guerra

Il generale Allen, capo della Missione militare degli Stati Uniti, nel lasciare la Capitale ha diretto al Ministro della Guerra on. Gasparotto questa nobile lettera:

«Al momento di lasciare questa grande Capitale, è per me un grato dovere esprimere a voi, e per vostro mezzo, a tutti i componenti dell'esercito italiano, i sentimenti del più grato animo dell'Esercito americano per la fervida e cordiale accoglienza ricevuta dalla sua piccola rappresentanza, in occasione della consegna della decorazione americana al Soldato Ignoto italiano.

Certo che ciascuno di noi, altamente apprezzando le manifestazioni di cui è stato segno, conserverà sempre vivo il ricordo del rinnovato vincolo dell'amicizia italo-americana, gradisca, mio caro signor Ministro, le mie più sincere espressioni di rispetto e di gratitudine».

L'on. Gasparotto, a sua volta, ha inviato al generale Allen il seguente telegramma: che gli è stato presentato alla frontiera:

«Al momento che Ella sta per lasciare il suolo italiano gradisca espressione mio cordiale saluto a Lei e tutti componenti Missione militare Stati Uniti assicurandola che ricordo loro visita Roma nella circostanza solenni onoranze tributate Milite Ignoto rimarrà sempre scolpito cuore esercito nazione italiana».

L'Ambasciatore d'Inghilterra al Campidoglio

Nel pomeriggio di ieri S. E. sir Ronald Graham, ambasciatore d'Inghilterra, accompagnato dal comm. Serrao, consigliere comunale e da Mc. Clure segretario d'Ambasciata, ha voluto rendere cortese atto d'omaggio alla nostra città, ove da poco tempo è gradito ospite, recandosi in Campidoglio a visitare il sindaco Valli. Erano a riceverlo insieme con il Sindaco, l'assessore delegato Bandini e i componenti la Giunta.

Dopo uno scambio di saluti con i quali sono stati riaffermati da parte del sindaco e di S. E. l'ambasciatore i sentimenti reciproci di simpatia e di amicizia che legano l'Italia e l'Inghilterra, il Sindaco e gli assessori hanno accompagnato l'illustre ospite a visitare le varie sale del Palazzo Senatorio ove è stato servito un the.

La visita, improntata a grande cordialità si è protratta per circa un'ora.

Il Pro-memoria del Comitato Fronte Unico; Impiegati Statali.

Il Comitato centrale del «Fronte unico» degli impiegati statali ha indirizzato un promemoria al Presidente del Consiglio in merito all'applicazione del R. D. 7 giugno 1920.

In detto pro-memoria dopo aver analizzato, la situazione creata nella classe dall'applicazione del decreto e l'azione del Governo fin dall'emanazione del precedente decreto per la riforma dei ruoli aperti, pubblicato il 23 ottobre 1919 al n. 1971, passa in esame il Decreto n. 742 illustrando con esempi le conseguenze. Precisa quindi le seguenti richieste:

«Tutte le organizzazioni di impiegati raccolte in un unico organismo sindacale per suo mezzo chiedono ora alla E. V. che sia ristabilita quella generale perequazione degli stipendi sancita dall'articolo 7 della legge sui ruoli aperti; colla estensione, a partire dalla stessa decorrenza, a tutti i funzionari dei benefici derivati dal decreto del 7 giugno 1920, n. 742: e precisamente domandano:

a) che sia emanato un provvedimento col quale si ristabilisca a favore delle Amministrazioni provinciali, degli insegnanti medi e delle due ultime categorie (III e IV) l'equilibrio fra gli stipendi sancito dalla legge sui ruoli aperti;

b) che lo stipendio minimo iniziale non sia per la I e II categoria dei provinciali e per le categorie similari, inferiore a quello raggiunto dai centrali in seguito all'applicazione del decreto n. 742; e la differenza di stipendio fra queste e le categorie inferiori sia proporzionalmente uguale a quella consacrata nella legge del 23 ottobre 1919, n. 1971.

c) che la decorrenza dei provvedimenti di equiparazione sia stabilita dal 1. luglio 1920, data in cui detta equiparazione venne sconvolta a vantaggio solamente di alcune categorie.

Concludendo:

Queste le nostre richieste basate sopra evidenti ragioni di giustizia e equità.

S. E. il Ministro del tesoro conferendo con una nostra rappresentanza, ne riconobbe la fondatezza e la importanza; ma anzichè accoglierle accennò alla eventuale revoca del decreto. Noi sentiamo il dovere di mettere in guardia i poteri responsabili contro simile eventualità che aggraverebbe la situazione anzichè migliorarla Infatti o si conserverebbero come assegni «ad personam» alle prime categorie dei centrali i benefici loro concessi, e allora rimarrebbe sanzionata con un provvedimento legislativo la sperequazione attualmente esistente e contro la quale noi reclamiamo; o quei benefici verrebbero tolti e rimarrebbe sempre lo squilibrio al quale con l'art. 1 del decreto in parola si volle porre riparo.

Nell'un caso e nell'altro le autorità responsabili si renderebbero complici, col perpetuare e sanzionare con nuovi provvedimenti le ingiustizie passate.

Per le superiori considerazioni noi confidiamo che l'E. V. vorrà rendersi conto della necessità di non ritardare più oltre i provvedimenti invocati: 1. perchè essi andranno a beneficio dei funzionari che trovansi in condizioni peggiori, come i dipendenti provinciali i quali, solo perchè son lontani dalle aule dei Gabinetti e degli alti uffici ove si maturano i provvedimenti legislativi, sono sempre meno ascoltati e meno favoriti, o come la III e IV categoria che sono le più misere voli: 2. perchè la pubblica amministrazione non potrà trovare la sua tranquilla ripresa di attività regolare e proficua, quali che siano i provvedimenti di riordinamento che saranno escogitati, fino a quando il personale assillato da questioni che interessano così da vicino la sua condizione economica e la sua dignità personale, sarà necessariamente portato a trascurare l'interesse della amministrazione e il funzionamento di essa.

Una notizia importante

Ricordiamo, sapendo di fare cosa gradita a tutti, che la data della estrazione della *Grande Lotteria* con premi in *contanti* per UN MILIONE *di lire*, concessa per la Istruzione degli Orfani di Guerra, è *fissata all'8 febbraio 1922* e che detta estrazione avrà luogo in Roma, nel *foyer* del Teatro Nazionale. Rammentiamo pure che il primo premio è di *Mezzo Milione*, lire 500.000, e può essere guadagnato con sole DUE lire. Mentre si compie un'opera buona, caritatevole e patriottica con l'acquisto dei biglietti di questa Lotteria, si corre in pari tempo la sorte di guadagnare uno o più dei premi che sono tutti di somma considerevole. Non indugiare ad acquistare i biglietti perchè siamo prossimi al giorno dell'estrazione e presto ne cesserà la vendita. Vi sono anche biglietti di 5 numeri che costano lire 9, di 10 numeri che costano lire 18 e di 25 numeri che costano lire 45 e sono in vendita in tutto il Regno dagli appositi incaricati che tengono esposto il relativo avviso e presso l'Ufficio Sviluppo della *Lotteria in Roma, Via Ara Coeli*, 3.

Mondo romano

All'Ambasciata di Francia

Il ricevimento che S. E. la signora Barrère doveva dare a Palazzo Farnese nel pomeriggio di martedì prossimo 24 gennaio è stato rinviato.

Pro Olimpiadi Universitarie

Quantunque la giornata non fosse troppo indicata per il ballo, il the a favore delle Olimpiadi universitarie non è mal riuscito. Mancavano però quasi tutte le patronesse che componevano il Comitato e l'organizzazione non era perfetta come la volta precedente.

A proposito di queste feste più o meno studentesche bisognerebbe richiamare l'attenzione dei Comitati sopratutto sulla scelta delle persone che vengono messe a diretto contatto del pubblico. C'è stato sabato un signore che incaricato dal Comitato di dirigere il servizio all'ingresso, ha voluto concedersi il lusso di sfoggiare un eccessivo zelo per mettere in evidenza la sua autorità di controllo. Naturalmente — data forse la sua età alquanto giovanile — non fu molto disinvolto nell'esplicare le sue mansioni che dovevano limitarsi ad un controllo unicamente di «biglietti» e non di «persone».

Nonostante ciò, quel tal signore ha creduto opportuno controllare anche le persone e — come era da aspettarsi — è andato a cozzare proprio contro un gentiluomo del Comitato di onore. Immaginatevi un po' la figura di questo tal signore, quando mercè l'intervento di una dama del Patronato della festa di sabato — ha dovuto chinare il capo e profondersi in iscuse.

Tra gli intervenuti: S. A. R. il duca di Bergamo, duchessa di Laurenzana, duchessa Grazioli, contessa di San Martino, marchesa Hallen di Villahermosa, principessa Pignatelli Aragona Cortes, contessa Faith Santucci Fontanelli, marchesa di Roccagiovine, baronessa Giunti, baronessa Nisco, baronessa Elena Compagna, contessa Antonelli Piva, contessa Marcello, contessa Sabini, contessa Danieli, baronessa Gauthier, mrs. Kegran, mrs. Mallock, m.me Fiamingo, signora Mastrigli Carelli, signora Mazzuoli Annaratone, contessa Lovatelli Gabrielli, marchesa Pino-Lecce; le signorine Carmela Hallen di Villahermosa, Daisy di Carpegnetto, Eleonora Mola, Delia di Laurenzana, Di Rignon, Maria e Elsa Avanzini; e tra gli uomini ho notato: duca di Laurino Caracciolo, don Giuseppe Giovanelli, conte Alessandro Piccolomini della Triana, don Orazio Sanjust de Teulada, capitano Teodorani, don Gioacchino Colonna di Stigliano, barone Pietro Giunti, marchese Pellegrini, don Matteo Porzo di Borgo, Mario Pansa, barone Kellner, don Guido Branca, don Ottaviano Sanseverino, Galeazzo Manzi Fè, signor Castaldi, marchese Gino Calabrini, comm. Cataldi, barone Gauthier, conte Rignon, comm. Carelli, don Ignazio e Paolo Sanjust de Teulada, conte Corrado Moncada di Cammarata, barone Sergardi, mr. Jordanow, capitano De Gregorio, signor Edoardo Caracciolo, e molti altri.

«Little Club»

La prima riunione del «little club» che doveva aver luogo domani sera, nel «grill room» dell'Excelsior, è stata rimandata di una settimana. Intanto fervono i preparativi di addobbo della nuova sala, che sono di un gusto molto originale. Non vogliamo ancora descrivere la distinzione di questa sede, del nuovo circolo, ma fra poco ne torneremo a parlare.

Sabato 28 corr., mrs. Couvetse darà un ballo, nel suo appartamento di via Po.

* * *

Anche dalla contessa Lovatelli Gabrielli si ballerà nella settimana prossima.

* * *

S. A. R. il duca di Bergamo che è stato di passaggio in Roma, è partito ieri sera.

* * *

Il ricevimento che doveva aver luogo il 26 gennaio alla Legazione d'Ungheria è stato rinviato per la morte di S. S. Benedetto XV

* * *

La principessa Giovanelli, che è stata in questi giorni indisposta, si va completamente rimettendo.

Onorificenza al Questore

Con odierno decreto S. M. il Re, su proposta di S. E. Bonomi, Presidente del Consiglio, ha creato grand'ufficiale della Corona d'Italia il comm. Valenti, questore di Roma.

Le nostre più vive congratulazioni.

Domenica invernale in Abruzzo

La Sezione di Roma continua infaticata l'opera sua di propaganda e divulgazione dell'alpinismo.

Ormai che gli sports invernali, sopratutto nella loro semplice espressione — lo sci — sono entrati nelle consuetudini della gioventù nostra più viva e vitale, a questi la gloriosa Sezione volge la sua attenzione: ed ecco fiorire una serie di provvidenze, o sorgere — spiritualmente e materialmente — Rifugi che sono centri di irradiazione sciistica, come quello a Vincenzo Sebastiani sul dorsale del Velino.

Ma gli sports invernali si assommano in cimenti di velocità, di resistenza, di stile e di salto: e ne daranno prova balda e spensierata gli studenti d'Italia convocati nel loro rituale accantonamento invernale della S. U. C. A. I. a Roccaraso. Si correranno e disputeranno campionati nazionali, che formano le «Olimpiadi sciistiche».

La Sezione di Roma non volendo essere estranea a tutto ciò ha deciso di organizzare una escursione domenicale in treno speciale con orario tale da consentire una lunga sosta a Roccaraso e la possibilità di qualche gitarella sulla neve.

E' stata perciò nominata la Commissione che disporrà tutto il programma, e che si è già messa al lavoro. Mettersi al lavoro, vuol dire fare il successo, quando quanti lavorano sono i più attivi e benemeriti nomi del turismo e dell'alpinismo a Roma.

Presidente: ing. Gustavo Giovannelli; membri: Bandino cap.no Carlo; prof. Bisconcini, comm. G. Scaramella-Manetti, gr. uff. M. Oro, Caffarelli duca Francesco; Toccafondi cav. uff. Augusto; Villetti comm. dr. Roberto.

Segretari: Caffarelli ing. Carlo; Massano cav. Gino.

L'Unione Femminile Italiana inaugura l'esposizione dei lavori

Ieri mattina alle ore 10.30 nella bellissima sala dell'Associazione Italo Americana ha avuto luogo la inaugurazione della Esposizione dei lavori femminili che l'Unione ha raccolto per essere inviati e venduti all'Estero, e donare il ricavato all'Erario Italiano. Sono intervenuti S. E. il sottosegretario all'Interno on. Teso, il comm. Nardi per il Ministero della Guerra.

La presidente dott. Romelia Troise ha parlato, spiegando il significato ed il perchè della iniziativa che l'Unione sta magnificamente realizzando. Dopo la dott. Troise ha preso la parola, a nome del Sindaco, il comm. Lai, il quale ha encomiato la buona volontà e il patriottismo delle donne Italiane, le quali con le loro industri mani hanno creato lavori che frutteranno, oltre che oro, anche rinomanza e onore all'Italia. Tutti gli intervenuti hanno ammirato i lavori donati, fra i quali alcuni di rarissimo pregio per finezza di esecuzione.

Abbiamo notato fra gli intervenuti le signore: Zoccoletti, Amalia Besso, m.sa Dusmet, Benedettini, contessa Cantoni, sig.ra Leti e Signorina, sig.ra Fratoddi e signorina, le rappresentanti di molte associazioni femminili. Fra gli uomini: l'avv. Leti, il cav. Marini Guazzagli, l'on. Berardelli, Torrigiani e molti altri di cui ci sfuggono i nomi.

L'esposizione rimarrà aperta al pubblico fino al giorno 28 dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.

Contro la tassa di soggiorno

Il Consiglio direttivo dell'Associazione commerciale industriale agricola ha votato il seguente ordine del giorno: «Presa in esame l'annunciata applicazione della tassa di soggiorno; ritenuto che il nuovo espediente fiscale si risolva in un inasprimento a carico esclusivo dell'industria degli alberghi già oberata da molteplici imposizioni; considerato che, tenute presenti le peculiarie condizioni della nostra città, esso tende fatalmente ad allontanare i forestieri i quali risultano già per mille sintomi sviati dalla concorrenza intensa della Francia e della Svizzera: che per altro una tassa siffatta, di facile elusione, sì anche di difficile accertamento per modo che non è arduo prevedere come il suo gettito sia per essere assorbito dalle spese inerenti nonchè frustrato dalla più sensibile diminuzione del gettito delle altre tasse ed imposte rendendo praticamente inefficace lo scopo che se ne ripromettono le finanze comunali. Tuttociò ritenuto e considerato fa voto che l'autorità comunale dopo un più maturo esame della situazione soprassieda all'applicazione della nuova tassa dando mandato alla presidenza onde avvisi ai mezzi opportuni per comunicare ed illustrare il presente voto presso chi di ragione.

ASTERISCHI

Una commenda

L'ing. Giovanni Fantoli è stato nominato — su proposta di S. E. Longinotti — commendatore della Corona d'Italia. Vivissimi rallegramenti.

Innocenzo Cappa all'Assoc. della Stampa

Venerdì 27 gennaio, alle ore 21.30 precise, nella grande sala dell'Associazione della Stampa, Innocenzo Cappa terrà una conferenza sul tema: «La responsabilità dei letterati nella crisi degli intellettuali».

"Parva favilla"

Con questo titolo è stata recentemente pubblicata in Roma, a cura dell'Azienda Autonoma. Rifiuti della Croce Rossa Italiana, una simpatica rivista di propaganda diretta dal dott. Vittorio Minnucci.

Tale pubblicazione si differenzia totalmente, sia per la veste, sia per il contenuto, da tutte le altre consimili, giacchè, a fine di suscitare interesse in ogni categoria di persone, ha frammisto articoli di piacevole lettura ad altri sobri e succinti tendenti a propagandare l'idea modesta, ma pur tanto redditizia, della raccolta dei rifiuti d'archivio a favore della Croce Rossa Italiana.

La rivista sarà recapitata «completamente gratis» a tutte le Autorità, le Banche, gli Enti, le Ditte commerciali, i luoghi di pubblico divertimento, le famiglie private più importanti, e a chiunque la richiegga mediante una semplice carta da visita alla Direzione in Via Toscana 10.

Alla nuova e geniale pubblicazione facciamo i più sentiti augurî di successo.

Elezione all'Ordine dei Medici

Il Comitato delle Associazioni mediche organizzate, raccomanda agli inscritti ed ai medici che ne approvano il programma, la propria lista: Marchiafava Ettore — Borromeo Pietro — Buglioni Giov. Battista — Guidi Luigi — Diez Salvatore — Paparozzi Francesco Saverio — Lupi Arnaldo.

Per l'igiene

L'Ufficio d'igiene informa il pubblico che il Reparto profilassi via Merulana 123, rimane aperto tutti i giorni dalle 8 alle 18 per eseguire prontamente tutte le disinfezioni domestiche che venissero richieste dai medici curanti.

Sanguinosa rissa

Ieri sera alle ore 21, nell'osteria Pascarelli in via Piauso 10, due gruppi di giovinastri venivano a diverbio.

A capo di uno dei gruppi si trovava un certo Mizzau Amedeo, muratore, nato a Roma 7 febbraio 1886, ex vigilato speciale; ed a capo dell'altro gruppo era Ferli Antonio nato a Roma nel 1899.

Ben presto i giovanotti dalle parole passarono ai fatti ed il Ferli riportava una ferita da taglio alla guancia sinistra, della lunghezza di 12 cm.

Anche il Mizzau è stato ferito, ma non certo in modo grave dacchè ha avuto la forza di allontanarsi.

Il Ferli è stato trasportato all'Ospedale di Santo Spirito, ed è stato giudicato guaribile in giorni 15.

La Pubblica Sicurezza ha subito cercato le cause della rissa, e pare che il Mizzau, in istato di completa ubbriachezza, abbia rivolto delle paroli di cortesia alla fidanzata di un parente del Ferli. Questi si risentì vivacemente e così ebbe origine la lite sanguinosa.

Il feritore è attivamente ricercato.

Treno che investe

A pochi giorni da un investimento di un treno, del quale restava vittima un giovane operaio, ed un altro restava gravemente ferito, la cronaca deve oggi registrare un altro doloroso consimile fatto.

Il giorno 21 corrente il treno N. 1304, che era partito da Roma alle ore 14,35, alla volta di Civitavecchia, giunto all'altezza del Casello 32, investì il guardiano ferroviario Renzani Augusto fu Giuseppe d'anni 54.

Intorno al disgraziato si raccolsero i famigliari che si trovavano lì vicini, ma non poterono portargli nessun soccorso, perchè l'infelice era rimasto ucciso sul colpo e giaceva orrendamente sfracellato.

Il cadavere, trasportato a Roma, è stato posto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Avviso ai modesti risparmiatori

La Società Edilizia Roma Bancaria — che ha i suoi uffici in Corso Umberto I, 499 p. 3.o — continua la vendita di appartamenti e negozi, facenti parte del grandioso fabbricato in piazza del Risorgimento, completamente assolato e prospiciente sulla via Ottaviano, via Vespasiano e la piazza del Risorgimento.

La convenienza dei prezzi di tali vendite, il sicuro reimpiego per il modesto risparmiatore nell'acquisto, consigliano la più attenta considerazione all'avviso della Società Edilizia Roma Bancaria, alla quale occorre rivolgersi per le trattative, tutti i giorni dalle ore 16 alle 20.

Attraverso i rioni

Per futili motivi il facchino comunale Giacomo Antonucci di Agostino, d'anni 25, abitante in Via Casal Zerboni, fuori porta Maggiore, verso le ore 19 veniva a lite con un tal Andrea, non meglio identificato, e veniva da questi ferito con un colpo di roncola alla fronte ed alla guancia sinistra; è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Il Taxis n. 323, condotto dallo chauffeur Zeno Rodolfo, d'anni 36, da Roma, abitante in Via Garibaldi 74, investiva ieri, alle ore 21, in Via Nazionale tal Perotto Roberto, d'anni 24, abitante in Via Equi 29. E' stato trasportato al Policlinico ove è stato medicato delle ferite riportate nella caduta, e trattenuto in osservazione.

Essendo ubbriaco. — Mancinelli Angelo fu Francesco, d'anni 74, abitante in Via S. Sabina 124, verso le ore 17 di ieri cadeva in Via Macerata e riportava delle ferite al naso.

E' stato medicato all'Ospedale di S. Giovanni.

Un pattuglione di agenti investigativi, nella decorsa notte, a Ponte, ha proceduto all'arresto di parecchi individui, sia per porto di coltello proibito, sia per mandato di cattura, sia per omessa denuncia di armi.

E' stato arrestato in fragrante borseggio certo Iacobini Vittorio di Filippo, nato a Paliano, il 17 luglio il 1890.

Egli aveva asportato un portafogli contenente 110 lire in danno di Guglielmo Settembrini. E' stato trasportato a Regina Coeli.

Una violenta rissa è scoppiata stanotte nei pressi del Colosseo, tra individui appartenenti rispettivamente ai partiti fascisti e comunisti.

Il brigadiere Luigi Civita, avendo uditi i colpi di rivoltella si è recato sul luogo donde erano partiti ed ha trovato il trentenne Pollastrini Guglielmo, fascista che impugnava una grossa rivoltella austriaca. Il Pollastrini, che era ferito d'arma da taglio ad una coscia, ha dichiarato che tale pistola l'ha tolta ad un suo avversario.

Alla Consolazione giunsero nel contempo, provenienti dal Colosseo, altri due feriti Armando Capoccioni, e Luigi Giuliani.

Il Pollastrini è stato giudicato guaribile in 8 giorni. La P. S. indaga per stabilire le cause della rissa.

Che sarà della Conferenza di Genova?
E che sarà del Supremo Consiglio?

PARIGI, gennaio.

« Quanto è la Conferenza di Genova, temuta difficile che ora possiamo evitarla: la firma della Francia — disgraziatamente! — è data ».

Così diceva Stefano Lauzanne sul « Matin » all'indomani della formazione del Gabinetto Poincaré! E che in tale periodo fosse espresso il rammarico del nuovo Presidente del Consiglio francese non si può aver dubbio alcuno. Nell'ultimo articolo scritto per la « Revue des Deux Mondes », Raimondo Poincaré esprime il proprio malcontento per la Conferenza europea decisa a Cannes in termini meno sintetici ma egualmente lamentosi: Sentite:

« Nulla è più confuso, più incerto, più indeterminato del programma della futura conferenza e, se non esigeranno barriere lungo i precipizi dai quali è attorniato ci farà correre il rischio di cadere in terribili avventure. Noi vedremo le Potenze riunite a Genova rimettere in questione i diritti della Francia ed annientare quei brandelli del Trattato Versailles che non sono ancora ridotti in cenere. Già, checchè si dica, il Consiglio Supremo non ha risparmiato questo Trattato dalle singolari decisioni che ha presi a Cannes. Una volta di più e senza alcun motivo esso ha esautorata la Commissione delle riparazioni: vi si è sostituito nell'esame della situazione finanziaria della Germania e, invece di lasciarle tranquillamente riempire il suo mandato, ha esso stesso discusso le risposte del Reich alla Commissione e convocato a Cannes i rappresentanti di Gabinetto a Berlino... »

Da questa seconda parte dell'articolo del Poincaré m'occuperò fra poco. Per il momento vediamo come sia condiviso in Francia il rincrescimento espresso dal Lauzanne per l'inevitabile intervento di questo paese alla conferenza di Genova.

La stampa nazionalista è, naturalmente contrarissima a tale convegno. « Pertinax » si è espresso così:

«Durante l'assenza di qualsiasi rappresentante attivo della Francia, Lloyd George ha fatto decidere dal Consiglio Supremo che l'on Bonomi convocherebbe per l'8 marzo gli Stati partecipanti alla Conferenza di Genova. Rimane a sapere fin dove vanno le promesse fatte dall'on. Briand. Egli ha sempre proclamato che la Conferenza sarebbe d'ordine economico e finanziario. Ora, l'altra sera, prendendo la parola a Cannes davanti a molti giornalisti il capo del Governo inglese ha dichiarato che le questioni politiche aventi rapporto con la pacificazione dell'Europa sarebbero prima d'ogni altra cosa discusse. Bisogna mettere ciò in chiaro. Si potrebbe forse definire innanzi tutto e meticolosamente il programma dell'assemblea. Ma la precauzione riuscirebbe illusoria se gli Stati che prenderanno parte al dibattito saranno rappresentati da dei primi ministri, il mandato dei quali, è per definizione, senza limiti. Per il Ministero di Parigi la soluzione sarebbe certamente di delegare per Genova un semplice plenipotenziario ».

La procedura ideata da « Pertinax » non ha nemmeno il merito della novità poichè è la stessa che usano i membri di tutti i Governi quando non vogliono intervenire ad una cerimonia e nel tempo stesso non vogliono mancare ad una parola che — disgraziatamente — si sono lasciata sfuggire. I giornali rivelano poi codesta scappatoia con la solita frase: «Il ministro s'era fatto rappresentare dal comm. Tal dei Tali».

Vediamo che ne pensano altri giornalisti! Gustavo Hervé scrive:

« Ci viene detto che le decisioni prese a Cannes son valevoli; che nulla del programma d'allora è cambiato. Come? Ma è contro la Conferenza di Genova che l'opinione pubblica francese s'è inalberata! E' appunto la Conferenza di Genova che essa non vuole! Essa non può ammettere che mentre i tedeschi non hanno ancora cominciato a riparare le rovine che hanno accumulato sul nostro territorio i rappresentanti ufficiali vadano laggiù a fraternizzare coi rappresentanti ufficiali della Germania... » E dopo un buon terzo di colonna dedicato alla dimostrazione di tale tesi, Hervé continua: « La presenza di Lenin o di altro commissario del popolo è ancora più inammissibile... Invitare Lenin a venire a sedersi trionfalmente alla tavola dei capi delle grandi nazioni democratiche; riabilitarlo, lui e le sue asinerie comuniste, agli occhi delle folle ignoranti e mistiche dei nostri grandi centri industriali, è un tale errore psicologico che si resta colpiti di stupore all'idea che un uomo politico del valore di Lloyd George abbia potuto commetterlo e perseverarvi! »

In codesta carica a fondo nella quale qualche lampo di buon senso è mescolato ad una buona dose di malafede, colui che fu il direttore della «Guerre Sociale » dimentica semplicemente il fatto più importante; che cioè lo scopo della Conferenza di Genova non è quello di tendere la mano ai rivoluzionari russi, ma quello di sollevare la Russia dalla sua immensa miseria perchè le sue condizioni economiche concordino con lo sforzo che le altre nazioni faranno per conseguire il miglioramento economico generale.

Ma come si può pretendere che l'Hervé ragioni diversamente dopo che l'on. Poincaré ha detto: « Che cosa guadagnerà la Francia da quella manifestazione chiassosa? Nulla. Che potrebbe perdere? Nulla. Che cosa perderà la Germania? Nulla. Che potrà guadagnare? Tutto ».

* * *

Come si è visto da quanto riferito dell'articolo comparso nella « Revue des Deux Mondes », l'onorevole Poincaré non è mai stato tenero per il Consiglio Supremo. Lo è invece per la Commissione delle riparazioni. Questa esiste perchè il Trattato di Versailles l'ha creata, e deve continuare ad esistere. Del Consiglio Supremo invece il Trattato non parla, perciò secondo lui, lo si può sopprimere. «Il Consiglio Supremo è prossimo a finire» si legge nel «Matin» all'indomani delle dimissioni di Briand. E lo stesso giornale ha riferito che l'on. Poincaré lo ha sempre considerato un organismo ingombrante col quale « si fa della diplomazia da cinematografo ». E' possibile sopprimere il Consiglio Supremo?

Esso ha il suo antecedente nelle riunioni che durante la guerra si tenevano di tanto in tanto dai Capi dei Governi; e dei Ministri degli Esteri; ma soprattutto dopo l'armistizio è stato l'organo normale di manifestazione della volontà collettiva delle Potenze alleate non solo per quanto riguardava la preparazione delle condizioni di pace e la decisione sulle comunicazioni da fare ai Governi degli Stati che furono nemici, ma anche per la fissazione della linea di condotta collettiva o comune da seguirsi dalle Potenze alleate nei problemi internazionali che avevano un riferimento qualunque con le condizioni create dalla guerra. Come tale ha funzionato secondo le norme che si era imposte sino alla fine del dicembre 1919, senza opposizione da parte di alcuna potenza, ed anzi con esplicata accettazione da parte di ciascuna Potenza interessata delle decisioni anche contrarie alle sue istanze che esso abbia potuto prevedere.

A quella data il Consiglio Supremo non si sciolse definitivamente ma dichiarò di cessare dal suo funzionamento costante in quanto per taluni scopi previsti dai Trattati di pace, esistevano ormai nuovi organi collettivi destinati ad un funzionamento costante — come la Commissione delle riparazioni —; mentre per quanto riguardava le linee di condotta da seguirsi nei riguardi politici verso gli Stati ex-nemici o in genere per la risoluzione dei problemi internazionali che la guerra provocò, lo stesso Consiglio Supremo aveva già creato un organo permanente che è la Conferenza degli ambasciatori, la quale ha regolarmente esplicata ed esplica tuttora la sua attività col pieno consenso di tutte le nazioni alleate, comprese le piccole che non si sono rappresentate.

In fatto è accaduto che, per le questioni più gravi per cui gl'i stessi trattati di pace prevedevano ulteriori decisioni dei Governi alleati, o per le quali la Conferenza degli ambasciatori ha creduto di non trovare nella deliberazione che la creava poteri sufficienti per risolverle, si continuassero a fare di tanto in tanto convocazioni periodiche del Consiglio Supremo essendo questa una via di uscita più rapida di quella che sarebbe stata rappresentata dallo sforzo di raggiungere un accordo collettivo attraverso lunghe pratiche diplomatiche.

Dunque questo istituto, pur creando un organo supplente, qual'è la Conferenza degli ambasciatori, non eliminò la sua ragion d'essere. Il fatto stesso che, non ostante la Conferenza degli ambasciatori, la Commissione delle riparazioni e le normali vie diplomatiche, c'è stato bisogno di riunire il Consiglio Supremo, dimostra poi che esso è una necessità del dopoguerra.

A non volersi più servire del Consiglio Supremo l'on. Poincaré dimostrerebbe di volerlo sopprimere. La soppressione di tale istituto equivarrebbe quindi alla cessazione di ogni manifestazione della volontà collettiva delle Potenze alleate.

Equivarrebbe cioè alla completa libertà che, diplomaticamente le Potenze stesse riprenderebbero.

Per la Francia, equivarrebbe ad un completo isolamento.

C. G. Sarti

I preparativi a Genova
per la Conferenza internazionale

GENOVA, 23. — Da particolari informazioni risulta che il Ministero delle Poste e Telegrafi ha inviato a Genova un alto funzionario nella persona del comm. ing. Marchesi, capo divisione della Direzione generale dei servizi elettrici, per prendere accordi circa gli impianti da effettuarsi affinchè le comunicazioni all'epoca della Conferenza internazionale di Genova possano esplicarsi con la massima celerità. Sappiamo altresì che fervono a Genova i lavori per la posa di numerose linee telegrafiche e telefoniche sussidiarie sui percorsi Genova-Ventimiglia, Genova-Torino e Genova-Milano. L'ufficio centrale telegrafico verrà dotato di numerosi impianti celeri e multipli Baudot e Hughes per modo che nella storica ricorrenza la Superba potrà prontamente e sicuramente corrispondere con tutte le capitali europee ed espletare nel più breve tempo possibile i lavori della Conferenza.

Genova sarà quindi — anche da questo lato — all'altezza dell'avvenimento mondiale che in essa si compirà, e le nuove comunicazioni di cui viene dotata la aiuteranno sempre più nella sua ascesa nel campo delle attività industriali, commerciali e giornalistiche.

Quattro note del "Quai d'Orsay,,

PARIGI, 23.

Il Quai d'Orsay, ha preparato quattro Note.

In una, sulla Conferenza di Genova, il signor Poincaré chiede la conferma scritta che la questione delle riparazioni non sarà discussa ed esprime il desiderio che se la Germania partecipa al Consorzio i suoi eventuali benefici vengano versati in conto delle riparazioni.

La seconda Nota si riferisce al patto di garanzia, il quale non sarà naturalmente abbordato che più tardi.

La terza concerne la questione del trattato di Angora.

Modificazioni al "patto di garanzia,,

Sulle modificazioni al patto di garanzia franco-britannico, il *Matin* scrive:

In primo luogo la durata di 10 anni, suggerita dal Governo britannico, non è ritenuta sufficiente. Perciò il conte di Saint Aulaire, ambasciatore di Francia a Londra, ha ricevuto istruzioni per insistere presso Lord Curzon, affinchè la validità del trattato venga estesa a 25 anni.

Il secondo punto importantissimo che il Governo francese vorrebbe emendare, è quello del *casus foederis*.

Secondo il progetto di Lloyd George la Francia sarebbe considerata come attaccante nel caso in cui le truppe tedesche varcassero le sue frontiere. Questo è, allo stato attuale delle cose, una ipotesi poco verosimile per non dire praticamente impossibile, poichè, prima di raggiungere la frontiera francese, l'esercito tedesco si urterebbe nelle truppe di occupazione della linea del Reno.

Il Governo francese ritiene perciò che qualsiasi violazione tedesca della linea occupata dagli eserciti alleati dovrebbe essere considerata come un atto ostile di natura tale da fare entrare in vigore le clausole del patto. La stessa cosa deve essere detta per quanto concerne la Gran Bretagna. Siccome il territorio di questa non potrebbe essere invaso o minacciato dalla Germania, qualsiasi incursione tedesca nelle linee inglesi della regione del Reno, dovrebbe essere ritenuta un atto di guerra suscettibile di scatenare la cooperazione francese. Infine la Francia insisterà, affinchè l'importanza dell'eventuale concorso militare delle due Potenze sia chiaramente definito in una Convenzione militare.

Il Governo francese ritiene che queste modificazioni siano indispensabili, affinchè il patto franco-britannico abbia una portata pratica e costituisca una seria garanzia del mantenimento dello stato di pace.

Un telegramma da Bruxelles al *Journal* poi annuncia che negoziati sono intavolati tra il Governo di Parigi e quello di Bruxelles allo scopo di trasformare l'accordo militare concluso nel 1920 tra il Belgio e la Francia in una intesa analoga a quella progettata tra il Belgio e l'Inghilterra.

Il Governo francese, secondo si assicura, sarebbe pronto a impegnarsi ad intervenire nel Congo belga se questo dovesse essere minacciato. Dei passi saranno compiuti a Londra per ottenere un analogo impegno.

La stampa francese e il Conte Sforza

La *Liberté* si compiace della scelta del conte Sforza ad Ambasciatore a Parigi che, dopo la Conferenza della pace, si è acquistato un posto considerevole nella diplomazia ed ha sempre mostrato di difendere con uguale interesse e uguale ardore gli interessi dell'Italia e la causa dell'amicizia franco-italiana.

Con uguale simpatia i giornali si esprimono nei riguardi del conte Bonin Longare, l'Ambasciatore d'Italia che lascia Parigi.

Parlando del conte Sforza il giornale scrive: « Egli sarà il benvenuto a Parigi, poichè oltre ad essere un galantuomo, è una delle menti politiche migliori d'Italia. Contrariamente all'attesa di qualcuno, sarà saggia cosa non concludere che nella difesa degli interessi del suo paese il conte Sforza sarà più conciliante del conte Bonin Longare. Come il suo predecessore, e con lo stesso tatto, egli lavorerà senza dubbio a stringere maggiormente i vincoli che legano i due paesi ».

L'*Echo de Paris*, salutando la prossima venuta del conte Sforza, dice che il suo arrivo all'Ambasciata di Parigi non potrà avere che una lieta influenza sulle relazioni franco-italiane.

Il discorso di Lloyd George

LONDRA, 23.

Lloyd George, ha pronunciato alla Conferenza Nazionale liberale un discorso, che è stato applauditissimo.

Egli ha detto che la soluzione della questione irlandese ha risollevato il prestigio britannico nel mondo intero.

L'idea delle elezioni generali, per le quali del resto nessuna decisione è stata presa, non è nè sua nè dei liberali collaborazionisti.

In seguito alla crisi commerciale e mondiale per tutti i paesi è necessaria una reciproca fiducia per ottenere la stabilità economica e la diminuzione della disoccupazione. Questo è il problema che si impone alla Gran Bretagna, e questo compito incombe ad ogni Governo.

Parlando della Conferenza di Washington, e dopo aver espresso le sue felicitazioni a Balfour per la parte che vi ha preso, Lloyd George ha detto che la pace nel mondo dipende da una buona intesa tra gli Stati Uniti. Parlando della Conferenza di Genova Lloyd George dice che se si fosse tenuta una Conferenza nel luglio 1914 non vi sarebbe stata la guerra in agosto. In mancanza di un risultato, le Conferenze permettono di avvicinarsi agli scopi proposti e di far progredire la causa della pace. Gli uomini che non amano le Conferenze, esso dice, sono quelli che non amano affrontare le responsabilità. Tutte le nazioni, senza distinzione, sono invitate alla Conferenza di Genova, perchè tentino lo sforzo di mettere un termine alla guerra e alle voci di guerra.

Il ristabilimento del commercio esige la fiducia e la discussione faccia a faccia. Milioni di giovani sono morti sui campi di battaglia perchè la sala della Conferenza ha ceduto il posto ai campi di battaglia. Di fronte a un tale esempio, Lloyd George propugna un nuovo tentativo di Conferenza. Egli fonda su detta Conferenza la speranza di ristabilire la pace in Oriente. Perchè la pace sia permanente le Nazioni devono accettare il disarmo per terra per mare e in aria.

Circa le riparazioni, Lloyd George ha detto che una dilazione deve inevitabilmente essere consentita alla Germania spossata. Ciò non implica affatto l'annullamento dei debiti.

Ritornando alla politica interna, Lloyd George ha detto che è necessario ridurre il fardello dei contribuenti senza danneggiare la sicurezza nazionale. Per arrivare a questo risultato è indispensabile l'unità nazionale. Un conflitto tra i partiti sarebbe pregiudizievole al paese.

Guidato dall'interesse nazionale il mio Ministero, ha aggiunto il Primo Ministro, fu sempre un Gabinetto di coalizione.

Fra applausi unanimi Lloyd George ha concluso facendo un appello all'unità nazionale.

Il matrimonio di Maria d'Inghilterra

LONDRA, 23.

La data del matrimonio della Principessa Maria, figlia del Re d'Inghilterra, è definitivamente fissata per il 18 febbraio.

Guglielmo di Svezia in Italia

STOCCOLMA, 23.

Il principe Guglielmo di Svezia, figlio di re Gustavo, il quale è tornato recentemente da un viaggio di esplorazione in Africa, si recherà entro il febbraio prossimo in Italia per curarsi di una infezione malarica.

Il Re di Spagna al Marocco

MADRID, 23.

I giornali dicono che il Re partirà per il Marocco il 3 febbraio.

L'Ungheria e il Trattato del Trianon

PARIGI, 23.

La Conferenza degli Ambasciatori ha deciso di incaricare i rappresentanti alleati presso il Governo ungherese di fare presso questo un passo onde richiamarlo alle osservanze delle clausole militari del trattato di Trianon, specialmente per ciò che concerne la soppressione del servizio obbligatorio, il licenziamento della guardia forestale, ecc.

I rappresentanti Alleati invieranno una intimazione al Governo ungherese avvertendolo di conformarsi strettamente alle decisioni della Commissione di controllo.

Il Conte Sforza ambasciatore a Parigi

PARIGI, 23.

E' giunta la domanda di gradimento del Governo italiano riguardante il conte Carlo Sforza, proposto come nuovo Ambasciatore dell'Italia a Parigi, in sostituzione del conte Bonin Longare.

Il Governo francese ha deciso di dare subito il gradimento.

L'annunzio ufficiale

L'Agenzia Stefani comunica:

Il conte Bonin-Longare, R. Ambasciatore a Parigi, in seguito a sue insistenti richieste, è stato collocato a disposizione del Ministero degli affari esteri.

A sostituirlo è stato nominato il conte Sforza.

Da Bonin Longare a Sforza

PARIGI, 23.

Il Quai d'Orsay ha ieri annunciato ufficialmente che il governo francese trova di suo gradimento la nomina ad Ambasciatore d'Italia a Parigi del conte Sforza. Così viene ufficialmente confermata la notizia, che era del resto a cognizione di molti, delle dimissioni del conte Bonin Longare. Queste dimissioni vennero presentate durante il recente viaggio dell'Ambasciatore a Roma e vennero motivate da divergenze di vedute sorte fra lui e il ministro degli Esteri a proposito di incidenti che sono già stati diplomaticamente risolti. Il conte Bonin Longare desiderava per altro che la sua decisione non fosse resa pubblica fino a che non fosse stata annunciata la nomina del suo successore. L'Ambasciatore dimissionario è qui molto amato e stimato. Durante e dopo la guerra ha dimostrato di essere un grande amico della Francia. Egli inoltre ha dato prova di molta abilità diplomatica, specialmente in seno alla Conferenza degli Ambasciatori che ha preso deliberazioni importantissime in questi ultimi tempi.

Il conte Bonin Longare era il decano del Corpo diplomatico a Parigi.

SARTI.

Zita andrebbe in Ungheria?

BELGRADO, 21.

Interrogato dal deputato Loukinitch sulle voci diffuse circa un probabile ritorno dell'ex imperatrice Zita in Ungheria e sulle misure diplomatiche prese per impedirlo, il ministro degli esteri Nincich ha risposto: il Governo ha avuto informazioni da parecchie fonti sulla probabilità di un ritorno dell'ex regina in Ungheria. Le notizie non sono del tutto infondate e delle sorprese sono possibili nella situazione attuale. Comprendendo la gravità della cosa, il Governo ha incaricato il ministro di Serbia a Budapest di richiamare, insieme ai rappresentanti di Cecoslovacchia e di Romania, l'attenzione del Governo ungherese sulle gravi responsabilità che esso avrebbe per un simile avvenimento.

Il ministro d'Italia conte Manzoni ha ricevuto dal suo Governo istruzioni di tenersi in contatto con il Governo jugoslavo per i provvedimenti da prendersi in virtù della convenzione di Rapallo riguardo alla questione degli Asburgo. Anche il Governo polacco — ha soggiunto Nincich — sarà certo solidale. Le potenze rappresentate alla Conferenza degli ambasciatori hanno fatto a Budapest seri passi simili al nostro.

Noi non abbiamo alcun diritto di intervenire circa la forma di Governo dell'Ungheria poichè questa è una questione d'ordine interno. Tuttavia il ritorno degli Asburgo sul trono d'Ungheria riguarda l'Europa intera e noi particolarmente poichè non possiamo dimenticare la recente carneficina mondiale provocata dall'esistenza del regime ungherese. Noi apprezziamo il valore dei rapporti di buon vicinato con l'Ungheria e speriamo che ella nutra lo stesso sentimento, ed è proprio per questo che richiamiamo l'attenzione del Governo ungherese su una possibile avventura di tale genere. L'ultima volta abbiamo mobilitato e concentrato l'esercito alla frontiera perchè i nostri vicini comprendessero la gravità della situazione e abbiamo speso parecchie centinaia di milioni di *dinars* a questo scopo.

Coloro che hanno partecipato all'ultimo tentativo di Carlo si sbagliarono contando sul nostro appoggio morale e su quello degli altri. Tutta la nostra stampa e la mobilitazione hanno dimostrato l'unanimità del nostro popolo. Ciò ci lascia credere — ha concluso il Ministro degli esteri — che sarebbe difficile trovare in Ungheria qualcuno desideroso di trascinare il paese a un nuovo conflitto che potrebbe ora avere conseguenze catastrofiche.

L'arresto del direttore e del ragioniere
dell'Unione Bancaria di Milano

MILANO, 23. — Il giorno 18 corrente la banca Unione Bancaria che ha i suoi uffici in via Monsta 1, dovette chiedere il concordato. Prima però di prendere tale decisione, alcuni suoi dirigenti compirono un estremo tentativo per salvare il pericolante istituto nella speranza che superato il momento critico fosse possibile alla banca riprendere il normale funzionamento. Tale tentativo però non riuscì e l'istituto, come sopra abbiamo detto, fu costretto a chiedere il concordato preventivo.

Ora sappiamo che stamane alle ore 9, contemporaneamente, il commissario De Martino ed il commissario dott. Tomaris si sono presentati rispettivamente all'abitazione del direttore dell'Unione Bancaria, signor Ariosto Girardi in viale Bianca Maria, ed a quella del ragioniere dello stesso Istituto, sig. Attilio Belloni, in via Morrone, traendoli in arresto.

Tale fatto ha provocato scene commoventi da parte delle famiglie dei due arrestati che sono colpiti da mandato di cattura per « appropriazione indebita qualificata di valori molti rilevanti per essersi di concorso fra loro, fra il dicembre 1921 ed il gennaio 1922 appropriati e convertiti a proprio profitto o a profitto della Banca Unione Bancaria — secondo l'accusa — di titoli al portatore del Consolidato Italiano per l'importo di 981 mila lire, appartenenti agli eredi di Alfredo Ramponi di Monza e depositati in custodia dal dott. Luigi Balazzi ».

Borsa di Roma

23 gennaio 1922.

Rendita 3.50 % cont. 71,75 — Consol. 5 % 1918 cont. 75.75.

AZIONI: Banca d'Italia 1365 — Banca Commerciale Italiana 877 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 565 — Meridionali 272 — Mediterranee 185 — Rubattino 515 — Snia 27 — Tramways Roma 34 — Acqua Marcia 1600 — Gas Roma 426 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 465 — Ilva 17.25 — Ansaldo 49 — Metallurgica 87 — Miniere Elba 48 — Minier Antimonio 33 — Kerka 265 — Viscosa di Pavia 117 — Miniere Montecatini 135 — Immobiliari 490 — Beni Stabili 293 — Imprese Fondiarie 89 — Fondi Rustici 238 — Risanamento 393 — Carburo 550 — Azoto 180 — Elettrochimica 62 — Forni Elettrici 15 — Zuccheri Romani 66.50 — Eridania 298 — Molini Pantanella 173 — Marconi 164 — Fiat 182 — Cotoniere Meridionali 75,50 — Cosulich 290.

CAMBI: Parigi 185, 185.50 — Londra 96.75, 96,90 — New York chèque 22.90, 23 — Berlino 11.90, 11.

Il cordoglio all'Estero per la morte del Papa

Le condoglianze di Millerand

PARIGI, 23. — Il generale Lasson, capo della Casa militare del Presidente della Repubblica, si è recato alla Nunziatura ed ha presentato a monsignor Cerretti le condoglianze del Presidente della Repubblica per la morte del Pontefice.

Millerand ha rinviato il pranzo e il ricevimento in onore del Corpo diplomatico che dovevano aver luogo il 25 corrente.

La notizia della morte di Benedetto XV è stata conosciuta nelle chiese alla fine delle funzioni del mattino ed ha provocato una viva emozione. Il clero ha raccomandato il defunto alle preghiere dei fedeli.

Nel pomeriggio Poincaré a nome del Governo francese, ha rinnovato al Nunzio Apostolico mons. Ceretti le condoglianze per la morte del Papa, condoglianze che erano state espresse nella mattina dal Capo del protocollo.

La Stampa francese

Tutti i giornali pubblicano lunghi articoli che ricordano l'opera del defunto Pontefice.

L'Intransigeant fa una breve cronaca del pontificato di Benedetto XV che appartiene, dice il giornale, alla storia della guerra. *L'Intransigeant* ricorda che il defunto pontefice espresse il suo pensiero in varie encicliche e nel famoso appello per la pace che lanciò il 14 agosto 1917.

Il giornale ricorda come la Cattedra di San Pietro abbia riportato in Oriente varii successi ed abbia ingrandito la cattolica famiglia; accenna ai numerosi negoziati condotti dopo la conclusione della pace e le soddisfazioni avute, tra cui quella del ristabilimento delle relazioni con la Francia.

L'Intransigeant così conclude: Benedetto XV muore quando cominciava la vera opera per lenire le sofferenze e per ristabilire una pace durevole e completa, cose queste che erano care al suo cuore.

Il *Temps* dice che il passaggio di Benedetto XV nel Vaticano resterà soffuso nella storia da quell'ombra di malinconia che suole accompagnare i destini incompiuti.

Benedetto XV, scrive il *Temps*, in un'epoca di pace, avrebbe potuto, dimostrare la piena misura della genialità del suo spirito eminente. Egli ha subito il doppio errore del destino che lo ha fatto nascere troppo tardi. Avrebbe dovuto essere eletto al posto di Pio X; avrebbe portato meno foga nella interpretazione della legge della separazione e delle norme della gerarchia cattolica.

Egli già aveva esaminato con Jonnart, con spirito di perfetta conciliazione, le modalità che avrebbero permesso ai cattolici di avere soddisfazione ed ai liberali di avere la pacificazione. Una benefica influenza si faceva sentire nelle disposizioni dei Vescovi francesi, i quali dichiaravano già di inchinarsi dinanzi alla volontà di Benedetto XV, del quale conoscevano l'intimo pensiero. La fine di questo pensiero sarà virtualmente consacrata dalla constatazione ufficiale del decesso.

Il *Temps* conclude: La Francia può e deve augurarsi che il pensiero del nuovo Papa sia come quello di Leone XIII e di Benedetto XV tutto volto alla pacificazione e sia per essa l'immagine dell'Unione sacra che allontanò tutte le cause di discordia per cercare in ogni modo un campo d'intesa.

Il *Journal des Debats* ricorda che la Francia accolse con un sentimento di soddisfazione l'elezione di Benedetto XV. Dopo avere fatta la storia del pontificato di Benedetto XV il giornale dice che il Papa ha potuto rallegrarsi prima di morire per la riconciliazione con la Francia. Il Papa fece speciali dimostrazioni di benevolenza a Jonnart.

Benedetto XV si sforzò di assicurare alla Chiesa le forze giovani e nuove dei nuovi Stati per conquistare con essa nuovi domini in Oriente. Egli sostituì deliberatamente alla propaganda latina una propaganda semplicemente cattolica e confermò la sua politica alla nuova situazione. Egli così tornò, dopo un periodo di tentennamenti e di perplessità, alla politica di Leone XIII; Benedetto XV ebbe anche un'ideale un po' chimerico ma grandioso: l'unione di tutte le chiese cristiane.

Il giornale conclude dicendo: Benedetto XV fu laborioso, curioso, sapiente; amò appassionatamente la Chiesa, fu devoto a tutte le opere che gli suggeriva la sua naturale e profonda bontà.

Il Presidente Ebert

BERLINO, 23. — Il Presidente Ebert ha inviato al Nunzio pontificio mons. Pacelli un telegramma di condoglianza esprimendo i sentimenti di viva simpatia per il Papa defunto, ricordando il bene da lui fatto durante e dopo la guerra, e gli sforzi da lui compiuti per la ricostruzione e la riconciliazione mondiale.

Il Presidente del Reich ha inviato il seguente telegramma al Nunzio Apostolico a Monaco, mons. Pacelli:

« Profondamente commosso per la morte di Sua Santità, esprimo le più sincere condoglianze a Vostra Eccellenza a nome del Reich tedesco.

La Nazione tedesca ricorda con infinita gratitudine la grande e benefica attività del Pontefice durante la guerra mondiale e durante gli anni che a questa sono seguiti, e così pure le sue aspirazioni instancabili per la ricostruzione del mondo sulle basi della riconciliazione dei popoli e dell'amore cristiano del prossimo ».

Hainisch al Cardinale Camerlengo

VIENNA, 23. — Il Presidente Hainisch ha telegrafato, esprimendo la sua più calda simpatia, al Cardinale Camerlengo e al Collegio dei Cardinali e il Cancelliere Schoeber, appena appresa la notizia della morte del Sommo Pontefice, si è recato alla Nunziatura ad esprimere le condoglianze del Governo austriaco.

Il *Neues Wiener Tagblatt* tesse l'elogio del defunto Papa Benedetto XV rammentando le qualità diplomatiche, il contegno neutrale durante la guerra e gli sforzi fatti per ricondurre nel mondo la pace ed afferma che la Chiesa si è notevolmente avvantaggiata durante il suo pontificato.

Il dolore della Grecia

ATENE, 23. — Tutta la stampa esprime il suo vivissimo rammarico per la morte di Papa Benedetto XV e pubblica ampia necrologia.

Il *Kathimerini* scrive: La Grecia è addolorata poichè nella persona di Benedetto XV scompare una figura di vero cristiano, di vero apostolo di bontà e di pace. Il suo intervento durante la guerra e dopo ha salvato migliaia di esistenze, ha lenito le sofferenze di innumerevoli altri, ha prodigato benefici a intere popolazioni. La Grecia apprende con profondo cordoglio la triste notizia che giunge da Roma.

Il governo svizzero

ZURIGO, 23. — Il presidente della Confederazione, signor Haab, ha espresso al Nunzio apostolico, monsignor Maglione, le vive condoglianze del Governo federale.

I Sovrani belgi

BRUXELLES, 23. — Il Gran Maresciallo di Corte si è recato alla Nunziatura per presentare al Nunzio le condoglianze del Re, della Regina e del Governo.

In tutte le chiese belghe si celebrano servizi funebri.

I giornali della sera consacrano lunghi articoli alla memoria di Benedetto XV apprezzando, ciascuno secondo le proprie opinioni, la parte che il defunto Pontefice ebbe durante la guerra.

La *Libre Belgique*, il *Vingtième Siècle* e i giornali cattolici sono usciti listati a lutto.

A Londra

LONDRA, 23. — I giornali consacrano lunghi articoli alla morte del Papa e tutti unanimemente esprimono dolore e fanno l'elogio della sua carriera papale.

Il *Times* dice che le sue qualità elevate fecero di lui un uomo di eccezionale valore fra coloro che lavoravano al miglioramento morale del mondo.

Il *Daily Mail* scrive che la sua posizione durante la guerra era molto difficile e tuttavia egli usò della sua influenza per arrestare nel Belgio gli oltraggi tedeschi.

Il *Daily News* rileva che Benedetto XV è stato un gran Papa le cui parole e le cui azioni erano inspirate dal desiderio di restaurare la fede perduta dall'umanità.

Il *Daily Chronicle* commentando la morte del Pontefice, scrive: Tutte le comunità cristiane attesteranno la loro rispettosa simpatia ai membri della Chiesa Cattolica romana che prendono il lutto con la morte del Papa.

La politica del Papa durante e dopo la guerra, ha conservato, tra difficili circostanze, il prestigio morale del Papato. La politica di Benedetto XV gli dà diritto a un posto notevole nella lunga lista degli uomini di Stato che il Vaticano ha avuto. E' da rimpiangere per il mondo intero che il Papa non abbia potuto aiutare per lungo tempo l'opera di riconciliazione e di ricostruzione che tanto lo interessava.

Una solenne messa di *requiem* sarà celebrata venerdì nella cattedrale di Westminster.

A Dublino

DUBLINO, 23. — Tutti i divertimenti pubblici, comizi, ecc. annunciati per oggi sono stati rinviati per il lutto causato dalla morte del Pontefice.

Il governo di Baviera

MONACO DI BAVIERA, 23. — Il Presidente del Consiglio conte Lerchenfeld ha telegrafato nei seguenti termini al Cardinale Gasparri: In lutto profondo prego Vostra Eminenza, a nome del Governo di Baviera, di accettare l'espressione del dolore vivamente sentito causato dalla morte di S. Santità perdita molto grave per tutto il genere umano e soprattutto per la Baviera dove la carità benedetta e la benevolenza paterna del Papa defunto non saranno mai dimenticate.

Il rammarico in Australia

MELBOURNE, 23. — I giornali australiani pubblicano articoli manifestando vivo rammarico per la morte di Benedetto XV, rilevando specialmente i suoi sforzi per la pace durante la guerra e durante le agitazioni irlandesi.

Costernazione al Cile

SANTIAGO DEL CILE, 22. — La notizia della morte del Papa ha prodotto grande costernazione. I giornali listati a lutto pubblicano biografie del defunto Pontefice.

Banca Popolare Coop. anon. di Novara

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara nella seduta 18 gennaio 1922, sentita la relazione del Direttore generale, approvava il bilancio ed il rendiconto Utili e Spese dell'esercizio 1921 chiusosi con un utile netto di L. 4,539,345,69 che permette la distribuzione ai soci di un dividendo di L. 7 per ogni azione del valore nominale di L. 50 come nel 1920.

I risultati complessivi dell'esercizio sono stati più che soddisfacenti sia dal lato economico che dal lato dello sviluppo essendo i depositi fiduciari aumentati sul precedente esercizio di circa il trentacinque per cento, ed, in relazione, gli impieghi con preferenza a quelli di Stato, che tra Buoni del Tesoro e titoli rappresentano l'impiego di circa un terzo dei depositi fiduciari e dei conti correnti. Situazione quindi ottima anche dal lato finanziario.

Il Consiglio di Amministrazione inoltre in occasione della ricorrenza del cinquantenario dell'Istituto oltre a larghe provvidenze pel personale, proporrà all'Assemblea dei soci la distribuzione di una azione ogni cinque al prezzo di L. 50 integrando la riserva ordinaria in modo che si mantenga nella proporzione di metà del capitale.

Nella stessa adunanza il Consiglio autorizzava l'apertura di una Succursale a Biella prendendo il seguito dell'antico e accreditato Banco A. Cucco.

Ultime notizie e informazioni

La crisi della "Sconto"

I colloqui del ministro Belotti

Il ministro dell'Industria on. Belotti ha avuto ieri mattina un lungo colloquio a Palazzo Viminale con il Presidente del Consiglio on. Bonomi, per la soluzione della crisi creata dalla mora della Banca Italiana di Sconto. Sullo stesso argomento oggi ha lungamente conferito con il ministro del Tesoro on. De Nava.

Il Comitato dei creditori

Riceviamo e pubblichiamo:

Il Comitato Centrale del Consorzio dei Creditori della Banca Italiana di Sconto continua assiduamente il proprio lavoro.

Messosi a contatto diretto, in seguito a favorevole parere della Commissione Giudiziale, colle Direzioni di tutte le Filiali della Banca va raccogliendo le adesioni dei creditori per un'opera comune nel loro interesse. Ed è bene raccomandare a questo proposito ai Creditori della Banca di far pervenire numerose ed importanti le adesioni al Patto Consorziale perchè evidentemente tanto maggiore sarà l'influenza da essi esercitata nelle prossime soluzioni, quanto più grande sarà il numero degli aderenti e l'importanza delle cifre di credito che essi rappresentano.

In seguito a domanda avanzata dal Comitato alla predetta Commissione Giudiziale, con sentenza del Tribunale di Roma due dei suoi rappresentanti seggono ormai nella Commissione dei Creditori presso la Direzione Generale della Banca Italiana di Sconto e vi operano nel nome e nell'interesse del Consorzio dei Creditori medesimi. Essi sono il Gr. Uff. Filippo Cremonesi ed il conte ing. Roberto Taeggi Piscicelli.

Una rappresentanza del Consorzio partecipa anche attivamente alle adunanze dei Delegati, incaricati di stabilire la vera situazione patrimoniale della Banca, base necessaria ad ogni deliberazione. I risultati finora accertati che non essendo ancora definitivi non possono essere resi di pubblica ragione appaiono fin da ora tali da far ritenere possibili la costituzione di quell'Ente per il quale potrà essere rimesso in moto il vasto organismo che la moratoria ha improvvisamente arrestato e la cui forzosa inerzia prolungata, danneggierebbe grandemente gli interessi che il Comitato Centrale dei Creditori strenuamente difende.

La fiducia in ragionevoli e favorevoli situazioni mantiene ancora calma la massa dei creditori ed è sperabile che tale fiducia non venga delusa.

L'opposizione al sequestro

degli amministratori del Lloyd mediterraneo

Gli ex-amministratori del Lloyd Mediterraneo hanno presentato opposizione al sequestro col seguente documento:

REGIO TRIBUNALE DI ROMA

I sottoscritti conte Rosolino Orlando, rappresentato dall'avv. Filippo Del Giudice, Cutolo comm. Teodoro, Olivetti commendatore Giorgio, Bondi cav. Ippolito, Luzzatto on. Arturo, Bondi comm. Massimo, tutti domiciliati in Roma presso lo studio dell'avv. Tommaso Gasparri, via Nicotera N. 40.

Essendo venuti a conoscenza che codesto on. Tribunale ha emesso decreto di sequestro conservativo in loro danno in ordine all'art. 5 del Decreto 28 dicembre 1921, quali ex amministratori del Lloyd Mediterraneo attualmente in moratoria, osservano e domandano quanto appresso:

che il decreto è motivato sopra una pretesa di violazione dell'art. 171 Codice di Commercio, inquantochè sarebbero emerse irregolarità di gestione, specialmente in ordine al versamento del capitale azionario e alla emissione di obbligazioni.

Che dette irregolarità non sussistono perchè il capitale di L. 100,000,000 fu versato per 50,000,000 a l'atto de la costituzione della Società e quanto agli altri 50,000,000 conformemente a quanto risulta dal verbale del Consiglio di Amministrazione del 18 luglio 1918 (vedi verbale) era pure emesso e versato al momento delle obbligazioni.

Che infatti risulta dal verbale del Consiglio del 26 maggio 1918 che l'aumento del capitale sociale da 50 a 100 milioni venne deliberato dal Consiglio stesso, come ne aveva facoltà ai termini dell'atto costitutivo e dello Statuto, avendo già l'impegno preventivo dei sottoscrittori del capitale iniziale di assumere le nuove 250,000 azioni nella stessa proporzione della prima sottoscrizione.

Che i sottoscrittori erano le due Società Anonime Elba per 5,000,000 e Altiforni e Acciaierie d'Italia per 45,000,000 le quali società accreditarono il Lloyd per relativo importo di 50,000,000 complessivi il giorno 30 giugno 1918 come risulta dagli estratti relativi libri e giornali che si esibiscono.

Che avvenuto così l'aumento del capitale il Consiglio d'amministrazione del Lloyd il 18 dicembre 1919 deliberava la emissione delle obbligazioni che era stata in massima stabilita dall'assemblea del 17 luglio 1918 con deliberazione omologata da codesto Ecc.mo Tribunale il 19 agosto 1918.

Che le obbligazioni furono emesse nel novembre 1919 mentre l'aumento effettivo del capitale era avvenuto fino dal 30 giugno 1918.

Che non si può mettere in dubbio che l'accreditamento in conto corrente quando sia fatto da società solvibili, quali erano la Società degli Altiforni e Acciaierie d'Italia e la Società Elba, equivalga al versamento effettivo dell'importo delle azioni.

Che difatti il Lloyd dispose dei 50,000,000 rappresentanti l'aumento del capitale come pure dispose delle somme ricavate dall'emissione delle obbligazioni.

E quindi apparisce regolare la emissione suddetta delle obbligazioni.

Perciò i sottoscrittori domandano la revoca del sequestro ordinato che sarebbe produttore di enormi e inutile danni.

Salvi ogni altro diritto azione e ragione e in special modo la impugnativa circa la incostituzionalità del decreto ministeriale del 28 dicembre 1921.

Si allegano i seguenti documenti:

1. deliberazione del Consiglio di Amministrazione della Società 26 maggio 1918 relativo all'aumento del capitale;
2. due estratti dai libri sociali delle Società Ilva ed Elba da dove risulta l'accreditamento rispettivamente fatto in conto corrente dell'importo delle azioni;
3. deliberazione dell'Assemblea degli azionisti della Società 17 luglio 1918 con la quale fu deliberata la emissione di 85,000,000 di obbligazioni;
4. esemplare delle obbligazioni portante la data del novembre 1919;
5. parere del rag. uff. Pavone Alberto, perito giudiziale e Presidente del Collegio dei ragionieri di Roma.

La legge pel collocamento degli invalidi

Il Consiglio di Stato nell'adunanza generale del 19 corrente ha espresso il suo avviso sul regolamento per l'applicazione della Legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi.

Il regolamento stesso sarà portato all'esame del Consiglio dei Ministri nella sua prossima adunanza.

Da Montecitorio al Viminale

Il collaborazionismo socialista e il fascismo

La questione della collaborazione socialista è sempre ora — a Montecitorio — all'ordine del giorno. Gli accordi possibili sono principalmente due: quello democratico-socialista e quelo popolare-socialista; e per l'uno e per l'altro sono già forse iniziate delle varie parti — dei sondaggi, a Roma od in qualche importante centro di provincia. Il fatto è di importanza politica grandissima, per ragioni evidenti.

Un lato particolarmente importante della discussione è — per un possibile accordo popolar-socialista — quello della libertà d'insegnamento. Ora ecco quanto scrive in proposito l'onorevole Treves nella *Critica Sociale*:

« Lenin che accoglie l'invito a Genova è il pegno del più grande, del più «storico» dei *compromessi*. Che ne dicono i nostri compagni di sinistra, fermi a sostenere che il compromesso è sempre ed ovunque tradimento al socialismo? Essi non pensano che Lenin si dispone a sedere allo stesso tavolo con gli uomini che hanno sollevato e pagato gli avventurieri per aggredire e strozzare la Repubblica sovietista? La legge della vita non è rigida, inflessibile: essa è flessuosa ed obliosa, perchè ogni giorno ha il suo compito e questo deve sempre essere assolto, in purità di spirito ed in sincerità di fede, per il vantaggio del proletariato. Opporre al l'attuale partito popolare gli accenti dell'anticlericalismo giordanobruni questo è alquanto anacronistico; scandalizzarsi della *scuola libera* ed avversare con tale scandalo l'idea di un avvicinamento ai popolari per la comune difesa antifascistica, è un troppo ingenuo atto di fede.. nel monopolio scolastico dello Stato: atto di fede che, sempre strano da parte di rivoluzionari così fieramente antistatali, diventa anche profondamente repugnante in un tempo che lo Stato ha demolito la *laicità* della scuola per fare della scuola « sua » niente altro che uno strumento di dominazione politica, un seminario di nazionalismo antiproletario, un arnese di guerra internazionale ».

Intanto non sarà privo di interesse sentire anche la voce del fascismo, in merito al problema del collaborazionismo socialista. E l'on. Mussolini — che sul *Popolo d'Italia* — ha seguito con grande attenzione lo svolgimento delle riunioni socialiste romane, ora in un articolo scrive — tra l'altro — questo: « Dalle discussioni romane, è apparso invece a chiara luce di sole che il socialismo va benissimo d'accordo con una parte della borghesia che è grottescamente anti-fascista più dello stesso pus. C'è di peggio ed è che la borghesia filosocialista è la peggiore, perchè è quella demagogica, politicante, plutocratica, capace di tutte le bassezze, pronta a tutti i mercati. Questa borghesia è alla Camera italiana rappresentata «grosso modo» dalle due democrazie: la sociale e la liberale. Ora è interessante dichiarare sin da questo momento, che in una eventuale prossima o lontana consultazione del paese, il Fascismo dirigerà di preferenza i suoi colpi contro la democrazia. Io, personalmente, dichiaro che non m'importerà di veder aumentati ancora di 30 i deputati pussisti, ma sarò lieto di assistere e di preparare — in perfetto stile fascista — la grande catastrofe elettorale dell'indegna, mistificatrice, rammollita democrazia italiana. Essa deve pagare — nel solo modo possibile per un partito che non esiste se non sotto la specie di armamento votante — la sua ripugnante condotta anti-fascista, la sua nera ingratitudine, nei riguardi di quel Fascismo che ha dato, per il trionfo dei blocchi, tutta la sua attività e molto sangue. Tanto più ripugnante è la condotta di questa democrazia, quando si rifletta che tutti questi esibizionismi, tutti questi strofinamenti, tutti questi richiami da lupanare, sono fatti in pura perdita, anche e sopratutto se si avverasse il sogno collaborazionista ».

Organizzazione agraria e fascismo.

La Confederazione Generale dell'Agricoltura comunica: « E' di questi giorni un comunicato della Confederazione che si riferisce alla grave situazione creata in una provincia lombarda, nei rapporti colla organizzazione « bianca »; situazione che ha costretto la Confederazione a separare nettamente la sua responsabilità da quella degli agricoltori che hanno rinnegato, colle proprie, le direttive confederali. Oggi, nella stessa Provincia, si constata un nuovo deplorevole fatto: gli stessi agricoltori violano il concordato concluso due mesi fa in confronto colla organizzazione « rossa » e con l'intervento delle Confederazioni nazionali: concordato che nulla aveva di comune con quelli per i quali può essere giustificata una bilaterale revisione, ma che anzi aveva suscitato, in una alla approvazione degli organi locali, il plauso degli agricoltori di tutta Italia per le clausole inspirate a liberale modernità e alla necessità di assicurare con apposite garanzie il rispetto degli obblighi assunti. Nè l'episodio di quella provincia — Cremona — costituisce un fatto isolato: anche in altre zone importantissime si riscontra lo stesso atteggiamento di errata intransigenza o di eccessiva comprensione verso le altre organizzazioni.

« Di qui sorge per la Confederazione il dovere di semplificare il mònito che ha formato oggetto del precedente comunicato, e di rendere edotta la pubblica opinione che se tali fatti si verificano si è precisamente perchè taluni gruppi di agricoltori, anche in altre zone, cedono alla pressione di forze politiche costituite al di fuori della Confederazione e deviano dalle chiare ed esplicite direttive confederali. Ciò è tanto più grave in quanto gli agricoltori stessi, unanimi, in grandi adunate nazionali, avevano ripetutamente riconosciuto che dette direttive erano sotto tutti gli aspetti eque e benefiche: nè alcuno di essi, nè altri, può certo imputare alla Confederazione la minima trasgressione agli impegni presi e alla linea di condotta tracciata dalla espressa volontà degli Enti confederali.

La verità è assai semplice e triste: è l'anima « localistica » che contraddice se stessa e i suoi principii.

« Quel generoso impulso che ha suscitato il primo movimento di difesa per la patria minacciata, per l'ordine compromesso, per la « legalità » avvilita e distrutta quell'organizzazione fascista che ripete la sua origine dagli eccessi compiuti dal sovversivismo rivoluzionario — contro il quale la nostra organizzazione per troppo tempo *da sola* aveva lottato — minaccia di degenerare, e già si pone in contraddizione cogli stessi scopi per cui è sorta. La Confederazione non ignora che taluni dei dirigenti del fascismo comprendono essi pure il grave pericolo che incombe, ma nulla si fa per allontarlo. Valga a tale scopo almeno questa nostra parola di serena chiarificazione. La Confederazione pensa che la *libertà di pensiero politico* debba essere salvaguardata anche creando una distinzione fra l'organizzazione sindacale e quella politica: tale libertà è invece rinnegata localmente, poichè si prescrive agli Agricoltori ed operai di far parte dell'organizzazione politica fascista abbandonando le loro organizzazioni sindacali. La Confederazione pensa che *la collaborazione di classe* è tanto più facilitata quanto più le classi sono organizzate senza possibilità di sovrapposizione di una classe su l'altra: viceversa in parecchie zone si mira a costituire organizzazioni in cui le varie classi, confuse fra loro, non possono avere efficace garanzia di tutela dei rispettivi interessi morali e materiali. Così non si determina una collaborazione, ma una confusione di classe, e, in effetto, si pregiudica a danno del più debole la reale *libertà di organizzazione*.

« Da ciò si comprende come quegli Agricoltori che a malincuore hanno riconosciuto il principio di organizzazione, siano attratti da questo nuovo « sistema » che sostanzialmente riproduce lo stato di fatto di tempi ormai superati, e può anche consentire di ritogliere agli operai ciò che vi è di legittimo nelle loro conquiste. E da ciò si comprende pure come, avendo in talune zone la prevalenza di elementi predisposti più al regresso che al progresso, si possano verificare episodi del genere di quelli sopra indicati, ed altri più gravi ancora possano nel futuro verificarsi.

« *Si receda dall'errore fino che si è in tempo*. L'organizzazione deve essere una forza di equilibrio, di educazione, di selezione, di difesa della propria libertà e, insieme, *dell'altrui*. Lo comprendano per primi coloro che « per primi, hanno lottato per la libertà ». Questa parola della Confederazione non può sonare nè offesa nè provocazione, ma vibrante « richiamo » perchè si eviti ogni eccesso, e non si riproduca, con invertimento di parti ma cogli stessi dannosi effetti, quella situazione contro la quale hanno agito le energie sane del Paese. Agli agricoltori, ora più che mai, spetta di comprendere il dovere da compiere. La Confederazione riconosce anche a propria danno il principio di libertà d'organizzazione: vadano dunque gli Agricoltori sotto quella bandiera che ritengono la propria. E' opera di necessaria chiarificazione anche questa. Riflettano però, gli Agricoltori, che sulla bilancia della pubblica opinione pesano assai più del loro interesse materiale ed immediato, i principî di equità coi quali si serve, assieme al proprio, l'interesse generale del Paese. *Il Consiglio Generale* ».

Alla Presidenza del Consiglio

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha avuto stamane prima un breve colloquio con il segretario gen. della Camera comm. Montalcini; e poi una conferenza con l'on. Facta. Questo colloquio non ha avuto affatto carattere politico, perchè in esso sono stati trattati argomenti che sono in relazione con una questione giudiziaria che ha lo Stato.

Nel pomeriggio alle 16 presso il Presidente del Consiglio si è riunito il Comitato interministeriale e per la riforma della burocrazia; e più tardi — in serata — l'on. Bonomi ha avuto un colloquio con il segretario gen. del ministero degli Esteri sen. Contarini.

Lo "scandalo del pane"

Il segretario della Federazione Italiana Operai Chimici — Antonio Violante — da qualche tempo conduce sull'*Avanti!* una fiera campagna contro le speculazioni dei mugnai, che passeranno, — nelle cronache dovitiose di frodi e d'inganni e d'assalti ai consumatori contribuenti di questo periodo — sotto il nome di *scandalo del pane*. Nella polemica sono intervenuti economisti, Consorzi, agrari, interessati, ma non è intervenuto ancora alcun chiarimento governativo.

La questione dibattuta dal Violante sta in questi termini: *I consumatori pagano il pane quaranta centesimi di più di quanto dovrebbero pagarlo*. E i calcoli del Violante sono riconosciuti esatti da un direttore di un Consorzio agrario, il quale ha esposto dati e cifre sulla *Stampa*.

I produttori hanno fatto pressioni presso il Governo affinchè pel 1921 il grano di produzione fosse pagato a 125 lire il quintale pel grano tenero e che dovesse essere « liberamente offerto ». In realtà la raccolta governativa non ha dato che un *settimo* del grano requisito negli altri anni. Per assicurare il rifornimento, dovendosi pagare al regime di libertà di commercio granario il Governo ha importato grani esteri e fece distribuire, a mezzo di Consorzi, il grano che aveva a disposizione a 128 lire il quintale.

Scrive il direttore del Consorzio agrario: « Con prudenza, vietò ai Consorzi di cedere il grano statale ai molini, che non intendessero di lavorare esclusivamente per i Consorzi stessi. Un gran numero di molini, trovando all'epoca del raccolto — nel luglio scorso — di poter acquistare il grano a prezzi inferiori a L. 128, si liberarono da ogni impegno con i Consorzi granari e, pur avendo acquistato a 10 e 15 lire di meno al quintale, vendettero le loro farine al prezzo dei Consorzi, intascando ragguardevole margine.

« Con circolare 1120 del 19 dicembre scorso il Ministero autorizza i Consorzi a cedere il frumento estero anche ai molini liberi e senza diritto di controllo. E' da rilevare che ormai il mercato internazionale del grano può dare il frumento del Nord America (red. Winter n. 2) a circa dollari 4.80-4.90 cif. Genova, per cnt. al cambio attuale, potrebbe venire a costare alle stazioni ferroviarie della nostra Valle Padana Lit. 115-118. Orbene — contrariamente ad ogni previsione — i molini liberi, diretti dalla loro Associazione nazionale, cercano di comprare tutto il grano del Governo al prezzo di L. 128.30, stazione arrivo. Che gli industriali si sobbarchino una maggiore spesa è dimostrazione evidente di una manovra. Essi vogliono togliere al Governo e ai suoi organi provinciali qualsiasi ingerenza e controllo sul grano, per poi speculare liberamente — in sistema quasi monopolistico l'Associazione granaria italiana acquista e regola l'importazione — sul grano estero, comprato a prezzo assai inferiore.

« In conti: essi comprerebbero 1 2 o 3 milioni di quintali di grano dello Stato 128, e su tale costo fisseranno il prezzo delle farine (il libero commercio giocherà sui centesimi turlupinando il pubblico); il quale prezzo verrà mantenuto anche per le farine ottenute dal grano estero che costerebbe 10-15 lire in meno, e che verrà importato per altri 6 o 7 milioni di quintali. Quindi, il pubblico, che potrebbe pagare subito il pane-grano sulla base di 115, sarà obbligato a continuare a pagarlo sulla base di 128.

« Sono così *oltre cento milioni* (per 2 milioni di grano statale e per 6 milioni di grano ancora da importare) che si tentano di spillare alla popolazione italiana. E il governo sta abboccando per la sua fretta di liberarsi della più onerosa gestione, senz'altra perdite ».

Da questa lettera e dai calcoli del Violante risulta che il margine che gli importatori di grano ricavano dalle brillantissime operazioni *s'aggira sul miliardo* sottratto ai consumatori di pane con un sopraprezzo che si fa loro pagare di 40 centesimi. A ciò mentre il dazio sul grano non c'è; in primavera dovrebbe essere applicato e allora i consumatori vedrebbero aumentare ancora il prezzo di altri 40-50 centesimi trovandosi di fronte ad un monopolio di importatori i quali fisserebbero di loro arbitrio il prezzo del pane a maggior vantaggio dei produttori e degli speculatori.

RIVISTA FINANZIARIA

La settimana trascorsa ha segnato un periodo di attesa così nei riguardi della situazione internazionale come di quella interna.

La soluzione della crisi ministeriale francese, a cui tanti complessi elementi hanno riferimento e collegamento, è stata envisagée come non priva di interesse in quanto possa giovare a porre a diretto cimento con le dure esigenze della realtà alcune correnti d'opinione che qua e là tuttora indulgono forse eccessivamente, a concezioni e sentimenti che l'opinione media mondiale, considera a ragione e a torto sorpassate.

Il grido recente di Lloyd George — che segue a così breve distanza la decisione americana di una inchiesta ufficiale sui bilanci degli Stati Europei in rapporto al gravame delle spese militari e che, senza alcuna espressa, sebbene non necessaria, indicazione particolare chiama e popolo e Governi tutti a «rientrare nella realtà», non rimarrà certamente senza eco nè senza conseguenze, anche in relazione alla convocata Conferenza di Genova, la cui caratteristica principale non sarà certo quella di aver posto sul tappeto, per l'ennesima volta, buon numero di particolari questioni (le quali sono e rimarranno insolubili finchè espresse in termini di problemi a breve scadenza, mentre costituiscono essenzialmente problemi a scadenza lunga o lunghissima); bensì sarà quella di avere — per la prima volta dopo il 1914 — chiamato a discutere ad una stessa tavola su uno stesso piede di eguaglianza e per uno stesso scopo di comune salvezza economica, i vincitori e i vinti dell'ultima guerra, nonchè i Rappresentanti della Russia rivoluzionaria, i quali, dopo essersi posti al bando del civile consorzio, pentiti vi rientrano, fatti accorti, purtroppo a spese di quell'infelice paese, dei loro errori gravissimi.

All'interno fra le situazioni che tuttora attendono uno scioglimento o una chiarificazione, primeggia ancora quella della Banca di Sconto, di cui la moratoria non potè segnare se non la fase iniziale di un più lungo processo di adattamento, che giova sperare possa essere condotto a termine con la serenità e la ponderazione che gli interessi in giuoco e le esigenze del pubblico credito, rettamente intese, richiedono con pari intensità.

In più ristretto campo, ma che pure tocca cospicui interessi del nostro mondo industriale, notiamo l'ulteriore passo fatto, dopo l'ultima assemblea degli azionisti dell'Ilva, verso l'assestamento di questo centro di attività industriale.

A Milano, il Convegno per l'esportazione ha messo in luce — e lo stesso Ministro on. Belotti che vi rappresentava il Governo riconobbe — come il problema dell'esportazione sia intimamente connesso con quello dell'importazione (d'altronde sul mercato mondiale i due fenomeni si identificano l'un nell'altro), e come d'altra parte l'appoggio migliore che lo Stato possa dare all'incremento delle esportazioni, si risolve nella eliminazione di ogni artificiale vincolo o divieto, e al miglioramento tecnico ed economico dei pubblici servizi, dalla inefficenza dei quali così spesso dipende lo stato di inferiorità in cui l'esportatore italiano si trova rimpetto ai concorrenti stranieri.

Le Borse — superato il punto morto della liquidazione di fine dicembre, protrattasi, come si vide, sino alla seconda settimana dell'anno — hanno accennato a una certa ripresa; l'ottava registra infatti un numero crescente di affari, dovuti i parte a reazione alla precedente parentesi di inattività, a quasi, e in parte a mosse di assestamento, avvicinandosi la chiusura di fine gennaio.. Però le quotazioni, limitate tuttora al solo contante, offrono scarsi elementi di previsioni, nonostante la generale fermezza, specie dei titoli di Stato e bancari, e di quelli del gruppo «Trasporti» fra questi, le Rubattino, chiudono a 530 e quelle della Libera Triestina da 440 raggiungono 475. La Rendita da 71.25 passa a 71.75 e il Consolidato da 75.50 a 75.95.

Fra i Metallurgici le Ilva e le Ansaldo si giovano dei progetti di riorganizzazione e chiudono a 19 e 51 rispettivamente; mentre le Fiat manifestano una vivace ripresa con uno sbalzo di 10 punti durante l'ottava.

Operazioni non frequenti per gli altri titoli, che manifestano pure un generale ritorno alla fiducia e una rinnovata domanda di investimenti duraturi: l'Anglo Romana ottiene un notevole progresso da 398 a 420, e l'Immobiliare quota alla chiusura 492. Sono pure in ripresa le Carburo mentre le Azoto perdono il leggero vantaggio che avevamo registrato nella nostra precedente Rassegna.

Nell'insieme si manifesta così felicemente superato l'apice della crisi; e noi possiamo davvero compiacersi della salvezza che ha dimostrato in questa grande prova la nostra economia.

La convenzione fra Zanella e la "Standard" non approvata dall'Italia

FIUME, 23.

L'on. Zanella concluse con la *Standard Oil Company* un contratto secondo cui la suddetta Soc. Americana acquista in affitto la zona centrale del porto e della ferrovia con la facoltà di costruirvi dei serbatoi metallici per la nafta e la benzina. Stipulato il contratto, il Governo fiumano lo notificò al Commissario generale italiano del porto per le ulteriori attribuzioni; ma essendo il porto e la ferrovia passati, con decreto 6 ottobre 1921, sotto l'amministrazione italiana, il Governo marittimo non potè prendere atto degli impegni arbitrari assunti dall'on. Zanella per una parte del porto e della ferrovia italiana.

L'on. Zanella, che aveva un contratto regolare da far rispettare, replicò, insistendo nela sua richiesta; ma il Governo italiano tenne fermo al suo punto di vista.

E' noto che per la concessione fatta dal governo fiumano la *Standard* s'impegnava di versare allo Stato la somma di 250 mila lire annue, di cui una parte fu già versata; ed è pure noto che il governo fiumano impegnava sè e tutti i governi successori nella concessione fatta alla *Standar*, la quale non intendeva, secondo il contratto, rinunciare ai diritti così acquisiti per la durata di 25 anni.

Bisogna sapere che il governo italiano, che gestisce temporaneamente il porto e la ferrovia, non ha alcun motivo d'impedire il lavoro della *Standard*; soltanto afferma giustamente che, essendo temporanea la gestione e prossima la sistemazione del porto e ferrovia in consorzio, non è opportuna la conclusione d'impegni a lunga scadenza; d'altronde la *Standard* viene a piazzare suoi impianti pericolosissimi proprio nel centro del porto e della ferrovia, davanti all'abitato, mentre potrebbe stabilirsi in altro punto, meno pericoloso per la città.

La vertenza sorta tra il governo fiumano e le autorità italiane non ha fatto buona impressione in città. Viene seriamente commentato il fatto che il governo fiumano ceda una parte importantissima del porto e della ferrovia per una somma veramente esigua. Si afferma ancora che il governo fiumano intende contrarre con la *Standard* un forte prestito in dollari, ma la notizia non trova per ora conferma.

Energica reazione fascista a Brindisi contro giovinastri sovversivi

BRINDISI, 24. — Un incidente fortunatamente senza gravi conseguenze, si è avuto qui stamattina fra una squadra di fascisti tarantini ed alcuni elementi equivoci. I fascisti, in numero di 21 che dovevano proseguire per Lecce con il treno delle 7, onde partecipare ad un convegno interprovinciale fascista, avendo perduto la coincidenza erano entrati in città per ingannare il tempo, in attesa del treno successivo. Pare che essi ad un certo punto siano stati provocati da un giovinastro tale De Tommaso. I giovani però non raccoglievano la provocazione; anzi, ad evitare guai, decidevano di ritornare in stazione e di attendere là l'arrivo del loro treno. Questa prudenza veniva male interpretata dal De Tommaso, il quale, chiamati a raccolta altri elementi pari suoi, alla testa di costoro, si dava ad inseguire i fascisti sfidandoli. Avveniva allora ciò che era prevedibile: i fascisti facevano fronte agli inseguitori e da assaliti diventavano assalitori. Uno di essi anzi, afferrato l'agitatore De Tommaso, lo disarmava del pugnale che brandiva e lo traduceva in questura dove il giovinastro veniva arrestato.

Prontamente avvertiti dal brigadiere dei carabinieri D'Ippolito, che da solo ha scortato le due squadre avversarie fino alla stazione impedendo nuovi scontri, accorrevano carabinieri, agenti investigativi e funzionari, ma al loro giungere, tutto era finito.

Bollettino meteorico

23 gennaio

CITTÀ	Mattina ore 8 — Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. — Temperatura mass.	min.
Roma	62.4	coperto		12.0	3.0
Moncalieri	66.6	coperto		8.0	0
Milano	67.1	coperto		5.0	0
Genova	61.[illegible]	nebb.	mosso	1.10	6.0
Venezia	66.[illegible]	coperto	mosso	7.0	2.0
Firenze	61.[illegible]	coperto		10.0	[illegible]
Ancona	60.[illegible]	piovoso	leg. m.	5.0	3.0
Brindisi	62.1	coperto	mosso	12.0	8.0
Civitavec.	6[illegible].5	coperto	calmo	14.0	
Napoli	63.9	½ cop.	calmo	15.0	6.0
Cagliari					
Palermo	69.7	½ cop.	calmo	15.0	5.0
Catania					
Trieste					

LUISA FAVA ved. SABATINI, il fratello ONORATO FAVA e gli altri parenti ringraziano S. E. il ministro d'Agricoltura, Corpi scientifici, Enti pubblici e amici tutti della viva partecipazione presa al loro dolore per la perdita del carissimo

Venturino Sabatini

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile